GOVERNI OCCULTI E SOCIETA' SEGRETE

SERGE HUTIN



EDIZIONI
MEDITERRANEE



Edizione italiana a cura di Gianfranco de Turris e Sebastiano Fusco

Titolo originale dell'opera: *GOUVERNANTS INVISIBLES ET SOCIÉTÉS SECRÈTES* □ © Copyright Editions J'AI LU - Paris □ © Copyright 1973 by Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158 □ Traduzione di Miriam Magry □ Copertina di Giulia Marini □ Printed in Italy □ S.T.A.R. - Via Luigi Arati, 12 - Roma.

Fascino del Mistero

Ad ogni conquista di vasta risonanza della scienza profana, vi è chi si lancia in disquisizioni socio-filosofiche allo scopo di dimostrare che un altro passo è stato compiuto sulla via della conoscenza, della verità, del progresso; o, peggio ancora, per affermare come all'Uomo ben poco sia rimasto da scoprire, come la letteratura fantastica e fantascientifica abbia fatto il suo tempo, come le tenebre della reazione siano state sconfitte, come nulla piú sia rimasto di mito e di mistero in un mondo dominato e controllato dalla tecnica.

Che simili affermazioni non possano essere accettate, ormai tutti coloro i quali non si siano assuefatti ad un certo diffuso conformismo possono agevolmente convenirne. Del resto, è bene precisarlo, una cosa sono la scienza e la tecnica, un'altra la mentalità di cui sopra: lo scientismo, quella « filosofia » secondo cui tutto può essere spiegato e conosciuto esclusivamente *attraverso la scienza, la quale mira ad un continuo ed inalienabile progresso dell'Uomo. Nessuno, è chiaro, finché si rimane nell'ambito della normalità, vuole mettere in dubbio quanto, tramite tale espressione della mente umana, si è oggi raggiunto, mentre al contrario non si può non condannare l'atteggiamento psicologico e a volte addirittura filosofico che ad essa viene automaticamente collegato.*

Il problema ha, dunque, due aspetti distinti: quello di impedire che la scienza prenda dimensioni disumane e che da semplice mezzo divenga un fine; quello della critica allo scientismo. Il primo punto ha oggi accusatori delle piú varie estrazioni che reclamano il ritorno alla « natura », un ridimensionamento dell'odierno mondo meccanicistico, una difesa ecologica e cosí via, non ricordando però che sin dagli Anni Trenta alcuni scienziati famosi, oggi ingiustamente dimenticati, avevano posto già le basi del discorso attuale, distinguendo fra uomo e macchina, strumento e fine. Il secondo punto, che negli ultimi tempi ha visto in prima linea gli stessi esponenti delle varie discipline scientifiche, ha le sue origini nel periodo fra le due guerre mondiali, allorché pensatori di diverse nazionalità, da punti di vista differenti ma tutti ricollegantisi ad una concezione antiprogressista della storia, criticavano la società occidentale ed i suoi tabù, fra cui anche lo scientismo, precorrendo di vari decenni le molteplici e spurie « contestazioni » odierne.

Che non si possa parlare di una superiorità attuale della scienza, ma che, al contrario, si debba parlare di una sua vera e propria « crisi » come metodo conoscitivo totale lo sta a dimostrare anche il ritorno in grande stile di tutto quanto appartenga all'ancora vasto mondo dell'ignoto, dell'occulto, del mistero. Se da un lato il tramonto dei valori tradizionali ha aperto le porte a quella che è stata definita da alcuni autori come la « seconda religiosità » (una religiosità sfaldata, diretta verso il basso e non verso l'alto), da un altro lato l'aridità spirituale propria della scienza ha fatto sí che un settore sempre piú ampio di pubblico sentisse nuovamente l'esigenza del mistero, il bisogno di documentarsi su tutto ciò che ancora negli Anni Settanta può risultare avvolto nei veli dell'ignoto, su cui si sa poco e su cui, pertanto, la fantasia può compiere spericolate avventure, mentre l'intelligenza può essere condotta verso speculazioni affascinanti.

Ecco dunque il fiorire di romanzi occulti e fantastici, di saggi sulle civiltà del passato, sull'« archeologia spaziale», sulle religioni iniziatiche, sui popoli misteriosi, sulle antiche scienze, su personaggi enigmatici, sulle leggende, sui fenomeni paranormali, sulla mitologia, sui misteri naturali, sulle possibilità insospettate della mente umana, sulle dottrine orientali e cosí via.

La Biblioteca dei Misteri *si propone di portare un valido contributo in questo campo: toccando, mediante la pubblicazione di opere di noti specialisti, i vari settori, essa fornirà al lettore attento ed esigente una vera e propria mappa dei misteri che ancora ci circondano, di quelli del passato che ancora fanno sentire la loro influenza fra di noi, di quelli del presente che ancora non sono stati svelati.*

G.d.T.

Indice

		Pag.
Fascino del Mistero		5
Presentazione dell'edizione italiana		9
1.	DIETRO LE QUINTE DELLA STORIA	13
	Qual è il senso della storia	14
	Esistono dei governanti sconosciuti?	17
	Società segrete e loro strutture	19
	Sguardo panoramico sulle società segrete nella storia	23
	I dirigenti occulti	26
	Come scoprire l'attività dei governanti invisibili	32
	Alcuni eroi dei retroscena della storia	41
	Uno o più governanti invisibili?	48
	Autorità spirituale e potere temporale: le piú alte istanze del Governo invisibile	53
	L'Agartha	61
	Struttura, fini e ordinamenti d'una moderna emanazione dei governanti invisibili: la Sinarchia d'Impero	66
	Due libri segreti dei governanti occulti: il « Patto Sinarchico » e i « Protocolli »	70

		Pag.
2.	L'EREDITA' DEI MANTELLI BIANCHI	79
	La « Milizia del Tempio »	79
	I grandi segreti magici dell'Ordine del Tempio	85
	Fini politici segreti dell'Ordine del Tempio	90
	I tesori dei Templari	94
	L'ombra del Tempio	98
	I tribunali segreti	103
	La singolare cripta iniziatica del castello d'Ambleville	104
3.	STORIA SEGRETA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE	107
	Dumas padre aveva ragione?	107
	Chi è un Illuminato?	113
	Il « Club del Fuoco dell'Inferno »	117
	Saint Germain e Cagliostro	121
	Weishaupt e gli Illuminati di Baviera	129
	Strutture e riti degli Illuminati	133
	I fini degli Illuminati di Baviera	137
	Segreti di Stato	147
	Napoleone Bonaparte ed i capi segreti	156
4.	IL SECOLO XIX ED IL SECOLO XX	159
	Rivoluzione e contro-rivoluzione	159
	Prima del diluvio	162
	Misteriose storie russe, durante e dopo il regno di Nicola II	166
	I retroscena occulti del nazismo	174
	I Sinarchi francesi all'opera	184
	Verso l'Apocalisse?	190
	Presenza degli extraterrestri	199
	Conclusione	201

Presentazione dell'edizione italiana

Il metodo storiografico che oggi va per la maggiore si limita a considerare soltanto ciò che è palese ed evidente, o perlomeno ciò che non essendo chiaro, può essere spiegato al lume della razionalità. Tutto il resto è accuratamente messo da parte e considerato come non valido per una indagine « seria ». Poco alla volta però, in larghi strati di pubblico, tramite l'ausilio di alcuni autori, si sta facendo strada la concezione che esiste anche una storia non palese del mondo, una storia che si gioca dietro le quinte ed i cui protagonisti non sono certo i banalissimi « agenti segreti » di tanti film e romanzi di successo.

Molti dei volumi già apparsi in questa fortunata collana sono stati scelti con lo scopo di portare contributi utili per una interpretazione meno superficiale della vicenda umana. Che le cose non siano tanto ovvie lo dimostrano alcuni fatti: intorno al 1930, per un certo periodo

si persero le tracce di Aleister Crowley che in quell'epoca soggiornava in Portogallo. I giornali di tutto il mondo che tenevano questo famoso mago sotto costante osservazione, parlarono di suicidio: viceversa da una lettera inedita di Guénon a Evola, pubblicata per la prima volta solo recentissimamente, apprendiamo che la « Grande Bestia » (così si faceva chiamare Crowley) si sarebbe recata in Germania per dare il proprio aiuto ai nazionalsocialisti che si preparavano alla conquista del potere (1). *Tale notizia ci permette di introdurre un discorso che in questi ultimi tempi si sta ampliando sempre più.*

Crowley era legato (in modo piuttosto burrascoso, a dire il vero) con una società ermetica inglese, la Golden Dawn, *filiazione, a quel che si dice, di un'analoga società tedesca. La* Golden Dawn *affermava di essere la manifestazione visibile di una sede di potere occulto che seguiva la « Via della Mano Sinistra »* (2). *Ma anche i nazionalsocialisti non erano da meno: tramite lo scienziato-mistico Karl Haushofer si dice che fossero in contatto con Shampullah, la città nascosta sede del Re della Paura, fonte del potere materiale della « Mano Sinistra »* (3). *Ad indicare ad Haushofer la via per Shampullah sarebbe stato un altro personaggio estremamente misterioso: il potentissimo Monsieur Gurdjieff, uscito dal nulla per dare dimostrazioni incredibili di una sapienza non-umana* (4).

Le maglie della rete invisibile di coincidenze non terminano qui. Si ha la prova concreta dei legami tra Alfred Orage, l'intellettuale inglese che fu uno dei principali assistenti di Gurdjieff, ed Ezra Pound, il grande poeta americano scomparso alla fine del 1972, *che fu la guida letteraria e probabilmente anche spirituale non solo di quasi tutta l'Europa culturale degli Anni Venti e Trenta, ma soprattutto dei maggiori poeti affiliati alla citata* Golden Dawn, *fra cui due Premi Nobel, Yeats ed Eliot (il quale lo definì « il miglior fabbro », appellativo dantesco che potrebbe assumere molteplici significati)* (5). *Pound, a sua volta, era uno studioso eclettico che riuscì ad assimilare ed a conciliare le più significative tradizioni dell'Oriente e dell'Occidente, cercando di farne partecipi coloro che potevano essere consapevoli. Dai microfoni di Radio Roma ammonì, durante l'ultima guerra, che le fonti del potere — in particolare del potere economico — delle nazioni alleate confluivano in mani ben diverse da quelle che si presentavano ufficialmente al popolo. È questo il motivo per cui, quelle medesime mani fecero in modo che Pound venisse imprigionato, torturato, dichiarato pazzo e rinchiuso per tredici anni, dopo un processo-farsa, in manicomio* (6).

Crowley, Haushofer, Gurdjieff, Orage, Pound, Yeats, Eliot: nomi e personaggi diversi, figure e ambienti lontanissimi fra loro. Individui che sembrano percorrere ciascuno strade opposte: ma queste strade, alla fine di un esame minuzioso, si scopre che s'incontrano improvvisamente, inaspettatamente, in misteriosi quadrivi, teatro degli avvenimenti « esteriori » della storia « ufficiale ».

Queste strade formano, è facile comprenderlo, un complesso labirinto di avvenimenti e personaggi: che cosa si nasconde al suo centro? Nessuno può dirlo, ma è indubbio che di giorno in giorno nuove tessere si aggiungono al complicato mosaico. E prima o poi dovrà pur apparire qualcosa che abbia un suo preciso significato.

(1) Queste notizie e la citata lettera sono contenuti in: JOHN SYMONDS, *La Grande Bestia*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972.

(2) Sulla « Via della Mano Sinistra », vedi: JULIUS EVOLA, *Lo yoga della potenza*, Edizioni Mediterranee, Roma 1968. Sulla *Golden Dawn* sono in preparazione in questa collana quattro volumi di Francis King e R. G. Torrens.

(3) Sui rapporti fra società segrete e nazionalsocialismo, vedi: RENÉ ALLEAU, *Hitler e le società segrete*, Edizioni Mediterranee (in preparazione).

(4) Su questo personaggio vedi: LOUIS PAUWELS, *Monsier Gurdjieff*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972.

(5) Ha evidenziato per primo simili inquietanti coincidenze Gianfranco de Turris curando la pubblicazione di una serie di articoli di Ezra Pound scritti nel 1944-11945. Vedi: EZRA POUND, *La collaborazione al "Popolo di Alessandria"*, in *La Destra* n. 11-12, Roma, novembre-dicembre 1972, nota 10.

(6) Su tutto ciò vedi: SEBASTIANO FUSCO, *Il "processo" di Ezra Pound*, in *La Destra*, n. 11-12, Roma, novembre-dicembre 1972.

Il libro di Hutin non pretende di fornire il filo d'Arianna che guidi nel labirinto, né di darci le tessere conclusive del mosaico. Esso si limita a segnalare il problema di una storia nascosta. Problema che, a giudicare dall'indagine dello scrittore francese, non riguarda affatto solo i tempi ultimi, ma può farsi risalire ad un passato parecchio lontano da noi.

Il metodo storicistico marxista, oggi predominante, ricerca le motivazioni profonde, le radici, dunque, di tutti gli eventi della storia del mondo in una serie di fatti esterni all'uomo, in genere di natura strettamente economica, la cui appariscenza può essere maggiore o minore, ma la cui esistenza è aprioristicamente accettata. Si tratta senza dubbio di un metodo parziale, ingannatore e inconcludente. Una radice, per sua stessa natura e per essere proprio tale, è nascosta. Per rintracciare dove e come essa affondi ed a quali altre sia collegata, occorre scavare sotto terra. Il terreno comune all'umanità sono i suoi miti, le sue leggende, i suoi ricordi ancestrali. Il metodo di ricerca tradizionale, senza peraltro trascurare ciò che appare in superficie, è l'unico che insegni a indagare anche tra le cose meno appariscenti: i sogni, i racconti fantastici, i frammenti di sapienze perdute. Da tutto ciò potrà scaturire una verità in contraddizione con quella accettata — e proposta — dagli storici « ufficiali », ma che viceversa riesce a spiegare molti « misteri » che la sua antagonista è costretta a ignorare, a trascurare, a lasciare insoluti.

Il libro di Hutin, come anche altri già apparsi o in preparazione nella « Biblioteca dei Misteri », tenta di seguire appunto il metodo tradizionale. Se grazie ad essi potrà essere aggiunta anche una sola tessera al gigantesco mosaico incompiuto della « storia sconosciuta degli uomini », allora la fatica dei curatori nel cercare i testi, annotarli, adattarli con opportuni riferimenti al lettore italiano, inquadrarli in un panorama generale di tali problemi, non saranno stati inutili.

CORRADO FEDERICI

1. Dietro le quinte della storia

A nord di Nizza esiste una sorprendente costruzione, la piramide di Falicon, oggetto di studio dei nostri amici Robert Charroux, Guy Tarade e Maurice Guinguand. La piramide poggia su di una doppia galleria sotterranea detta « grotta del pipistrello » (nel dialetto nizzardo « della ratapignata »). Queste grandi sale sotterranee di formazione naturale hanno servito innegabilmente, da tempi assai remoti, a segrete cerimonie magiche. Non è certamente un caso che la piramide sia stata costruita sopra questa specie di santuario sotterraneo: il sole, nel solstizio d'estate, illumina al suo sorgere la parete di una delle grotte ed il riflesso prende la forma di un triangolo, simbolo della divina trinità. Falicon, situato in un luogo dove un tempo avevano vissuto i Templari e che si trova inoltre in prossimità del « Monte Calvo » (la montagna che nelle antiche leggende nizzarde, come pure nelle altre parti

del mondo dove sorgono alture dallo stesso nome, viene associata ai riti magici), non sarà forse servito allo stesso scopo anche in un tempo assai recente? Stando alle voci riportate da alcuni amici del luogo sembra che il tempio sotterraneo sia stato usato in pieno secolo ventesimo per riti ad alto livello.

Dobbiamo forse supporre l'esistenza di un passaggio segreto, che partendo dalla sala inferiore della « grotta del pipistrello » raggiunge un altro santuario, ancor più segreto, alle basi della montagna: quest'ultimo riattivato fra le due guerre. In questo caso ci si potrebbe domandare se l'altro accesso a questo segretissimo sotterraneo non fosse quel quadruplo monumento dalla porta blindata, che si trova in fondo alla discesa, poco lontano dalla piramide, ben dissimulato allo sguardo dei passanti. Aleister Crowley conosceva certamente tutti i particolari dei luoghi adibiti ai riti di Falicon: non si preparava forse a dirigervi personalmente delle cerimonie magiche in grande stile, verso il 1930? (1).

Qual è il senso della storia?

Lo spettacolo impressionante del vorticoso procedere degli eventi umani, gi sconvolgimenti senza fine avvenuti attraverso i secoli, ci conducono ad un interrogativo: lo svolgimento storico stesso ha un suo significato? Ben conosciamo il pensiero di Shakespeare: « Una storia di follie raccontata a degli altri folli ». Però, visto dall'alto, questo caos apparente non potrebbe assumere un disegno preciso? Anche per le comunità umane e per l'intera umanità si può ricorrere all'immagine del formicaio: a noi sembra che le formiche si affannino in un andirivieni febbrile e disordinato, mentre invece ogni attività individuale concorre ad un fine comune ed è rigorosamente coordinata dall'« anima collettiva » del formicaio.

Il primo fattore da considerare è la posizione geografica dei vari Stati. Non è un caso che Stati come la Lotaringia o il Ducato di Borgogna, che si estendeva dalle Fiandre alla Borgogna propriamente detta, non abbiano potuto sopravvivere a lungo (1), mentre la Francia col passare dei secoli sia riuscita ad ottenere una sua forma, quella di un esagono: poiché i suoi « confini naturali » formavano un disegno geometrico armonico.

(1) Su Aleister Crowley, vedi in questa stessa collana: JOHN SYMONDS, *La Grande Bestia*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972 (N.d.C.).

Altro fattore ancora più profondo: il complesso psichico attivo e strutturato (secondo la terminologia occultista: l'*egrègora*) formato dai diversi popoli. Ognuno porterebbe in sé, dalla nascita, le proprie più o meno vaste possibilità di riuscita. A questo punto è utile far intervenire l'azione dell'*egrègora* della collettività.

Se cerchiamo d'esaminare la storia dell'umanità dal punto di vista di Sirio, e cioè dal punto di vista più impersonale e più generale possibile, si nota un'oscillazione tra due poli opposti, a volte assai violenta senza però permettere mai che l'uno venga completamente soverchiato dall'altro: da un lato l'equilibrio, l'armonia, la perfetta organizzazione e dal lato opposto il caos, il disordine, la dissoluzione. Quest'ultimo è però veramente il risultato del caso, oppure lo scatenarsi di forze disgregatrici ubbidisce anch'esso a delle direttive precise? Uno scrittore inglese, sotto lo pseudonimo di Robert Payne, pubblicò nel 1951 presso un importante editore londinese, Wingate, un'opera intitolata *Zero. The story of terrorism*, con la quale ha cercato di dimostrare come il terrore, usato sistematicamente da qualsiasi forma di regime totalitario, fosse sempre manovrato da quelle forze occulte che agivano sapientemente dietro le quinte dei governi apparenti. Arma sistematica e tremenda, che superava di gran lunga il desiderio, individuale o collettivo, del resto giustificabile, di vendicarsi dei nemici e d'impedir loro di nuocere. Alla pubblicazione del libro

(1) È certo comunque che, anche se la Germania avesse vinto la seconda guerra mondiale, l'antica « Grande Borgogna » che Himmler voleva ricreare per installarvi uno « Stato SS » modello, non avrebbe potuto resistere a lungo (N.d.A.).

seguì una serie di « coincidenze » assai strane: prima che venisse messo in vendita, dei misteriosi emissari acquistarono tutte le copie disponibili; nonostante il carattere sensazionale delle rivelazioni contenute nell'opera, la critica della stampa ufficiale la ignorò completamente; la casa editrice che ne curò la pubblicazione, Wingate, una delle più solide di Londra, si trovò bruscamente in stato fallimentare; qualche mese più tardi, l'autore morì in circostanze misteriose. Non si trattava in fondo di divulgazione di segreti di Stato, né di spionaggio militare o industriale: l'opera non conteneva notizie di questo genere. La sola spiegazione possibile era che l'autore avesse scoperto l'esistenza, a livello mondiale, di governanti occulti, la cui potenza agiva molto al di sopra di quella del denaro, che in questo caso era limitata al ruolo di semplice finanziatore.

Il nostro amico Jacques Bergier ci confidava che esiste una serie ben precisa di argomenti di cui la stampa ha assoluto divieto di parlare; l'elenco, redatto in una specie di piccolo libro nero, viene consegnato a tutti i direttori dei più importanti organi della stampa d'informazione — qualunque sia il regime politico del Paese, poiché il divieto è d'ordine universale — siano essi al servizio del capitalismo o del comunismo (1). Tuttavia, il fatto stesso che abbiano potuto verificarsi delle defezioni, ci prova che le condizioni attuali cominciano a rendere possibile ciò che non lo sarebbe stato prima (e questo, secondo molti esoteristi, sarebbe appunto un segno del passaggio dall'èra zodiacale dei Pesci a quella dell'Acquario) (2).

Con questo non dobbiamo però ritenere che la storia del nostro pianeta sia un riflesso degli antagonismi, dei temporanei equilibri e dei successivi scontri che si svolgono su altri piani. Citiamo in proposito un'osservazione assai profonda di André Gautier-Walter nel suo *La Chevalerie et les aspects de l'Histoire*: « L'Egitto è il riflesso del Cielo, sta scritto nel *Libro di Ermete*. E questo è vero anche per tutte le altre nazioni al momento della piena maturità, che le rende consce del loro destino e della loro missione verso se stesse e verso l'umanità ».

(1) Sull'esistenza di una setta segreta di un tipo simile, vedi: JACQUES BERGIER, *I libri maledetti*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972 (« Biblioteca dei Misteri ») (N.d.C.).

(2) Segno nel quale si troverà il Sole all'equinozio di primavera per i prossimi duemila anni (N.d.C.).

Ci troviamo dunque nuovamente di fronte al problema di definire quale sia il governo ideale, problema che già esisteva nell'antichità (vedi, ad esempio, *La Repubblica* di Platone). E dove dobbiamo collocare questo Stato ideale: nel lontano passato oppure nell'avvenire? Se dobbiamo ammettere l'esattezza della tradizionale concezione esoterica dei cicli, una sola risposta varrebbe per i due quesiti, ossia: la fine d'un ciclo è al tempo stesso l'« apocalisse » nel significato comune della parola; e siccome la distruzione è la condizione necessaria alla rigenerazione, essa prepara ovviamente l'inizio d'una nuova èra.

Esistono dei governanti sconosciuti?

Un celebre statista inglese del secolo scorso, Benjamin Disraeli, scrisse questa frase significativa: « Il mondo è governato da personaggi ben diversi da quelli creduti da coloro i quali non sanno guardare dietro le quinte ».

Notiamo già, da quanto traspare dalle informazioni accessibili al giornalismo di medio livello, come ogni genere di *équipe* poco appariscente e teoricamente subordinata ai governi ufficiali, goda in effetti di certe possibilità d'autonomia che sfuggono agli stessi governi: le *équipes* delle amministrazioni e dei ministeri sono potenti e durature (i ministri e i regimi passano, mentre gli alti funzionari restano). I servizi segreti e le polizie fanno volentieri ciascuno il proprio gioco, complesso e aggrovigliato; e quanto alle possibilità d'azione dell'alta finanza, esse operano, come ben sappiamo, a livello internazionale.

Ma esistono realmente dei governanti occulti? Il romanziere André Hardellet così scrive nel suo libro *Le seuil du jardin*: « Dietro al succedersi dei vari governi, dovete aver percepito la continuità di certe forze, di certi

principii, e questa stabilità non può essere spiegata che con la presenza di forze occulte che in effetti dirigono il Paese. Il variare dei nomi o delle sigle dei partiti non significa nulla e le masse si accontentano della facciata. Naturalmente il mio pensiero è schematico mentre la realtà è ben più complessa; è avvenuta certamente una evoluzione, ma grosso modo le cose si svolgono così. I ministri riconosciuti sono affiancati da altri organismi i cui poteri talvolta oltrepassano i loro. Io non rappresento che una piccola rotella dell'ingranaggio (1). Non conosco tutti quelli che lavorano nel mio stesso campo e ignoro, oltretutto, a cosa faccia capo questa rete di forze. Si potrebbe anche supporre che l'autorità suprema non sia emanazione di un solo essere ma di una volontà comune ».

Così si legge in un romanzo, ma il suo autore si è ispirato a degli avvenimenti reali di cui era al corrente.

Dovremmo dunque immaginare gli organi dei governi occulti come una serie di elementi connessi e sovrapposti su scala nazionale alcuni, altri invece che operano a livello internazionale: ognuno di questi elementi avrebbe un potere assoluto di giudizio su tutto ciò che da esso dipende, mentre sarebbe totalmente subordinato a sua volta alle istanze superiori, che conosce solo attraverso gli individui preposti al collegamento. Nel caso in cui avvenissero delle defezioni o delle pericolose divulgazioni, con questo sistema di compartimenti stagni, gli strati superiori non potrebbero mai venire raggiunti. Inoltre, in casi simili, le sanzioni sarebbero senza pietà: da qui l'esiguo numero dei tradimenti.

Ma quali sono le questioni di pertinenza dei governi invisibili? Senza dubbio non sono solamente quelle che si riferiscono all'alta politica tradizionale bensì anche a quelle che a prima vista sembrerebbero anodine, mentre diventano pericolose se entrano nell'uso comune. Prendiamo per esempio gli stupefacenti. Se abbiamo solo un

(1) Qui è uno degli agenti esecutivi del governo occulto che ci parla (N.d.A.).

piccolo numero di drogati, questi non possono nuocere che a se stessi ed alla loro eventuale discendenza. Ma se l'uso della droga diviene sempre più popolare, allora è tutta la società, tutta una civiltà che si trova in pericolo. Alcuni avversari della Cina comunista si sono chiesti se la crescente diffusione degli stupefacenti tra la gioventù occidentale d'oggi non sia un piano ben organizzato di sovversione. Sarebbe piuttosto semplicistico immaginarsi il « pericolo giallo » sotto forma di armate cinesi che dilagano su tutto l'Occidente conquistandolo in furiosi combattimenti. Non sarebbe invece piú verosimile che esse cercassero d'indebolirlo in precedenza, per non incontrare resistenza?

André Hardellet ci descrive gli sforzi sovrumani del governo invisibile impegnato a distruggere la geniale « macchina dei sogni » costruita da un inventore parigino: « Riteniamo questa macchina dei sogni un pericolo sociale altrettanto nefasto che l'uso della droga. Si tratta di una dottrina... Noi non ci troviamo sulla Terra per sognare, ma per operare e per adempiere un compito. Nulla si ottiene senza fatica e senza disciplina ».

Vi sono effettivamente degli esseri che sognano una qualche magica liberazione che permetta loro di sfuggire alle limitazioni ed agli asservimenti delle contingenze terrene. A questo proposito citiamo un passaggio di questo bel romanzo di Hardellet: « (L'inventore della macchina dei sogni) la chiamava la sua lanterna magica. Con quella ritrovava il suo sguardo puro, la sua sensibilità intatta, e Baudelaire diceva che il genio viene da quello ».

Ma non si entra così in conflitto con le direttive inflessibili, impersonali, generali, della specie umana?

Società segrete e loro strutture

Prima di proseguire è necessario precisare che cos'è una società segreta. Tentiamone un'esatta definizione: è formata da un gruppo più o meno numeroso di persone organizzato particolarmente, sia per le riunioni stretta-

mente riservate ai propri membri sia per la gelosa conservazione del segreto delle cerimonie e dei riti nei quali si manifestano quei simboli di cui la società si fa portatrice.

Le società segrete possono avere scopi assai diversi: religiosi, politici, filosofici, criminali. Però questa classificazione non può essere sempre così netta: a volte possono sovrapporsi diversi obiettivi, come dimostra uno storico delle società segrete.

Allo stesso modo una società chiamata segreta potrà essere doppiamente clandestina: per il ristrettissimo numero dei suoi membri e per il complesso od una parte delle proprie attività; oppure, come nel caso attuale di molte associazioni massoniche o rosicruciane, in quei Paesi nei quali sono legalmente autorizzate, possono far conoscere il proprio indirizzo, organizzare pubbliche conferenze ed anche rendere noto il nome dei propri dirigenti. Sempre conservando quelle particolari attività strettamente riservate ai loro membri. Per questo rimangono sempre segrete.

Lasceremo ora da parte le società segrete che hanno obiettivi assai limitati, effimeri e di circostanza, per occuparci invece di quelle che si dedicano a fini superiori, trascendenti gli obiettivi parziali e circoscritti. Tali società fanno parte d'una categoria superiore, quella delle società dette filosofiche o iniziatiche.

Tutti ci chiediamo se oltre alle società segrete di cui si conosce l'esistenza (come per esempio la Massoneria) non esista tutto un complesso di gerarchie, di sovrapposizioni, di legami che possano portare a delle confusioni difficili da chiarire.

Nel 1862, una rivista cattolica bavarese che si pubblicava a Monaco, *Historische Politische Blätter* (1), rivelò un fatto inquietante: « Esiste in Germania un'associazione segreta di tipo massonico i cui capi sono sconosciuti ed i cui fini non sono massonici ». Vien fatto di chiedersi se non si tratti di una sopravvivenza clandestina

(1) Annali storico-politici (N.d.C.).

dell'Ordine degli Illuminati di Baviera, che coosceremo nel capitolo sulla storia segreta della Rivoluzione francese.

Nel 1945, a cura delle Editions Medicis, usciva a Parigi un libro firmato « Geoffroy de Charnay », nome di uno dei grandi templari francesi finito sul rogo insieme al Gran Maestro Jacques de Molay nel 1314. Sotto questo pseudonimo si celava lo psicologo e fisiologo Raoul Husson (1901-1967), uno degli animatori francesi della Sinarchia, perito in un incidente automobilistico, che poteva non essere stato completamente « accidentale ». In questo libro Husson ci rivela che le società segrete che hanno un compito determinante nella storia mondiale costituiscono una piramide a tre piani.

« Geoffroy de Charnay » comincia col distinguere quelle ch'egli chiama le « società segrete inferiori », abbastanza accessibili, paragonate — sono termini suoi — a dei vivai dai quali i gruppi più ristretti reclutano « i pesci grossi », ossia gli uomini che possono essere utili. Nel secondo piano egli colloca quelle che chiama le « società di ruolo o intermediarie »: in queste il reclutamento è molto più selezionato ed i suoi membri occupano posti direttivi e organizzativi sia nell'economia che nella politica nazionale ed internazionale. Mentre altri ordini, altrettanto selezionati, si dedicano esclusivamente a lavori di natura simbolica, rituale, magica e spirituale. Infine, alla sommità della piramide, si troverebbero le « società segrete superiori », che rimangono sempre rigorosamente nascoste: sono queste che dietro le quinte muovono realmente i fili invisibili di tutti gli avvenimenti importanti della politica mondiale. I membri dei gruppi segreti superiori condurrebbero una vita molto attiva, oppure un'esistenza ascetica, anonima, ma greve di sconosciuti poteri. I nomi di questi ultimi non saranno mai conosciuti.

Uno di questi personaggi arrivati all'apice del dominio occulto degli eventi umani, sarebbe stato, nel ventesimo secolo, il celebre « mago » caucasico Gurdjieff. Egli stesso, infatti, aveva affermato: « Avevo la possibilità di avvi-

cinare il santo dei santi di quasi tutte le organizzazioni ermetiche, come di tutte le società religiose, occulte, filosofiche, politiche o mistiche, che sono inaccessibili per l'uomo comune ». Un altro personaggio pare che abbia fatto parte di queste potentissime società segrete superiori: il « mago » inglese Aleister Crowley (1).

Risalendo nel tempo troviamo dei celebri grandi iniziati quali Cagliostro e Weishaupt, dei quali parleremo poi in particolare, ed anche dei personaggi molto meno celebri che operando unicamente dietro le quinte, ebbero un ruolo decisivo. È il caso del marchese de Chefdebien, alto dignitario di uno dei sistemi massonici meno conosciuti, il Rito Primitivo. Chefdebien, che aveva il nome iniziatico di *Eques a capite galeato,* il cavaliere con l'elmo, caratterizzava la terza ed ultima classe di questo sistema: « Infatti la scala decimale (di dieci) elementare d'investigazione del Rito Primitivo presenta nelle sue forme un numero quasi indeterminato di gradini o gradi di studio, il cui ordine permette di restringerli a volontà o di srotolarli quasi all'infinito senza guastarne la serie, e il cui magnifico coordinamento invita ad adattarne uno per ogni giorno dell'anno solare ».

Non dimentichiamo che oggi, né più né meno che in altri tempi, il pubblico è ben lontano dal conoscere l'attività o anche semplicemente l'esistenza o il nome di tutte le società segrete che hanno avuto o hanno tuttora un ruolo d'una certa importanza su scala mondiale. Chi sa per esempio dell'esistenza d'un Ordine segretissimo, riservato strettamente a quegli israeliti dotati di alte responsabilità, quello dei *Bnaì Brith,* fondato a New York nel 1843? Si pensa che quest'ordine abbia avuto un ruolo importantissimo, dietro le quinte di tutta l'economia mondiale nella prima metà del secolo ventesimo.

(1) Su George Ivanovic Gurdjieff, vedi, in questa collana: LOUIS PAUWELS, *Monsieur Gurdjieff*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972; sulle sue teorie: P.D. OUSPENSKY, *L'evoluzione interiore dell'uomo,* Edizioni Mediterranee, Roma 1972. Su Crowley: JOHN SYMONDS, *La Grande Bestia,* cit. (N.d.C.).

Ma non dobbiamo credere, e questo è un errore in cui si cade ancora abbastanza frequentemente, che le società segrete dall'influenza ignorata, « invisibile », profonda e misteriosa, siano esclusivo appannaggio d'intrighi ebraici. Esiste una lunga serie di gruppi e di società segrete rigorosamente sconosciute che non hanno nulla da spartire col giudaismo. Abbiamo ancor oggi in circolazione degli strani libri la cui stessa origine permane misteriosa e che, al contrario di certi documenti dei quali parleremo in seguito, non sono mai stati rivelati al pubblico. È questo il caso di un antico testo di magìa, alquanto curioso, intitolato *La Bibbia di Lucifero,* sul quale, nonostante i nostri sforzi, ci è stato impossibile mettere le mani.

Ancor oggi alcuni antichi santuari segreti vengono utilizzati per misteriose cerimonie magiche celebrate da gruppi sconosciuti. Sappiamo quale scalpore abbia suscitato la scoperta di Roger Lhomoy: una grande cappella sotterranea situata sotto la torre del castello di Gisors. Gérard de Sède, che ha riunito tutta questa documentazione nella sua appassionante opera *Les Templiers sont parmi nous,* osserva: « Da allora e fino ad un'epoca imprecisata, che potrebbe essere anche molto vicina alla nostra, questa cappella ha servito come luogo d'iniziazione agli alti gradi di certe società segrete, subendo dei simbolici adattamenti in funzione di quei riti. È probabile che vi si ritrovino delle sacre immagini scomparse dalle chiese all'epoca della rivoluzione ».

Così si spiegherebbe ancor meglio il tentativo organizzato di calare un sipario sulla strana scoperta di Gisors, tentativo che non nasconde dell'accanimento. Non sempre dobbiamo prendere per oro colato le accuse di mistificazione, soprattutto se lanciate con eccessiva veemenza contro una persona, le sue attività e le sue scoperte.

Sguardo panoramico sulle società segrete nella storia

Si è molto parlato dell'azione (volentieri ignorata, ma colossale) di quelle società segrete che « dirigono il mondo ».

Della Massoneria, per esempio, e del suo ruolo innegabile nella genesi della rivoluzione francese. Ma è necessario risalire oltre la Massoneria fino ad altri gruppi molto più ristretti i cui poteri temporali erano considerevoli e temibili. Come nel caso degli Illuminati di Baviera, alla fine del diciottesimo secolo. La vertiginosa ascesa di Napoleone Bonaparte ci sembra impossibile da comprendere se non la spieghiamo con l'intervento di un « potere occulto ». Infatti, l'imperatore non era soltanto un frammassone ma era anche l'alto dignitario d'una Confraternita ben più chiusa. Come la Confraternita Ermetica di Luxor con la quale Napoleone si mise in contatto all'epoca della campagna d'Egitto; e l'Ordine degli Illuminati, nel quale il generale Bonaparte raggiunse il più alto grado (bisogna leggere a questo proposito il terzo tomo della *Histoire de la Franc-Maçonnerie universelle* di Gérard Serbanesco, dove all'inizio è riprodotto il testo fantastico nel quale Napoleone descrive nei minimi particolari la cerimonia dell'iniziazione). Tutto lascia supporre che Napoleone abbia visto tramontare la propria stella e che si sia sentito completamente abbandonato, dal momento in cui ha cessato di essere un docile interprete dei segreti disegni per cedere alla vertigine della propria ambizione.

Se risaliamo ancora più indietro nel tempo troviamo i problemi posti dall'azione politica dei Templari. E nello stesso tempo ci appare chiaro il perché dell'accanimento col quale Filippo il Bello distrusse l'Ordine, e che non era dovuto unicamente al desiderio di confiscare le favolose ricchezze dei cavalieri, i quali dopo aver lasciato la Terra Santa erano diventati i banchieri di tutti gli Stati d'Europa. Uomini come Dante, come Jacques Coeur, il sovrintendente delle Finanze di Carlo VII, e come Cristoforo Colombo, non conobbero anch'essi l'eredità politica occulta del Tempio? La perpetuazione segreta del Cerchio Interno del Tempio, dopo il martirio di Jacques de Molay e dei suoi compagni, non è soltanto una supposizione: dobbiamo considerarla certa.

Cristoforo Colombo, che aveva ricevuto un'iniziazione templare, contrariamente a quanto comunemente si crede, non dev'essere partito alla cieca. Perché non ammettere (vedi *Les mystères templiers* di Louis Charpentier) che egli si sia servito delle esperienze dei navigatori al servizio del Tempio sulla via che portava al Nuovo Mondo?

E Jacques Coeur, per il quale come per miracolo si aprivano le porte nonché tutte le vie del commercio mediterraneo, non aveva preso la successione delle operazioni commerciali segrete (« alta finanza » *ante litteram*) dell'Ordine del Tempio?

Non fu affatto per caso che la prima Comune di Parigi, quella del 10 agosto 1792, rinchiuse « Luigi Capeto » e la sua famiglia nella torre del Tempio: Luigi XVI non era infatti l'ultimo sovrano della dinastia dei Capeto, e dunque il successore di Filippo il Bello?

La direzione occulta della politica mondiale, nell'epoca contemporanea (ci occuperemo subito del problema), sarebbe passata nelle mani della Sinarchia, la misteriosa « super-società segreta » che emanò il Patto sinarchico? Questo Patto, che si presentava sotto le apparenze di uno spesso fascio di foglietti, significava la morte *ipso facto* per colui che lo tenesse presso di sé senza averne il diritto.

Il termine stesso di « sinarchia » era stato coniato dal grande esoterista francese Saint-Yves d'Alveydre per indicare un armonico equilibrio, riflesso delle leggi cosmiche, che nell'ideale governo umano dovrebbe realizzarsi per mezzo dei tre poteri: esecutivo, legislativo e giudiziario. Conseguentemente, la sinarchia dell'Impero non era che la super-società segreta operante alla realizzazione di questo ideale nella società contemporanea.

Oltre all'attività occulta della sinarchia, dovremmo esaminare quella di altre società segrete che operano dietro le quinte: le ritroveremo al lavoro dietro i grandi eventi del ventesimo secolo. Non è il caso di occuparci qui dell'attività delle società segrete cinesi. Nello stesso Occidente sono tanti gli enigmi che soltanto ora cominciano a venire alla luce. Dietro alla rivoluzione russa si potrebbe

identificare senz'altro l'attività di una società segreta assai misteriosa, quella del Drago Verde. Uno dei suoi affiliati, il magnate svedese dell'industria dei fiammiferi, il quale fu forse, così si diceva, uno dei finanziatori di Lenin, morì di una morte inspiegabile, certamente una vendetta, come rivela Teddy Legrand nel suo *Les sept têtes du Dragon Vert*.

Il misterioso Drago Verde lo si ritroverebbe senza dubbio all'opera in un campo del tutto opposto, tra quei gruppi occulti che preparavano l'avvento del nazismo nella Germania del primo dopoguerra. Una delle « sette teste del Drago Verde » sulla copertina del libro del giornalista Teddy Legrand, apparso diversi anni prima del trionfo del nazionalsocialismo, non era forse quella di Adolf Hitler? Insieme al Drago Verde dovremo anche occuparci dell'influsso del Gruppo Thule e di altre supersocietà segrete.

I dirigenti occulti

Le ultime parole pronunciate da Walter Rathenau, dopo l'attentato che gli costò la vita (1) nella Germania di Weimar, furono un'allusione ai « settantadue che guidano il mondo » (è sottinteso: governanti occulti).

Quanti attentati politici, attribuiti a degli isolati, potrebbero rivelarsi alla fine di un serio esame, delle esecuzioni curate col massimo sangue freddo! Certamente esiste anche l'assassino che agisce da solo, il Lee Oswald o il Ravaillac, ma egli non è che l'esecutore materiale di un piano di soppressione deciso e studiato da un potente gruppo occulto. Se, in certi casi, la decisione viene semplicemente da un partito politico rivale, altri assassinii non potrebbero invece spiegarsi che come interventi dei governi invisibili a livello mondiale, i quali agiscono implacabilmente contro tutto ciò che a loro sembra in opposizione ai piani prestabiliti per il ciclo evolutivo del mondo

(1) Sull'attentato a Rathenau, vedi il romanzo di ERNST VON SALOMON, *I proscritti*, Mondadori, Milano 1959 (N.d.C.).

moderno. Riesamineremo più avanti certi attentati politici.

D'altra parte, non essendo il nostro pianeta isolato dalle linee generali d'evoluzione del Sistema Solare e della Galassia, ossia dell'intero universo, non sarebbe poi così assurdo ritenere possibili delle ramificazioni di questo governo occulto, una specie di supervisione extra-terrestre dei capi invisibili che guidano il cammino dell'umanità.

Probabilmente i nomi di coloro che sono i veri governanti segreti della storia del mondo moderno non direbbero gran che, forse assolutamente nulla, al pubblico che legge i giornali, che guarda la televisione, che ascolta la radio. L'avventuriero politico Trebitsch-Lincoln, della cui strana carriera ci occuperemo più tardi, ebbe il privilegio di essere in contatto con un personaggio che conosceva il lato segreto delle cose: Harold Beckett. Quest'ultimo non era né un uomo politico importante, né un grande finanziere internazionale, né una celebrità delle lettere o delle arti, ma soltanto un vecchio maggiore medico dell'Esercito Britannico delle Indie, che, da quando era andato in pensione, faceva vita solitaria nella sua casa isolata di Appledore-with-Ebony, nella contea del Kent, senz'altra compagnia che quella dei suoi gatti; non uscendo che di notte e ricevendo qualche volta dei misteriosi visitatori che non è mai stato possibile identificare. Che fossero loro, i veri « governanti invisibili » dell'Umanità?

All'epoca in cui era pastore anglicano di quella parrocchia, agli inizi del primo dopoguerra, Trebitsch-Lincoln andò a fargli visita. Beckett fece di lui il suo vero figlio spirituale, rivelandogli tutto sulle ragioni occulte della necessaria caduta apocalittica del mondo moderno. Ecco le straordinarie parole che udì Trebitsch-Lincoln (le stesse che sono riportate fedelmente nell'importante opera di Werner Gerson *Le Nazisme, société secrète*): « Non ti sarà possibile abbracciare tutto il Grande Disegno, al quale collaborerai tuo malgrado, poiché tu ignori il Piano d'insieme... Forse più tardi ti troverai ad un punto

abbastanza elevato per poter abbracciare il Piano Cosmico nel suo complesso, con la sua luce ed i suoi ordini, nella sua perfetta armonia... L'Umanità si evolve secondo una luce ciclica. Essa descrive una spirale, prima discendente e poi ascendente. Durante la discesa si accumulano tutte le parole, tutti gli errori, tutti i crimini. Quando la discesa avrà raggiunto il Fondo, il Cosmo risalirà ed i nostri discendenti risaliranno e potranno immergersi nella Verità, nella Bellezza e nella Saggezza. Mi hai compreso? Accelerando la discesa si contribuisce ad affrettare la riascesa, che immancabilmente le succede. Allorquando il disordine avrà raggiunto il culmine, la ricostruzione nell'ordine verrà come novella aurora. Nel nostro tempo, il solo modo di preparare il Bene Futuro è quello di portare all'estremo il Male Presente. Ottima regola sia per il destino collettivo che per il destino individuale ».

Riassumendo, sarebbe indispensabile, se vogliamo afferrare il senso profondo del divenire storico, superare le considerazioni epidermiche che dominano le nostre reazioni sentimentali nei riguardi delle persone, dei gruppi, delle nazioni e delle ideologie, nonostante il nostro attaccamento ad esse. Sarebbe necessario ammettere, accettare, che le cose che piú ci appaiono contestabili, e persino intollerabili, sono per contro indispensabili alla realizzazione ultima di un piano generale. Honoré de Balzac, nel suo *Illusion perdues*, faceva questa osservazione: « Vi sono due storie: la storia ufficiale, menzognera... e la storia segreta, nella quale si trovano le cause vere degli eventi, la storia vergognosa ».

È già possibile rendersi facilmente conto come, al livello degli imperativi economici e finanziari, i gruppi dirigenti che operano nell'ombra si alleano oppure si combattono a seconda delle necessità, le quali oltrepassano di gran lunga gli imperativi patriottici e perfino quelli umanitari, secondo i quali gli uomini che non entrano nei « segreti degli dèi » hanno l'illusione di essere governati. Citiamo a testimonianza questo aneddoto significativo, che ci è stato raccontato. Durante

la prima guerra mondiale, un ufficiale francese fatto prigioniero fu assegnato agli uffici d'una fabbrica di porcellane tedesca, poiché nella vita civile era stato un ingegnere specializzato. Egli osservò che in quello stabilimento si fabbricavano dei piccoli pezzi di porcellana che assomigliavano in modo perfetto a quelli in uso nelle granate francesi. Quando chiese al capo fabbrica se sapesse a cosa servivano quei pezzetti di porcellana, questi rispose di non ignorare che quei pezzi fabbricati in Germania, passando attraverso la Svizzera, andavano a finire nelle fabbriche d'armi francesi. Lo stesso tipo di combinazione funzionava anche in senso inverso: alcuni pezzi indispensabili alle armi di precisione tedesche venivano fabbricati in Francia. Scambio di cortesie.

Tutti sanno che durante la guerra del 1914-1918 le officine metallurgiche del bacino di Briey, cadute sotto l'occupazione tedesca, lavoravano notte e giorno per gli armamenti tedeschi senza venir però mai disturbate da alcun bombardamento aereo né essere fatte segno ad alcun attacco d'artiglieria.

Quando poi si passa dall'alta finanza al dominio ancora più oscuro della Ragion di Stato le constatazioni sorprendenti si moltiplicano. È abbastanza chiaro che ancor oggi esistono certi affari politici sui quali *si* impedisce che venga fatta la luce. Così è stato per l'assassinio del presidente Kennedy. Quattro sono le constatazioni che ci lasciano perplessi:

1) « per puro caso », soltanto l'edificio dal quale vennero sparati i colpi omicidi non era vigilato dalla polizia di Dallas;

2) era stato previsto più di un *killer,* i cui movimenti erano sincronizzati da un misterioso « direttore d'orchestra » che manovrava un ombrello da un posto sufficientemente visibile (lo si è potuto osservare perfino in certe riproduzioni apparse su alcune riviste, principalmente su *Paris-Match*); nel caso che Lee Oswald avesse mancato il colpo, uno degli altri tiratori lo avrebbe sostituito;

3) l'assassino, dopo l'arresto, viene provvidenzialmente ucciso da un preteso « giustiziere », il quale morirà a sua volta altrettanto provvidenzialmente di un « tumore diffuso » (qualsiasi malattia, come il tifo od una crisi d'asma, sarebbe stata altrettanto buona);

4) come per caso, una quantità impressionante di testimoni dell'assassinio scompariranno: sempre accidentalmente.

E allora, oltre la sfera tenebrosa dei complicati affari finanziari e dei terribili regolamenti di conti della ragione di Stato, non sarebbe il caso di considerare l'intervento eventuale di dirigenti occulti, di quegli « invisibili » che veramente manovrano i fili della storia?

Il cardinale di Richelieu un giorno affermò che molta gente sarebbe rimasta assai sorpresa se avesse saputo chi era il vero sovrano della Francia. Generalmente questo motto di spirito è stato interpretato come un'allusione ch'egli faceva, con una certa soddisfazione, al proprio potere personale. Tuttavia, si potrebbe osservare, tutti erano già al corrente di quanto la potenza del cardinale negli affari di Stato fosse superiore a quella del sovrano, il quale si rimetteva praticamente a lui. Nell'affermazione di Richelieu non c'era dunque nulla che potesse veramente sorprendere il pubblico. Il problema si pone perciò in altri termini; si tratta piuttosto di sapere se il cardinale di Richelieu era a sua volta libero di governare la Francia secondo gli impulsi delle sue personali idee politiche, oppure se egli stesso, nonostante il proprio genio politico, il proprio ascendente, la propria potenza, non fosse che un anello della catena, il semplice esecutore di un disegno che lo sovrastava. Si ritiene che padre Joseph, il famoso cappuccino soprannominato l'Eminenza Grigia (1), non fosse che un esecutore discreto, privilegiato, il braccio destro del cardinale. Ci si potrebbe chiedere, ad un certo punto, se egli fosse realmente soltanto questo esecutore di raro

(1) Vedi anche: ALDOUS HUXLEY, *L'Eminenza Grigia*, Mondadori, Milano 1965 (N.d.C.).

valore. Ci si potrebbe chiedere se questa « eminenza grigia » non fosse qualcosa di più dell'uomo di fiducia di Richelieu, se non fosse lui ad assicurare i contatti tra il cardinale ed i misteriosi governanti invisibili che lo avevano scelto per realizzare i loro piani. E chi potevano essere questi governanti? I capi della Compagnia del Santissimo Sacramento, ossia l'omologo dell'attuale potentissimo *Opus Dei* cattolico? I Rosa-Croce, eredi dei Templari?... Allo stato attuale delle ricerche, ed in mancanza di una precisa documentazione, siamo ancora allo stadio delle congetture. Ma è certo che un giorno si conoscerà la verità.

Evelyn Eaton, una inglese particolarmente esperta nella storia segreta della Francia, prende alla lettera la celebre *boutade* del cardinale. Sarebbe veramente esistito un sovrano segreto, vero capo invisibile della Francia. La sua reggia sarebbe stata nascosta nella regione di Fontainebleau, uno dei « luoghi alti » più antichi del nostro territorio, nel quale, secondo una vecchia leggenda pervenutaci dai Druidi, si trova dissimulato l'ingresso di una grande città sotterranea, anteriore al Diluvio. Ma secondo un ulteriore racconto, ci sarebbe un altro luogo privilegiato dove sarebbe nascosto il secondo trono del sovrano segreto della Francia: l'isolotto di Tombelaine, situato proprio di fronte a Mont-Saint-Michel.

Jean Marques-Rivière concludeva la sua *Histoire des doctrines ésotériques* con queste parole: « L'esoterismo, con la sua forza sul piano ideologico, guida il mondo. »

Non potrebbe esservi dunque, molto al di sopra e aldilà dei governanti visibili, un esiguo numero di dirigenti invisibili? La risposta non può essere che affermativa. Non dimentichiamo questa frase enigmatica: « I settantadue che guidano il mondo », pronunciata da Walter Rathenau in punto di morte. Ed è ancora al di sopra di questi settantadue che dovrebbero intervenire gli ancor più misteriosi « Nove Superiori Sconosciuti », Padroni della Terra, sui quali Guy Tarade ha cercato di

far luce nel suo *Soucupes volantes et civilisations d'autre-espace*.

Tuttavia, prima di tentare di analizzare le tecniche, il modo d'agire, le ignote articolazioni attraverso le quali intervengono i governanti segreti sia negli affari nazionali che in quelli internazionali, ci sembra normale cercare di rispondere a questa semplice domanda: questi governanti occulti esistono o non esistono? O più esattamente: se questi misteriosi governanti esistono, la loro azione può essere scoperta esaminando minuziosamente gli affari terrestri?

Come scoprire l'attività dei governanti invisibili

Dalla lettura dei giornali come dalla conoscenza più elementare dei manuali di storia, si potrebbe dedurre che gli avvenimenti storici non sono che gli effetti del caso, oppure sono dovuti all'intervento della libera volontà di uomini famosi. Niente di più falso di questo concetto semplicistico e troppo diffuso.

Consideriamo per il momento soltanto la storia contemporanea e prendiamone questo esempio significativo. I colpi di Stato riusciti ci sembrano i colpi arrischiati al gioco al momento giusto da personaggi dotati da un vero e proprio genio della cospirazione. Sarebbe utile però meditare su quanto scrisse Gustavo Hervé nel 1935: « In effetti, non è possibile rovesciare un regime in tempo di pace con un colpo di Stato, a meno che esso non lo permetta e che non abbia più alcuna forza che lo sostenga nell'esercito, nelle amministrazioni o nelle masse popolari... Tranne questo caso, un regime che si lasci rovesciare è un regime che lo lascia fare a ragion veduta ». Qualsiasi colpo di Stato apparentemente improvviso e spontaneo nasconde sempre una minuziosa preparazione, spesso assai lunga, e questa preparazione sarà stata tanto più machiavellica quanto la sua attuazione apparirà più improvvisata e rapida e tutto filerà liscio come per

caso (1). Facciamo un paragone suggestivo: immaginiamo un grande chirurgo che dà il colpo di bisturi difficile e decisivo al momento opportuno. Egli è sicuramente guidato dal proprio intuito ad agire nel momento giusto, ma dietro a questo suo gesto apparentemente demiurgico si palesa la lunga preparazione dell'operazione, oltre agli studi ed alle esperienze che l'operatore ha accumulato (2).

Lo stesso avviene per tutti quei successi umani apparentemente fortuiti: nessun colpo di Stato sarebbe mai riuscito per caso, sarà sempre stata necessaria una lunga e meticolosa preparazione per renderne possibile il successo.

In margine alla loro opera *L'actuelle guerre secrète*, Pierre Nord e Jacques Bergier dettano questa formula lapidaria: « Un capo esaltante + una gioventù fanatica + una folla rivoltosa = l'equazione delle rivoluzioni moderne ». Siamo d'accordo. Però dobbiamo subito aggiungere: per raggiungere questo triplice obiettivo, quale metodica preparazione nascosta! Allo stesso modo di una vittoria militare, per quanto geniale possa essere uno stratega, anche un colpo di Stato non è mai il risultato di un'improvvisazione, ma sempre la conseguenza di una azione lenta, profonda e lungamente maturata. Basta analizzare gli avvenimenti, le loro cause e le loro conseguenze, per capire che anche là dove tutto sembra frutto dell'improvvisazione, tutto è invece stato minuziosamente preparato. Vi è indubbiamente un'arte di utilizzare le circostanze (è appunto lì che entra in gioco il fiuto politico), ma nessun sovvertimento politico è mai stato né sarà mai frutto dell'intervento improvviso d'un individuo, intervento senza una adeguata preparazione.

(1) Molta gente crede ancora che un colpo di Stato possa semplicemente riuscire per merito di un generale o di un uomo politico che occupa il seggio presidenziale e risolve tutti i problemi per telefono (N.d.A.).

(2) L'operatore non è mai solo: ha sempre la propria *équipe* devota ed efficiente. Nella politica, anche ufficialmente, è la stessa cosa (N.d.A.).

Prendiamo, poiché l'esempio è significativo (1), un caso che è anche ben conosciuto: l'assunzione al governo del Maresciallo Pétain e dei suoi uomini, in seguito alla disfatta francese del giugno 1940. Vien fatto subito di immaginare la scena stereotipata dei dirigenti repubblicani terrorizzati, che si recano in corteo a supplicare « il vincitore di Verdun » di salvare il Paese. Sicuramente, i futuri fautori del Governo di Vichy seppero utilizzare l'occasione insperata offerta loro dal crollo dei repubblicani dinanzi all'avanzata-lampo delle truppe tedesche. Tuttavia, l'operazione era stata minuziosamente preparata, e da molto tempo. Nulla fu trascurato per mettere la nazione nelle condizioni di accettare il preteso « miracolo ». Nel primo tomo delle sue *Mémoires de Guerre* (2) il generale de Gaulle racconta: « Nel maggio 1940 circolavano migliaia di copie di un *dépliant* recante l'immagine del maresciallo su ognuna delle sue tre pagine; sulla prima come capo della grande guerra con la scritta: "Oggi, un grande diplomatico!" Sull'ultima la sua immagine e la scritta indistinta: "E domani?..." » Tutto lascia supporre che la nomina di Pétain a primo ambasciatore di Francia presso il governo franchista dopo la fine della guerra civile, non sia stata fortuita, ma che costituisse il prologo d'una manovra politica in grande stile, in Francia, manovra che darà i suoi risultati non appena l'occasione sarà propizia. Infatti, un alto funzionario francese, visitando l'ambasciata di Madrid poco dopo la nomina di Pétain ad ambasciatore, ebbe la sorpresa di scoprire dei pacchi di opuscoli sulla « Rivoluzione Nazionale », la cui copertina era ornata della francisca (3). Questi opuscoli introdotti in Spagna già dal 1938, erano la prova che si attendeva l'occasione favorevole per distribuirli

(1) E vi si scoprirà l'azione diretta della « Sinarchia d'Impero » (N.d.A.).

(2) CHARLES DE GAULLE, *Memorie di guerra,* Garzanti, Milano 1959 (N.d.C.).

(2) La *Révolution Nationale* è il movimento nazionalista creato da Pétain dal luglio 1940. La « francisca » è la caratteristica ascia bipenne, divenuta simbolo del Governo di Vichy (N.d.C.).

saggiamente in Francia (e questa fu la disfatta del 1940 (1).

Sarebbe veramente molto interessante domandarsi quale gruppo occulto (senza dubbio la « Sinarchia d'Impero ») abbia disposto la nomina di Pétain ad ambasciatore a Madrid (2).

Sono rari gli uomini politici i quali, come il cardinale di Richelieu, conoscano i retroscena di un gioco così complesso. Molti di loro sono persuasi del tutto in buona fede di assolvere di testa loro un compito direttivo insostituibile, mentre appaiono spesso come delle pedine poste sulla scacchiera al momento opportuno, e mosse dai veri dirigenti che restano nell'ombra. Bossuet fece una celebre riflessione, adatta a molte circostanze ed a molti personaggi che occupano la scena del potere: « È stato chiamato solo per far numero. E la commedia sarebbe stata rappresentata bene lo stesso anche se fosse rimasto dietro le quinte » (3).

Altrimenti, quando si ritiene che certi personaggi possano diventare pericolosi per i segreti disegni in corso d'attuazione, che ne siano consci oppure no, viene decisa una procedura per eliminarli. Sono molto rari gli attentati politici attuati da un esaltato, isolato o con qualche complice, che abbia agito di testa propria e sia riuscito. Quasi immancabilmente questo genere di attentatore si fa arrestare senza aver potuto portare a termine il suo gesto: così accadde a Damiens sotto Luigi XV, a Fieschi sotto Luigi Filippo.

Non è la stessa cosa quando l'uomo spinto all'assassinio dal fanatismo non è che uno strumento nelle mani di un'associazione molto potente e insospettabile, che rimane nell'ombra. In questo caso il fanatico è soltanto

(1) Il maresciallo Pétain non era un Machiavelli. Egli seguiva semplicemente i suggerimenti del suo *entourage* antirepubblicano credendo, in buona fede, di lavorare per la salvezza della sua patria (N.d.A.).

(2) Si pensi a tutta la preparazione occorsa per riuscire in questa impresa: organizzare un'ambasciata che lavorasse non per servire il regime che rappresentava ma per combatterlo e distruggerlo (N.d.A.).

(3) Citiamo anche la frase di Clemenceau: « I cimiteri sono pieni di persone insostituibili » (N.d.A.).

uno strumento, un ordigno, un'arma che opera senza diventare mai un pericolo per i suoi capi occulti: o viene eliminato subito dopo l'attentato (1) oppure viene catturato, ma in questo caso l'esaltazione ed il fanatismo garantiscono del loro silenzio: fu così che Ravaillac si lasciò atrocemente torturare, prima d'essere squartato da quattro cavalli, senza aprir bocca per fare i nomi dei reali organizzatori dell'attentato; ora sappiamo chi sono: il duca d'Epernon e la sua fazione. Oppure, nel caso si debba dubitare del silenzio dell'assassino, non sarà difficile trovare la maniera di farlo tacere per sempre: come nel caso di Lee Oswald, l'uccisore di Kennedy.

Nel suo numero del 15 settembre 1912 — ricordiamoci bene tale data — *La Revue Internationale des Sociétés Secrètes* riportava queste frasi pronunciate in Svizzera da una personalità, specie di « eminenza grigia » della politica europea, a proposito dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria: « Ha delle qualità. È davvero un peccato che sia condannato. Morirà sui gradini del trono ». Tutto questo ci dà da pensare: due anni prima della sua morte, la sorte dell'arciduca, la scintilla che da Sarajevo doveva far divampare la prima guerra mondiale, era già segnata. Da chi? Il nostro pensiero ricade sui governanti invisibili.

Ed anche se queste parole fossero ritenute apocrife, rimane il fatto che l'attentato di Sarajevo era stato annunciato due anni prima che avesse luogo.

Molte altre ancora sono le constatazioni sconcertanti che riguardano lo scatenarsi del conflitto del 1914. Sembra che quella sia stata una guerra sperata, preparata, « programmata » almeno due o tre anni prima. Limitiamoci ad un fatto significativo: le cose si svolgono, sia dalla parte degli Imperi Centrali (Germania-Austria), come dalla parte dei futuri Alleati (Francia-Inghilterra-Russia), come se ogni cosa dovesse contribuire a risvegliare l'entusiasmo guerresco delle masse, ad infondere il senso dell'eroismo nei cuori dei futuri combattenti e delle loro famiglie, a mostrare loro nella luce peggiore quelli che sarebbero diventati i loro nemici. Dando loro ad intendere che la guerra non sarebbe stata altro che una trionfale passeggiata militare fino a Berlino, o a Parigi. Romi, in una raccolta dal titolo *Fraîche et Joyeuse*, con involontario umorismo nero, ha composto un'antologia degli *slogans* e delle immagini con le quali veniva metodicamente provocato l'entusiasmo dei futuri belligeranti (1). Concludendo: la guerra del 1914 è stata calcolata e decisa molto tempo prima; scatenata al momento voluto, e non per volontà né per la decisione dei capi di Stato: Raymond Poincaré e Guglielmo II non furono i diretti responsabili, malgrado la loro evidente sincerità. Essi erano i personaggi più importanti tra gli esecutori sulla scena, ma ignoravano i misteri dei governanti invisibili. A questo punto ci chiediamo se non sia proprio il conflitto del 1914-1918 uno degli eventi più importanti preparati dai governi invisibili d'Europa.

(1) È spesso il compito dei poliziotti di scorta. Talvolta è la folla ad incaricarsi del linciaggio (N.d.A.).

Qualche volta sembra anche che tali invisibili personaggi si divertano a rivelare pubblicamente i loro disegni, ma in una forma così scherzosa da non poter essere presa sul serio da nessuno. Ad esempio, nel 1890, il settimanale inglese *Truth* pubblicò sotto il titolo « Il sogno del Kaiser » una carta raffigurante un'Europa destinata a passare sotto dei governi repubblicani. Il disegno voleva rappresentare in forma satirica quale sarebbe stato, per l'Europa, il risultato delle ambizioni politiche dell'imperatore Guglielmo II. In realtà si poteva supporre che si trattasse d'un disegno a chiave, rappresentante la nuova sistemazione politica europea, come la prevedevano i capi dei governi invisibili. Come appariva? Un'Europa divisa in una serie di Stati repubblicani: francese, inglese, italiano, austriaco ecc. All'Est il « deserto russo » (perché

(1) Se, al livello degli inferiori, i responsabili vivevano sinceramente la loro propaganda bellica, i veri dirigenti erano lucidamente consapevoli di quello che facevano (N.d.A.).

poi questo strano appellativo di *russian desert*?) (1). Nell'Europa centrale la Germania, divisa in tre repubbliche: la frontiera d'una di queste, abbastanza stranamente, coincide con l'attuale linea Oder-Neisse. La Polonia e la Finlandia formano delle repubbliche indipendenti, separate dalla Russia.

Vi sono certamente delle notevoli differenze tra questa carta e le successive che sarebbero state fissate dalla prima e dalla seconda guerra mondiale. Ciò fa supporre un adattamento successivo al piano iniziale, dovuto alle circostanze: sulla carta del 1890, la regione dei Balcani si trova divisa in due repubbliche, austriaca e bulgara. Inoltre si sa che in Europa, malgrado tutto, doveva ancora sussistere qualche monarchia: la Gran Bretagna, la Scandinavia, il Belgio, l'Olanda. Sovrani che d'altra parte non hanno che funzioni di rappresentanza: privati di qualsiasi potere politico reale, sono l'ultima incarnazione delle tradizioni nazionali care alla loro patria.

Ben altre sorprese ci riserverebbe uno studio approfondito dei retroscena militari, diplomatici, industriali, ecc. degli avvenimenti contemporanei. Nei fatti, negli antagonismi, negli spietati regolamenti di conti, negli intrighi politici, militari o spionistici, si vedrebbero le prove indubbie di un'azione precisa di certi gruppi « spirituali », alcuni dei quali potrebbero essere senz'altro legati ai governanti segreti del mondo. Nel 1969, diversi dirigenti dell'*Opus Dei* sono entrati nel governo franchista e questo mette a fuoco il problema dell'influenza politica concreta, non solo nella Penisola Iberica, di questo movimento che comprende circa cinquantamila membri disseminati in tutto il mondo.

Ma si può asserire che l'*Opus Dei* costituisce una società segreta nel senso stretto della parola? Questa organizzazione, fondata in Spagna nel 1928 dal padre José Maria Escriva de Balaguere, rifiuterebbe decisamente tale appellativo. Essa pretende di essere soltanto un'organizzazione cattolica che si prefigge di far seguire integralmente ai propri membri la via del cristianesimo. Non solo nella loro vita privata, ma anche nell'attività professionale e sociale.

(1) Forse perché ci si preparava a far iniziare in quella regione il processo rivoluzionario? (N.d.A.).

L'*Opus Dei* afferma « di essere solo un'associazione di fedeli dai fini essenzialmente religiosi e apostolici ». Bisogna tuttavia tener conto di quest'osservazione fatta da padre H. Ch. Chery il 26 aprile 1970 a Parigi, davanti agli animatori del movimento *Les Amis Spirituels*, a conclusione del resoconto d'una conferenza fatta da uno di essi Joseph Montserrat y Torrente: « Al di là di quello che si racconta sull'*Opus Dei*, sarebbe ingenuo non riconoscere la coerenza esistente fra il suo spirito e la sua azione: si tratta di riportare la società a Dio, nel senso più vero ». I membri dell'*Opus Dei* che hanno raggiunto il grado di dirigenti, conducono vita ascetica, ma non disdegnano di utilizzare i mezzi forniti loro dal mondo moderno, quali la finanza e la politica, per dei fini in essenza altruistici e per sviluppare l'influenza degli ideali cristiani tradizionali.

È innegabile che l'*Opus Dei* moltiplica le opere di carità e le fondazioni filantropiche: cliniche, collegi, centri culturali e « centri » studenteschi. Ma è altrettanto innegabile che in molti Paesi, e particolarmente in Spagna e Portogallo, l'organizzazione ha un ruolo politico importante, certamente assai più importante di quanto essa non riconosca, e che dobbiamo tenere nel dovuto conto. Non è quindi azzardato considerare l'eventualità — è una congettura, ma non così inverosimile — di relazioni segrete tra l'*Opus Dei* e quella misteriosa « Sinarchia d'Impero » sulla quale ci soffermeremo più dettagliatamente in un prossimo capitolo. Altra possibile eventualità: una certa segreta parentela tra alcune filiazioni dell'*Opus Dei* ed un'occulta sopravvivenza dell'antica Inquisizione spagnola. Secondo alcune testimonianze, che purtroppo non possiamo controllare, ancor oggi funzionerebbe in Spagna una specie di Tribunale Ecclesiastico

segreto che, per interposta persona, controllerebbe l'azione dell'*Opus Dei*. Ad esempio, questo tribunale avrebbe il compito di indagare, con discrezione, sul modo di vivere dell'alta società. Se qualcuno fosse accusato di comportamento scandaloso e non fosse in grado di giustificarsi dinanzi a questo tribunale segreto, rischierebbe, in caso poi non ottemperasse alle ingiunzioni di ravvedimento, di vedersi condannare all'internamento in un convento, per un periodo più o meno lungo.

Nel secolo diciassettesimo la Francia aveva conosciuto un'altra organizzazione onnipresente ed onnipotente quanto oggi l'*Opus Dei*: la famosa Compagnia del Santissimo Sacramento, che aveva stretti rapporti con la Compagnia di Gesù, e che vagliava particolarmente la scelta del confessore del sovrano. Oltre al proprio compito di censore dei costumi essa aveva anche delle mire politiche segrete e le realizzava non solo entro il regno ma anche nel resto d'Europa.

Sembra inverosimile pensare che, sia segretamente che palesemente, dietro le quinte come sulla scena, possano agire due fazioni contrastanti, che corrispondono grosso modo in tutti i campi a « rivoluzione » e « controrivoluzione ». Non si potrebbero riconoscere negli eventi apocalittici dell'epoca contemporanea, i segni di uno scontro tra « forze diaboliche » e « forze divine »?

È questa la tesi sostenuta da cattolici come Louis Damenie (*La Révolution phénomène divin, mécanisme social ou complot diabolique?*) o Pierre Virion (*Le mystère d'iniquité*). O piuttosto, al di là dei conflitti e delle rivalità tra governi occulti, non si ordinerebbe tutto alla fine secondo un piano generale nel quale il dramma umano, di cui fanno parte anche le lacrime e il sangue, acquisterebbe un senso che oltrepassa le contraddizioni, come pensava Joseph de Maistre in *Les Soirées de Saint Petersbourg*? (1). Starà al lettore formarsi una sua opinione personale alla fine di quest'opera.

(1) Joseph de Maistre, *Le serate di Pietroburgo*, Rusconi, Milano 1971 (N.d.C.).

Occupiamoci per ora di un problema più vicino e concreto: com'è possibile determinare quali personaggi, conosciuti o sconosciuti, della Storia dell'Umanità, sia del passato che dell'epoca moderna, possano essere considerati quali diretti consegnatari degli ordini dei governanti invisibili?

Alcuni eroi del retroscena della storia

In tutti i tempi si possono scoprire due categorie di personaggi che hanno assolto compiti misteriosi il cui diretto rapporto con le guide invisibili dell'umanità è indubbio. Anzitutto quegli uomini che, avendo impersonato ruoli di protagonisti sulla scena storica del mondo. sono stati messi a parte dei segreti spirituali (mentre la grande maggioranza degli uomini politici ignora tutto dei governanti invisibili, i quali se ne servono a loro insaputa per realizzare i propri piani). Questo è stato particolarmente il caso di Richelieu, del famoso Primo Ministro della Regina Vittoria, Benjamin Disraeli, e senza dubbio anche di Lenin.

In secondo luogo, delle misteriose personalità il cui nome non ha mai figurato nei manuali di storia, ma che ciò nondimeno hanno avuto una parte attiva, d'importanza determinante per molti eventi storici. Uomini che, a seconda dei casi, furono d'illustre casato o di umile condizione. Uomini che, a seconda del compito loro assegnato, passarono o per infinitamente buoni o per infinitamente egoisti. Sia gli uni che gli altri furono egualmente scelti per influire al momento opportuno, sulla situazione storico-politica.

Nessuno si aspetterebbe di scoprire, tra le « eminenze grigie » scelte dai governanti occulti per preparare l'avvento del nazismo in Germania, un avventuriero ebreo, Timothée Ignatz Trebitsch, che agirà sotto il nome di Trebitsch Lincoln, e più tardi semplicemente di Lincoln. Nato nel 1879 nel ghetto di Paks, in Ungheria, andò in cerca di fortuna prima in Germania e poi in Inghil-

terra. Ebbe una crisi religiosa che lo portò a convertirsi al protestantesimo battista, e in seguito all'anglicanesimo. Nel 1904, i suoi superiori ecclesiastici, scoprendo in lui una notevole personalità, lo nominano pastore di una piccola parrocchia anglicana nel Kent. È là ch'egli incontra il suo primo padre spirituale, il quale, come abbiamo già visto, era uno di quei settantadue maestri sconosciuti che sovrintendono alla politica mondiale per adeguarla ai dettami che ordinano i cicli dell'evoluzione terrestre.

Trebitsch Lincoln aderisce a diverse importanti società segrete, dalla Massoneria all'*Ordo Templis Orientis* (1), nelle quali raggiunge i gradi più alti. Durante la prima guerra mondiale sembra si sia dedicato al servizio segreto, in Olanda e negli Stati Uniti. All'armistizio lo ritroviamo a Berlino, dove diviene uno dei consiglieri segreti del generale Ludendorff (2), il che è tanto più sorprendente in quanto Ludendorff era noto per la sua fanatica ossessione circa un « complotto giudeo-massonico ».

Trebitsch Lincoln, che ormai preferisce farsi chiamare Lincoln *tout-court*, ha una parte attiva nel *putsch* di Kapp, che fallisce (3). Negli anni oscuri della nascita e dello sviluppo del NSDAP (4) frequenta tutti i capi nazisti. Divenuto il loro consigliere segreto, sarà l'« eminenza grigia » di Hitler e dei suoi partigiani della prima ora. Nel 1922, dopo un soggiorno negli Stati Uniti, parte per la Cina, dove compirà delle missioni piuttosto strane sotto il nome di Chiao Kung. Là si converte al buddhismo, facendosi iniziare alla più importante delle società segrete cinesi, quella degli Hong, detta anche « della Triade ».

(1) Società iniziatica tedesca che praticava riti di magia sessuale di derivazione tantrica. Entrò in contatto anche con Aleister Crowley, che ne fondò una filiazione inglese (N.d.C.).

(2) Ludendorff, con Hitler, tentò il noto « *putsch* di Monaco » dell'8-9 novembre 1923 (N.d.C.).

(3) Il *putsch* di Kapp e del generale von Lüttwitz avvenne il 13-14 marzo 1920 (N.d.C.).

(4) Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi, il partito di Hitler (N.d.C.).

Nel 1925, dopo essere stato eremita a Ceylon, lo ritroviamo in Giappone. Dopo un nuovo soggiorno in Germania, dove riallaccia i propri contatti occulti, nelle sfere dirigenti naziste, con personalità come Haushofer (1), ritorna in Cina, che lascerà alla fine del 1929 per un prolungato ritiro in un monastero lamaico del Tibet: da allora sarà conosciuto col nome di « Lama dai guanti verdi », in ordine al simbolo magico consegnatogli a Ceylon da un misterioso prete buddhista che fu uno dei suoi maestri.

Dopo essere stato in Manciuria e in Cina, raggiunge il Canada. Nel corso della seconda guerra mondiale è nuovamente in Estremo Oriente dove giuoca la carta della collaborazione coi giapponesi che occupano l'ovest della Cina. Trebitsch Lincoln muore all'ospedale francese di Shangai, il 9 ottobre 1943, in seguito ad un'operazione chirurgica.

Anche un altro personaggio fece molto parlare di sé per le sue attività magiche: il « mago » inglese Aleister Crowley (1875-1947), il quale sembra aver avuto un importante ruolo politico segreto intimamente connesso alle attività in questione.

I films tratti dalla serie dei romanzi di James Bond possono a prima vista sembrare inverosimili, per le loro rocambolesche avventure. Alcuni fra questi (*Il Dottor No*, *Operazione Tuono*, *Si vive solo due volte*) non rappresentano una temibile super-società segreta che cerca di raggiungere con tutti i mezzi la dominazione totale dell'universo? James Bond è una creazione della letteratura e del cinema, ma la realtà potrebbe essere non meno fantastica, se l'analizziamo, delle invenzioni d'uno scrittore di romanzi di spionaggio. Infatti, a livello dei servizi segreti ufficiali, in quegli affari dei quali ha potuto

(1) Ideatore della Geopolitica, che alcuni dicono aderente alla Società Thule, mèntore di Hitler nel carcere di Landsberg (1924), discepolo di Gurdjieff, aderente a società segrete orientali, ispiratore della politica estera nazionalsocialista, sostenitore dell'amicizia con Gran Bretagna e Giappone, suggeritore del viaggio di Hess in Inghilterra, suicida nel 1946 a 77 anni (N.d.C.).

impossessarsi la stampa, vengono alla luce avventure rocambolesche che sembrano uscite da un romanzo. A livello degli affari del governo invisibile del nostro pianeta, verrebbero alla luce fatti ancor più straordinari.

Gli avvenimenti della storia contemporanea, quali li leggiamo nei nostri manuali, ci appaiono semplici, chiari e di facile spiegazione. Ma, esaminando i fatti più da vicino, si fanno delle constatazioni che danno da pensare. Un segno che può apparire di scarsa importanza, può essere invece la traccia visibile di eventi occulti molto importanti, per le sue conseguenze prossime o remote.

Riportiamoci per esempio alla Russia degli anni precedenti la prima guerra mondiale e la rivoluzione del 1917. La storia di Rasputin è conosciuta, ma molte altre storie parallele sono rimaste un enigma. Per esempio questa: al tempo in cui Rasputin aveva via libera alla Corte di Pietroburgo, uno dei salotti più famosi della capitale imperiale era quello della baronessa Rosen, le cui vere origini sono sempre rimaste oscure. Essa disponesa di larghi mezzi finanziari: delle notevoli somme le venivano pagate regolarmente da un misterioso « ingegnere » che nessuno riuscì mai a vedere. Né la polizia zarista, né il servizio di contro-spionaggio russo, né i servizi d'informazione dei vari Paesi occidentali, riuscirono mai, nonostante i loro sforzi, a identificare questo misterioso finanziatore della baronessa. Finanziatore che avrebbe potuto essere invece d'un uomo, addirittura un gruppo o una società segreta; perché no? In questo caso sarebbe assai verosimile il contatto con i governanti invisibili.

Ratchkovsky, assassinato in circostanze misteriose nel 1911, fu un temibile personaggio: era a capo della sezione estera dell'*Okhrana* (1), la polizia segreta degli

(1) Il nome dell'*Okhrana*, traeva origini dal verbo russo *okranit* che significa proteggere, in quanto il suo compito principale era quello di proteggere la persona dello Zar. Da ciò derivarono tutte le altre attività, dalle informazioni alla sicurezza (N.d.C.).

Zar. Si può pensare, ed è quasi certo, che esistessero dei legami con le guide invisibili. Questo personaggio tornerà alla ribalta a proposito di quello strano documento conosciuto sotto il nome di *Protocolli dei Savi anziani di Sion* (1).

Ed ora torniamo alla Russia subito dopo il trionfo della rivoluzione bolscevica. Siamo in possesso d'una fotografia dei ministri plenipotenziari che Lenin inviò alla firma del trattato di Brest-Litovsk con i tedeschi. Tra quei ministri vi è una donna della quale nessuno ha mai potuto scoprire l'identità. Per far parte di una delegazione diplomatica di tale importanza, non poteva evidentemente trattarsi di una qualunque impiegata di Ministero. D'altro canto conosciamo bene le poche donne comuniste che ebbero una parte importante tra i rivoluzionari d'Ottobre. Quella sconosciuta non poteva essere, dunque, la persona che serviva da collegamento tra i capi rivoluzionari e qualche gruppo segreto?

E sempre in argomento col profondo sconvolgimento della Russia contemporanea, dobbiamo qui segnalare il caso di Dimitri Navascin, l'economista russo trasferitosi a Parigi nell'immediato dopoguerra. Inizia come direttore della *Banque des Pays de l'Europe du Nord*, cioè la filiale francese della Banca di Stato dell'URSS. Ma nel 1921 tronca i rapporti col partito comunista per dar vita, insieme a Jean Coutrot, del quale avremo occasione di occuparci ancora nella nostra opera (2), ad un centro di studi di problemi politici ed economici chiamato « X Crise » che sembra fosse una delle emanazioni della famosa « Sinarchia d'Impero ». Nello stesso tempo si dedica ad un'intensa attività nella Massoneria. Fu trovato pugnalato in un viale del Bois de Boulogne, nel 1930: il suo uccisore non è mai stato scoperto.

Risalendo nel tempo, troveremo anche nel secolo

(1) Per tutto ciò vedi il paragrafo « Due libri segreti dei governanti occulti » (N.d.C.).

(2) Vedi il capitolo 44, al paragrafo: « La sinarchia francese all'opera » (N.d.A.).

scorso altri personaggi dalle attività politiche segrete. Per esempio l'oscuro libellista francese chiamato Maurice Joly, autore di un testo che costituiva forse la primitiva versione dei famosi *Protocolli dei Savi anziani di Sion*. In un suo eccellente romanzo dal titolo *Les affamés*, egli aveva approfondito, con un metodo molto avanzato per la sua epoca, le contraddizioni e le tensioni che generano i movimenti rivoluzionari all'interno del capitalismo (1). Joly si suicidò nel 1877, dopo una lunga serie di delusioni e di amarezze politiche e giuridiche (2). Ma si sarà trattato di un vero suicidio? Sappiamo bene che quando sono in gioco segreti di Stato o quando personaggi altolocati si trovano compromessi (vedi l'affare Stavisky), capita sempre che la persona imbarazzante si suicidi al momento giusto, al momento cioè di fare delle rivelazioni.

Se risaliamo ancora più indietro, all'epoca in cui fu metodicamente preparata e organizzata la rivoluzione francese (3), incontriamo dei famosi personaggi: o d'illustre discendenza come il Duca d'Orléans, o « maghi » di chiara fama come il Conte di Saint-Germain e Cagliostro. Ma scopriamo anche altre figure, molto meno conosciute, e rimaste nell'ombra. Tra queste ultime, il giovane cavaliere svedese di Harmensen, importante intermediario tra i frammassoni degli alti gradi dell'Europa settentrionale e quelli francesi e degli altri Paesi meridionali. O, ancora, il dottor Saiffert, medico della principessa di Lamballe e amico intimo di Cagliostro e di Weishaupt, Grande Maestro degli Illuminati di Baviera. E il marchese di Chefdebien (1753-1814), alias *Franciscus, eques a capite galeato*. Oppure l'enigmatico « Dottor Falc, capo di tutti gli Ebrei », personaggio dalle origini assai misteriose, indubbiamente orientali: il marchese di Chefdebien lo definiva « l'uomo che non è europeo ».

(1) Vien fatto di domandarsi se Lenin non abbia letto questo libro (N.d.A.).

(2) Precisamente, si sparò un colpo alla testa il 17 luglio di quell'anno. Era nato nel 1829 (N.d.C.).

(3) Vedi il capitolo 3 (N.d.A.).

Henriette Joutel-Gay, nel suo libro *Cet autre qui fut moi*, fa delle sorprendenti rivelazioni su una di quelle « eminenze grigie » che sotto la diretta guida di Cagliostro cercarono di organizzare la grande rivoluzione francese. Si tratta d'un nobile inglese, Lord John Hill, il quale, dopo quattro anni di ritiro in Sicilia, torna in Francia sotto il nome di Jean Colin. È lui a suggerire l'idea di quello che sarebbe diventato il Club dei Giacobini. Ma prima di assumere il suo compito, John Hill, tra il 1788 ed il 1789, aveva soggiornato in Alvernia, nell'antico feudo templare di Montsalvag. Lo attende una tragica fine: verrà ghigliottinato il 6 aprile del 1794.

Il nome stesso di « sinarchia », che si associa ad una delle più misteriose società segrete moderne di governanti occulti, è tenuto a battesimo dal grande esoterico Alexandre Saint-Yves, nato nel 1842 e morto nel 1909. Il Papa lo creò marchese d'Alveydre e da allora è conosciuto come Saint-Yves d'Alveydre. Personalità diverse ebbero una profonda influenza sulla sua formazione: l'educatore cattolico Frédéric de Metz; le opere del pitagorico Fabre d'Olivet, morto nel 1827; il presidente del Tribunale di Chandernagor, Louis Jacolliot (1837-1890), uno degli europei che si trovò a diretto contatto con le forme più segrete dell'iniziazione indù, anche nei suoi aspetti magici, e che prese parte a straordinari riti iniziatici in santuari sotterranei.

Dopo aver ricoperto una carica al ministero degli Interni, il futuro marchese d'Alveydre si accorse che improvvisamente il suo destino stava prendendo una piega fortunata. Sposò la vedova morganatica dello Zar Alessandro II di Russia, e fu un matrimonio che gli portò fortuna e felicità. Nello stesso periodo fu scelto dai governanti invisibili per collaborare alla realizzazione dei loro disegni. Fu autore di opere alquanto insolite: *Mission des souverains, Mission des juifs, Mission de l'Inde, L'Archéomètre*. Nei suoi libri egli sviluppa l'idea di una sinarchia universale, tendenza politica sulla quale cercheremo di far luce. Le rivelazioni di Saint-Yves

d'Alveydre hanno indubbiamente un loro peso, in quanto egli fu senz'altro in diretto contatto con le più alte personalità dei governi occulti.

Uno o più governanti invisibili?

Apparentemente, non è difficile rispondere. La Terra è il teatro di un'eterna lotta, di sfide, di costanti antagonismi, non solo sul piano degli avvenimenti dei quali la stampa dà ampio resoconto, ma anche su quello delle grandi società segrete. È per questo che i Paesi di tradizione cattolica e nei quali l'*Opus Dei* è particolarmente potente, sono anche quelli nei quali le società segrete dell'altra sponda, ossia la frammassoneria e le organizzazioni similari, come anche le confraternite rosicruciane, sono più severamente proibite.

Osserviamo anche che i fini e i mezzi delle varie società segrete che esercitano attività politiche variano a seconda dei Paesi e dei loro regimi. Il gioco è assai complesso. Prendiamo il caso della Cina comunista. Essa dichiara di applicare un'ideologia di origine occidentale, il marxismo-leninismo. Ma troviamo già un certo tipo di aspirazioni comuniste in varie società segrete cinesi, sviluppatesi sin dal diciottesimo secolo, che miravano tutte a rovesciare la dinastia Manciù. La più importante fra queste era quella di Hong o della Triade, chiamata anche Confraternita del Cielo e della Terra (*Th'ien Ti-Hoi'h*), con cui il fondatore della repubblica cinese, Sun Ya Tsen (1866-1925), fu in relazione.

E perché non si potrebbe supporre che al di sopra di tutti gli antagonismi apparentemente irriducibili vi siano dei rapporti « al vertice » tra i gruppi e le organizzazioni segrete che sulla scena politica appaiono in opposizione? Prendiamo ad esempio l'epoca delle Crociate, il Medio Evo: ciò che colpisce lo storico è la constatazione che non solo esistevano delle relazioni diplomatiche, economiche e culturali notorie, tra cristiani e musulmani, ma che anche al livello delle organizzazioni iniziatiche dei due antagonisti vi era una superiore relazione segreta. Ce ne renderemo chiaramente conto nel prossimo capitolo, a proposito delle relazioni tra l'Ordine del Tempio e quello, musulmano, degli « Assassini ».

Non è difficile immaginare che in tutti i campi si affrontano le forze del bene e quelle del male; forze divine e forze sataniche in lotta per impedire la realizzazione del Piano Divino. Alla fine del ciclo terrestre l'azione delle forze diaboliche sarà spaventosa. In Francia sono state parecchie le profezie celebri sulla fine dei tempi. Quella data a La Salette, il 19 settembre 1846, è significativa. Ne riportiamo la fine: « La Chiesa verrà distrutta, il mondo piomberà nella costernazione. Ma ecco Enoch ed Elia, pervasi dallo Spirito Divino, predicare con la forza di Dio stesso... Maledizione agli abitanti della Terra! Vi saranno guerre sanguinose e carestie; epidemie; alluvioni e spaventose invasioni di animali; fulmini che distruggeranno le città e terremoti che inghiottiranno paesi interi; si sentiranno delle grida per l'aria; gli uomini batteranno la testa contro i muri, invocando la morte, ma da un altro lato la morte sarà un supplizio; dappertutto sarà sangue... Il tempo è venuto: si oscurerà il cielo, solo la fede sopravviverà. Il tempo è venuto: si spalanca l'abisso. Ecco il re delle tenebre. Ecco la bestia con i suoi sudditi, che si proclama il salvatore dell'universo.

« Si innalzerà orgogliosamente nell'aria per salire fino al cielo, ma sarà soffocato dal soffio dell'Arcangelo Michele. Ricadrà giù e la Terra, che per tre giorni avrà subìto continue evoluzioni, aprirà le sue viscere piene di fuoco ed egli scomparirà per sempre con i suoi sudditi nel baratro dell'inferno.

« Allora l'acqua ed il fuoco purificheranno la Terra e cancelleranno tutte le opere dell'orgoglio umano, e vi sarà un nuovo principio per la gloria di Dio » (1).

(1) Vedi al riguardo A. VOLDBEN, *Dopo Nostradamus,* Edizioni Mediterranee, Roma 1972, pagg. 187 e segg. (N.d.C.).

Secondo l'antica tradizione francese, ci si attendeva l'avvento di un sovrano legittimo, dopo gli avvenimenti apocalittici, che si rivelerebbe finalmente come il Grande Monarca, quello annunciato da Nostradamus. Nel secolo scorso, la setta dei Vintrasiens (fedeli del mago Pierre Vintras), con la quale fu in relazione lo scrittore Léon Bloy, asseriva che questo sovrano doveva appartenere alla sola dinastia legittima della monarchia, discendente da « Luigi XVII » - Naundorff. Bisogna d'altra parte guardarsi dal minimizzare l'importanza delle implicazioni illuministe de « l'affare Luigi XVII ». Ritorneremo su questo argomento quando tratteremo la storia segreta della rivoluzione francese.

Altre previsioni apocalittiche intendono al contrario che il futuro « Gran Monarca » chiamato per restaurare il predominio francese sarà un discendente dei Valois, anzi più esattamente del bastardo legittimato che Carlo IX aveva avuto dalla sua amante Marie Touchet. Secondo una tradizione orale segreta, questo « Gran Monarca », discendente dei Valois, altri non sarebbe che Fulcanelli, il misterioso adepto, autore del *Mystère des cathedrales* e delle *Demeures philosophales* (1). Naturalmente, con tutte le riserve.

Oggi, vi sono anche altre identificazioni segrete di questo « Gran Monarca ». Secondo una strana profezia che udimmo nella primavera del 1965 da un esoterista francese, questo « Gran Monarca » non sarebbe francese, bensì russo, e porterebbe un nome dal suono germanico. Per rivelare la sua identità si farebbe riconoscere da questo segno: porta il mantello che aveva indossato Napoleone I nel 1814, al tempo del famoso « passaggio di Grenoble ». Glielo aveva prestato un ufficiale russo dello Zar Alessandro I, perché non venisse riconosciuto e linciato mentre attraversava il sud-est realista per imbarcarsi alla volta dell'Isola d'Elba. Anche questa informazione, la diamo naturalmente con le opportune riserve.

(1) Fulcanelli, *Il Mistero delle Cattedrali* e *Le Dimore Filosofali*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972 (N.d.C.).

Perché non si può concepire anche il lato satanico dello svolgimento storico, tutto ciò che viene comunemente chiamato il Male, come un fatto doloroso ma cosmicamente necessario nel processo generale che deve realizzarsi per completare il ciclo terrestre?

René Guénon, nel suo libro *L'Esotérisme de Dante* (1), fa quest'osservazione: « Il vero esoterismo è al di fuori delle opposizioni che si palesano nei movimenti esteriori che agitano il mondo. E se tali movimenti sono talvolta suscitati o guidati invisibilmente da potenti organizzazioni iniziatiche, possiamo dire che queste li dominano senza mescolarvisi, in modo da esercitare la loro influenza egualmente su ciascuno dei partiti contrari ». Secondo simile prospettiva, il male e le zone d'ombra devono essere considerati come gli elementi necessari allo svolgimento armonico del tutto. Si deve perciò considerare la necessità metafisica d'integrare il Male stesso nei Piani Divini. Potremmo fare questo paragone: quando si sale a determinate altezze nell'atmosfera, i rilievi, i dislivelli, i contrasti appaiono più sfumati, la Terra prende sempre più l'aspetto di una sfera liscia, eguale, senza soluzione di continuità. Non può essere la stessa cosa per la storia umana quando è vista nel suo insieme?

Per quanto, sulle prime, la nostra sensibilità e la nostra umanità si rivoltino a tutto ciò, sembra che vi siano periodi storici nei quali. col consenso degli stessi superiori che guidano il mondo, degli uomini o dei gruppi scelgono deliberatamente o incoscientemente la pratica del male, di tutto ciò ch'è negativo.

Negli anni che precedono lo scoppio della rivoluzione francese vediamo apparire delle personalità sconcertanti come quella del marchese de Sade, che avrà la sua parte nello scatenarsi della furia collettiva. Lo stesso può dirsi dello scrittore inglese William Beckford, autore dell'inquietante romanzo *Wathek* (2). Nessuno potrebbe

(1) René Guénon, *L'Esoterismo di Dante*, Atanòr, Roma 1971 (N.d.C.).

(2) William Beckford, *Wathek*, Bompiani, Milano 1966 (N.d.C.).

descriverlo meglio di come lo faccia in questa lettera la cugina Luisa, sua amante appassionata: « William, mio diabolico amato! Voi sapete descrivere il delitto in maniera superlativa! Tra i santi del paradiso ben pochi reggerebbero alla vostra persuasiva eloquenza e, novello Lucifero, voi tentereste gli angeli a rinunciare al cielo per precipitarsi con voi negli abissi dell'inferno ».

Alcuni aspetti di quella che oggi chiamiamo « la dolce vita » (1) e che proliferano nella nostra epoca, non hanno forse un sottofondo di magìa nera, compreso l'equivalente dei sacrifici « rituali »? Senza arrivare a tanto, circolano voci che potrebbero essere non del tutto prive di fondamento, riguardanti sontuose ville segrete dove ricchissimi personaggi organizzerebbero delle strane orge, serviti da domestici, si dice, muniti di occhiali particolari che permettono di vedere solo alle spalle...

Ma torniamo al problema della diversità e dell'incontro su scala mondiale delle grandi società segrete. È mai possibile capire le loro contraddizioni, per esempio quelle notate da Marques Rivière (*Histoire des doctrines ésotériques*): « Sembra impossibile far combaciare lo spirito "democratico" di libero pensiero e di eguaglianza del genere umano con la disciplina ferrea ed i principii aristocratici dell'Ordine del Tempio »? Ciò nonostante esiste un filo conduttore, che ci permette di comprendere da un punto di vista superiore come, ad esempio, la « Sinarchia d'Impero » cerchi di allacciare contatti con la Massoneria e nello stesso tempo controlli e sovvenzioni la *Cagoule,* gruppo clandestino fanaticamente anti-massone. Questo filo conduttore, difficile da afferrare a causa dei nostri sentimenti personali e delle nostre limitazioni, sarebbe l'assoluta necessità di arrivare a vedere gli avvenimenti, per esempio il divenire umano nel suo insieme, dal punto di vista dello svolgimento ciclico completo. In tal modo si capirebbe, infine, come e perché le società segrete sono apparse e scomparse a turno, per poi rinascere sotto altre forme, a seconda dell'apparire e dello scomparire di quelle necessità che avevano motivato il loro sorgere. Come, ad esempio, un fenomeno peculiare quale il ritmo crescente dello sviluppo storico, si spieghi con l'entrata dell'umanità nel periodo finale di questo ciclo terrestre, il periodo apocalittico.

(1) In italiano nel testo (N.d.C.).

Secondo la tradizione che ci è stata trasmessa oralmente, le « sinarchie d'Impero » userebbero, tra l'altro, come segno di riconoscimento un antico simbolo cinese che indica l'indissolubile complementarietà e l'inspiegabile legame di due polarità cosmiche universali, positiva e negativa, maschile e femminile. Questo simbolo tradizionale, che troviamo anche al centro dell'antichissima bandiera della Corea del Sud, è formato da un tondo bianco e nero. La parte bianca e la parte nera sono separate non da una linea diritta, ma da una linea a spirale; inoltre, nella parte nera c'è un punto bianco e nella parte bianca un punto nero. Ciò significa che, all'apogeo della fase evolutiva del ciclo terrestre (il trionfo del bianco), il nero non scompare mai totalmente, rimane presente in un punto; all'inverso, all'apogeo della fase involutiva del ciclo (trionfo del nero) un punto bianco sussiste sempre.

Senza questa complementarità cosmica dei due contrari, nessuna manifestazione avrebbe mai potuto né potrebbe aver luogo.

Autorità spirituale e potere temporale (1): le più alte istanze del Governo invisibile

In tutte le leggende troviamo, sotto diverse forme, tracce dell'esistenza di questi governanti invisibili e segreti, di questi misteriosi personaggi che guidano lo svolgersi degli eventi umani fin nei più piccoli particolari. Tutto ciò che accade nella storia è stato ordinato, organizzato e diretto. Anatole de Meibohom, che ebbe il

(1) È la stessa locuzione di un libro di René Guénon, *Autorité spirituelle et pouvoir temporal*, 1923 (tr. it.: *Autorità spirituale e potere temporale*, Rusconi, Milano 1972) (N.d.C.).

privilegio di vivere in diversi periodi e per lunghi soggiorni presso gli anacoreti ed i monaci del Monte Athos, ci rivela nel suo libro *Démons, derviches et saints*: « Nella regione più scoscesa della montagna si trova la cella dei Sette Santi Anacoreti. Chi sono costoro? Nessuno saprebbe dirlo. Compaiono nei momenti in cui si ha bisogno di loro... Si dice che la loro vita sia prodigiosamente lunga e che, quando muore uno di loro, un altro asceta viene chiamato a sostituirlo. Quel giorno, uno degli eremiti dà l'addio ai suoi fratelli e se ne va sulla montagna per sempre. Si dice che le loro preghiere riempiano tutta la Montagna Santa ».

Secondo la tradizione dei Rosa-Croce, esisterebbe al di sopra dell'*Imperatore*, capo supremo a vita dell'Ordine Rosicruciano visibile, una gerarchia di Maestri Sconosciuti, con un loro capo: il *Mah*. Questo Consiglio Superiore comprende tra i propri membri dodici uomini che sovrintenderebbero all'evoluzione dell'umanità, poiché essi conoscono « il fine ultimo che il mondo raggiungerà con la sua evoluzione ». E ancora al di sopra di questi Dodici, esisterebbe un'altra gerarchia di esseri, che avrebbero superato il livello umano mortale: l'Invisibile Permanente.

Uno dei significati dell'antico simbolo dell'aquila a due teste, usato come emblema da diversi imperi, è questo: l'unione dell'autorità spirituale con il potere temporale, concepiti ambedue come emanazione d'un Potere Centrale, di un « Re del Mondo », di un enigmatico Re Sacerdote, il Prete Gianni della tradizione cristiana medievale, il Melchisedec dell'Antico Testamento, il Chakravartin o « Monarca Universale » della tradizione indiana. Nell'antico Egitto, il Faraone, per il suo doppio potere, spirituale e temporale, era considerato il riflesso di questo Re del Mondo.

Questo Re del Mondo sarebbe dunque una realtà?

Dobbiamo fare un'osservazione: i governanti invisibili dimostrano una conoscenza precisa, molto profonda,

sia delle forze occulte e delle azioni magiche ad un livello superiore, che di quelle zone superiori del globo dove si concentrano e da dove si espandono le forze nascoste che circolano all'interno, alla superficie e intorno al nostro pianeta.

Uno studio approfondito di questi luoghi sacri ci porterebbe a molte altre osservazioni.

Fra una tradizione che scompare e un'altra che trionfa, per quanto opposte possano essere, sussistono sempre senza alterazioni correnti psichiche, certe linee di forze invisibili: questo avviene in determinati luoghi, sempre gli stessi attraverso la storia sacra e spirituale di alcuni Paesi, che si possono chiamare appunto i luoghi sacri. È accertato, per esempio, che tutti i luoghi sacri cristiani sono stati, in tempi precedenti il cristianesimo, dei luoghi sacri alla tradizione druidica. Pare, dunque, che i custodi della continuità, da una forma tradizionale all'altra, avessero cura di conservare gli stessi luoghi sacri per rendere palese la continuità stessa. Si hanno le prove che Montségur sia stato un luogo sacro solare molto tempo prima di essere usato dagli albigesi. E vi sarebbero tanti altri esempi. A questo proposito le osservazioni di un amico di Montpellier, contenute in una lettera inviataci il 26 maggio del 1970, avvalorano le nostre: « Ciò che voi dite della foresta di Brosselian (uno dei luoghi sacri della Bretagna) e delle forti vibrazioni che vi si avvertono, non mi sorprende affatto. Vi sono al mondo luoghi nei quali alita ancora lo spirito: ma per percepire simili vibrazioni si deve essere particolarmente ricettivi, ossia ad un grado di evoluzione molto avanzato. Ritengo che si possano ricevere le stesse impressioni sul Mont-Saint-Michel, in certe località della Cornovaglia (1), o del Galles, specialmente a Glastonbury dove in tempi remoti fu conservato il Graal portatovi da Giuseppe d'Arimatea, l'evangelizzatore della Gran Bretagna. Le stesse vibra-

(1) Esiste anche un altro « Mont-Saint-Michel », nella Cornovaglia britannica, situato anch'esso su di un'isola vicino alla costa (N.d.A.).

zioni si avvertono nel convento della Grande Chartreuse e credo anche in quel luogo romantico, sperduto nel centro della Provenza, che ha nome Sainte-Beaume, a circa mille metri d'altezza in mezzo agli abeti ed ai larici, dove un tempo Maria Maddalena trascorse gli ultimi trent'anni della sua vita nella preghiera e nella penitenza ».

Ci sarebbero ancora molte cose da dire sui luoghi sacri ed anche sul modo col quale le potenze delle tenebre hanno organizzato i loro centri di forze (per la legge d'azione e di reazione), cercando di avvicinarsi il più possibile alle sorgenti della luce. Se non vi fossero le tenebre come potrebbe trionfare la luce?

René Guénon ha reso evidente il modo col quale le forze contrarie si oppongono all'iniziazione autentica, la sola che permetta veramente all'uomo di raggiungere uno stato superumano. Queste forze contrarie sono capaci di creare una « pseudo-iniziazione », che imita l'iniziazione autentica (Satana non è forse la « scimmia di Dio »?), non solo, ma anche una « contro-iniziazione », il cui fine è quello di diffondere le deviazioni, la sovversione, il caos, e di concorrere ad accelerare l'involuzione e « la fine del mondo ». Il compito distruttivo di queste contro-iniziazioni, fa parte anch'esso dei Piani Divini.

Come può un essere umano sperare di innalzarsi ad un livello superiore e magari entrare a far parte di quella cerchia di guide dell'evoluzione, invece di restare tra gli innumerevoli soggetti passivi? Non è in ogni uomo, latente o assopita, questa possibilità di conquistare un potere superumano (benché molti pochi siano coloro capaci di scoprire e rendere fruttuosi tali poteri)? Gurdjieff, secondo quanto attesta il suo discepolo Ouspensky in *Fragments d'un enseignement inconnu,* diceva: « Se vi sono due o tre uomini svegli tra una moltitudine di addormentati, quelli si riconosceranno subito mentre gli addormentati non sapranno distinguerli... Duecento uomini coscienti, che stimassero necessario il loro intervento, basterebbero a cambiare tutte le condizioni dell'esistenza terrestre ». A proposito della possibilità di

acquisire questo cosciente stato di veglia, vogliamo citare alcune frasi dall'opera *Ortus medicinae* (Leyda 1767) dell'alchimista Giovanni Battista Van Helmont: « È latente nell'uomo una forza magica, assopita dal peccato. Questa forza può venir risvegliata dalla grazia di Dio oppure dall'arte della Kabbala. Noi potremo ritrovare in noi stessi la conoscenza pura se arriveremo ad isolarci da qualsiasi influsso esteriore, lasciandoci guidare dalla luce interiore ».

Le guide invisibili del mondo, ai gradi superiori, sono indubbiamente esperte nell'arte di usare le forze magiche. Ecco un episodio significativo, del quale naturalmente potremo trovare l'analogo anche nel campo opposto, in quanto a livello intermedio esiste una lotta perenne tra i gruppi e le tendenze, lotta a volte feroce. Al tempo dell'insurrezione parigina nell'agosto del 1944, Jean Marques Rivière dovette riparare in Spagna senza avere nemmeno il tempo di portare con sé i documenti più preziosi né poterli distruggere. Chi era Marques Rivière? Stimato esoterista, era stato dapprima massone e in seguito aveva scelto il ramo anti-massone della « Sinarchia d'Impero », diventando l'acerrimo nemico dei « Figli della Vedova ». Con Bernard Fay, fu uno dei capi del movimento antimassonico organizzato in Francia dal governo di Vichy dopo la disfatta del 1940. Ciò che non si conosce è che il Marques Rivière, intorno al 1938, era stato iniziato ai misteri della magìa tantrica da un maestro indù.

Quando i combattenti della « resistenza », facendo irruzione nel suo appartamento, scoprirono ad un certo punto una pesante porta blindata e la fecero saltare, si trovarono di fronte ad un laboratorio segreto perfettamente attrezzato per la pratica dei riti della magìa tantrica indù e tibetana più spettacolari e più temibili. Di quella strana scoperta non si parlò più, ma riteniamo che tutto quanto fu allora lí sequestrato, si ritrovi ancor oggi negli archivi segreti del Ministero degli Interni.

Al tempo della caduta di Berlino fu scoperto egual-

mente una specie di santuario magico, ben dissimulato nella residenza di un capo nazista, e preparato secondo i dettami rituali del mago Aleister Crowley.

Certi monumenti insoliti o enigmatici non si possono spiegare che riallacciandoli a rituali magici segreti. È questo indubbiamente il caso del gruppo di figure mostruose di pietra che si trova nella Villa Orsini a Bomarzo, presso Viterbo, e che Pietro Rattazzi definì giustamente « incubo di pietra » (1). Si dice che quelle statue mostruose siano state scolpite da prigionieri turchi portati in Italia dopo la battaglia di Lepanto. Ma ciò non vale a spiegare il vero significato dello strano gruppo. L'ingenua spiegazione popolare che si tratti della vendetta di un marito geloso, che si sarebbe divertito a terrorizzare la moglie infedele costringendola a vivere in clausura in un luogo dove il suo sguardo non avrebbe più potuto vedere che figure spaventose, non resiste ad una seria indagine. Si può credere più facilmente ad un luogo creato per le misteriose cerimonie iniziatiche di qualche società segreta. Si potrebbe trattare in questo caso della ultrapotente società ermetica chiamata Voarchadumia con sede nella Venezia del Rinascimento e la cui forza era ancora considerevole nel diciassettesimo secolo. Di questi grandi iniziati faceva parte anche il pittore Giorgione.

Il tanto temuto Consiglio dei Dieci era veramente l'ultima istanza politica, il vero sovrano di Venezia? Si potrebbe ritenere, a ragione, che i Dieci ricevessero ordini a loro volta da una società segreta costituente una forma di « sinarchia », propria della Repubblica di Venezia, che fu di capitale importanza nel Mediterraneo.

Il governo e l'amministrazione ufficiale di uno Stato hanno sempre necessità di considerevoli supporti finanziari, inclusi i fondi segreti; si può ben immaginare dunque di quale importanza sia il problema al livello dei governi invisibili, a seconda del loro grado. Problema

(1) Vedi il suo articolo apparso nella rivista inglese *Fate*, maggio 1963 (N.d.A.).

assai più facile da risolvere dato il carattere imperativo delle decisioni, che non hanno bisogno di voti né di controllo esterno.

La domanda che si pone in questo caso è quella della provenienza delle risorse finanziarie. Evidentemente esiste un legame tra i dirigenti occulti e l'alta finanza internazionale (1), il che semplifica di molto il problema, poiché l'alta finanza può sfuggire alle leggi ed ai regolamenti ai quali sono sottomessi i cittadini. Si sa bene, ad esempio, che il controllo dei cambi, per quanto draconiano possa essere, non tocca la finanza d'alto livello; a questo grado non c'è nemmeno bisogno di ricorrere al contrabbando e alle frodi comuni. Il trasporto clandestino d'oro, di valuta, di pietre preziose può essere fatto di notte per mezzo di piccoli aerei o di elicotteri che atterrano su proprietà private, isolate, e che volano al di sotto delle zone atmosferiche frugate dai radar del controllo aereo.

Ma non c'è soltanto il discreto e opportuno intervento dell'alta finanza internazionale. Si può anche immaginare che i governanti occulti del mondo abbiano libero accesso a degli immensi tesori, che invece di essere custoditi da « gorilla » o vigilati da *killers*, siano protetti da magiche forze. Vogliamo ricordare l'esistenza di qualcuno fra i tesori più fantastici, certamente conosciuto dai dirigenti invisibili (2).

Tra le persone che ebbero il privilegio di attingere ad una di queste considerevoli risorse segrete, non soltanto per proprio conto ma anche e soprattutto per sostenere un'impresa molto al di sopra di loro stessi, dovremmo citare uno strano personaggio, il curato di Rennes-le-Château, del quale Gérard de Sède ha scritto una storia sorprendente (3). In punto di morte, l'abate Béranger-Saunière fece venire al suo capezzale l'abate Rivière,

(1) Tra i finanzieri internazionali che possono essere stati in contatto con i governanti invisibili, dobbiamo citare Basil Zaharoff (N.d.A.).

(2) Cfr. Robert Charroux, *Trésors du monde*, J'ai Lu, Parigi 1969 (tr. it.: *Guida ai tesori del mondo*, Edizioni Mediterranee) (N.d.C.).

(3) Gérard de Sède, *Le trésor maudit de Rennes-le-Château*, J'ai Lu, Parigi 1969 (N.d.A.).

curato del vicino villaggio di Esparaza. Scrive Gérard de Sède: « Cosa si dissero i due religiosi? Non lo sapremo mai. Ma quando Rivière lasciò l'amico morente, era pallido e sconvolto. La sua non fu un'emozione passeggera: divenne taciturno e chiuso; nessuno lo vide ridere mai più. Quale terribile segreto aveva raccolto in confessione? O quale abisso spirituale gli si era aperto dinanzi? ».

Altro fatto sconcertante: se non è bene interessarsi troppo da vicino ai tesori di guerra nazisti sepolti sotto le acque d'un lago alpino, è altrettanto pericoloso interessarsi al misterioso tesoro di Rennes-le-Château. Accadono troppo spesso delle disgrazie a coloro che si mostrano eccessivamente curiosi! Indubbiamente esistono in Francia e altrove parecchi tesori di questo genere; in seguito avremo occasione di parlare dei famosi tesori del Tempio.

L'abilità dei dirigenti invisibili e dei gruppi da loro controllati si manifesta anche nell'arte di operare attraverso la magía di segni visibili: intendiamo qui l'utilizzazione sistematica della forza psichica dei simboli. Possiamo constatare infatti come tutte le ideologie militanti, quelle che si basano sull'accorto uso delle masse, fanno volentieri ricorso ai simboli: « armi » di effetto prodigioso, poiché hanno la virtù di risvegliare le forze e le energie sopite e nascoste nel fondo della psiche umana, in quelle oscure regioni dove l'individuo è partecipe di quell'immensa riserva psichica che costituisce l'inconscio collettivo dell'umanità.

È il caso della famosa croce gammata o swastika. Simbolo che non è affatto stato ideato dai nazisti, ma è uno dei più antichi e più carichi di significato occulto: lo ritroviamo nei Paesi più lontani e tra i popoli più diversi del mondo, dai pellirossa d'America alle popolazioni celtiche o tibetane. Renée Davis ha scritto sulla swastika, per le *Presses de la Cité,* nel 1967, uno studio molto approfondito e documentato. Sembra che la swastika rappresentasse inizialmente la rotazione delle sette

stelle dell'Orsa Maggiore intorno alla stella polare. Divenne quindi il simbolo del movimento cosmico. Ma la swastika si può presentare sotto due forme diverse: secondo la direzione data alle braccia della croce può essere volta a destra (destrogira) o rovesciata (sinistrogira) e quindi rappresentare le fasi evolutive ovvero involutive del ciclo terrestre. Non è affatto un caso che i capi nazisti abbiano scelto la forma rovesciata della croce gammata: questa rivela la loro chiara determinazione di votarsi alle forze oscure involutive, di servire le forze tenebrose, caotiche, disgreganti (1).

In stretto rapporto col simbolo della croce gammata troviamo quello, forse ancora più antico, della spirale che, anch'essa, può essere secondo il caso volta a destra o invertita.

Altro simbolo capitale, che risalirebbe al più antico significato occulto dell'umanità, è quello dei due triangoli intersecati, rappresentanti: nel triangolo discendente, la discesa della dignità umana, e nel triangolo ascendente, l'ascesa dell'umanità verso il Divino.

L'Agartha

Che cos'è l'Agartha (2)? Nel suo *Mission de l'Inde,* Saint-Yves d'Alveydre scrive: « Sulla superficie e nelle viscere della Terra, la reale distesa dell'Agartha impedisce la stretta e la costrizione della violenza e della profanazione. Prescindendo dall'America, i cui sottosuoli sconosciuti le sono appartenuti in tempi antichissimi, nella sola Asia, circa mezzo miliardo di uomini sono a conoscenza della sua esistenza e della sua grandezza ».

Dappertutto, nelle viscere della Terra, esisterebbero dunque delle immense distese sotterranee sconosciute e inaccessibili ai comuni mortali. Quindi, contrariamente alle ipotesi scientifiche moderne secondo le quali il sotto-

(1) Cfr. RENÉE DAVIS, *La croix gammée cette enigme*, Presses de la Cité, Parigi 1967 (N.d.C.).

(2) Troviamo anche la forma *Agarttha* (N.d.A.) (Ed è la forma accettata da René Guénon e da Julius Evola - N.d.C.).

suolo terrestre sarebbe assolutamente inabitabile, principalmente a causa della sua temperatura, è proprio in queste straordinarie cavità che abiterebbe una popolazione misteriosa e di grande potenza. Alla testa di questo popolo sarebbe l'enigmatico Re del Mondo, massima sovranità dei governi invisibili, il vero « Re dei Re ».

L'esistenza di questi popoli, abitatori del sottosuolo terrestre, che ha spesso ispirato gli autori dei romanzi di fantascienza, costituisce un mito affascinante che ritroviamo in varie tradizioni e leggende.

Edward Bulwer-Lytton, che non era soltanto un romanziere fantastico ma era anche un grande iniziato dei Rosa-Croce e della Società Thule (nella sua forma originaria, apolitica), ha scritto un romanzo alquanto strano, *The Coming Race* (cioè « La razza che verrà »; l'editore francese ha usato un titolo più allettante: « La razza che ci sterminerà ») (1). Vi è descritto un popolo sotterraneo misterioso e temibile, che ha l'assoluta padronanza d'una terribile energia cosmica, chiamata *vril*.

Si considera spesso e volentieri Saint-Yves d'Alveydre come un mistificatore o come un mitomane che si è lasciato troppo trascinare dalla propria immaginazione. Sta di fatto invece che se si legge con tutta la dovuta attenzione, si scoprono nei suoi scritti delle straordinarie previsioni che alla fine del secolo scorso devono aver suscitato l'ilarità dei lettori, ma che si sono rivelate oggi singolarmente esatte. Era esatta, per esempio, la sua previsione del risveglio dei popoli colonizzati dell'Asia, che doveva infatti verificarsi nel corso del ventesimo secolo. Ecco cosa scriveva nella *Mission de l'Inde*: « Non possiamo non renderci conto che i russi si troveranno forzatamente a cooperare alla liberazione dell'Asia (2) se l'Inghilterra non userà la propria intelligenza, saggezza e umanità, per prevenire e soddisfare l'esplosione di quel bisogno d'indipendenza che si vedrà alla fine del nostro secolo ».

(1) Edward Bulwer-Lytton, *La razza futura*, Treves, Milano 1898 (N.d.C.).

(2) È nota la famosa *boutade* di Lenin: « La via di Parigi [cioè il trionfo della rivoluzione in Europa Occidentale] passa per Pechino » (N.d.A.).

Si accusa Saint-Yves di aver inventato di sana pianta le sue storie fantastiche sull'Agartha. Tuttavia si tratta di tradizioni asiatiche molto antiche e non del frutto di fantasie occidentali. Infatti, tra i molti viaggiatori, Ferdinand Ossendowski ha potuto raccogliere un'impressionante documentazione sulle tradizioni che testimoniano dell'Agartha (1).

L'Agartha ci viene descritta come realtà concreta. Nella stessa opera, Saint-Yves d'Alveydre scriveva con sicurezza: « Ciò che sto per narrarvi ora e più avanti, vi sembrerà un racconto da *Mille e una notte;* eppure nulla è più reale di questo ». Però, nonostante l'esistenza di punti di riferimento, di itinerari segreti che permettono agli iniziati di raggiungerla, l'Agartha è protetta da invisibili barriere che impediscono al profano qualsiasi accesso. Potrebbero riuscirvi solo quegli uomini capaci di elevare il loro essere, momentaneamente o definitivamente, a quel particolare livello di sensibilità che permette l'accesso alle misteriose regioni proibite. È per questo che, nonostante il deserto del Gobi (una di quelle « regioni di contatto » spesso citate dai teosofi ed occultisti) sia stato percorso da interi eserciti che non vi hanno scoperto altro che rovine solitarie di antiche città, ben conosciute e studiate dagli archeologi, senza incontrare mai alcun « agarthiano », questa credenza è ancora viva. Il Marchese d'Alveydre parlava di temibili poteri che nel caso, assurdo, d'invasione di quel mondo sotterraneo, avrebbero consentito ai « Templari e Confederati dell'Agartha » di arrivare a far saltare persino parte del pianeta. Ma per questo basterebbero dei mezzi psichici relativamente semplici, come il produrre al momento opportuno una

(1) Cfr. Ferdinand Ossendowski, *Bestie, Uomini, Dèi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1973, che però trascrive la forma mongola della parola: *Agharti* (N.d.C.).

specie di « nuvola » che impedisse alla coscienza, ancora non pervenuta al grado di percettività necessario, di vedere ciò che l'occhio si limita solo a captare.

Per rendere più chiaro questo metodo, riportiamo una scommessa fatta e vinta dal mago Aleister Crowley. Questi, di passaggio a Città del Messico, aveva scommesso che avrebbe passeggiato per delle ore in pieno centro, con un mantello scarlatto sulle spalle ed una corona reale in testa, senza che nessuno si accorgesse di lui. Tecnica psichica d'invisibilità. Sappiamo del resto che la più comune psicologia applicata si serve appunto di un metodo che consiste nell'indirizzare e fissare l'attenzione degli spettatori su di un solo oggetto, il che fa scomparire gli altri. Avvenne così per l'assassinio d'un capo nazionalista algerino in esilio, a Madrid: il *killer* portava dei guanti rossi. Decine di spettatori lo avevano notato, ma tutta la loro attenzione essendo stata captata da quel particolare vistoso, non erano stati in grado di dare nessun'altra indicazione del personaggio.

Ma ritorniamo all'Agartha. Baird T. Spalding, in un'opera singolare, *La vie des Maîtres*, racconta come un intero reggimento cinese errò per giorni e giorni nel deserto di Gobi senza riuscire a venire a contatto con le regioni protette dalle barriere vibratorie. Dobbiamo tener presente che le località particolari dove poteva effettuarsi il passaggio dal nostro mondo comune all'Agartha, ossia dalla sfera della nostra vita quotidiana alla misteriosa « terra santa » sotterranea, sembrano variare con i cicli d'evoluzione del nostro pianeta. Per questo, dall'entrata della Terra nella nuova èra zodiacale dell'Acquario, l'accesso al Centro Dirigente Segreto dell'umanità non sarà più dal deserto di Gobi, ma da altre zone del globo.

In Asia, gli attuali accessi all'Agartha sarebbero ancora quattro, situati rispettivamente in URSS, in India, nel Tibet orientale e nel Borneo.

D'altra parte, nei miti e nelle leggende tradizionali, dei punti di vista che secondo una logica profana sembrano diametralmente opposti, possono invece combaciare. Non sarebbe perciò affatto assurdo pensare che le tradizioni relative all'Agartha nascondano un triplo significato concreto. Esse corrisponderebbero da un lato ad una realtà fisica: l'accesso ad un mondo sotterraneo. Da un altro lato, ad un grado di realtà più sottile, superiore, per il suo tasso di vibrazioni, alle apparenze sensibili. Ed infine, a delle verità simboliche che corrisponderebbero a delle realtà tangibili.

Vien fatto di chiedersi se non esistano in ogni Paese simili zone il cui accesso è subordinato alla conoscenza della parola magica, senza la quale interviene una forza protettrice, vigile, che impedisce l'avvicinarsi dei curiosi.

A questo proposito ecco una storia molto strana che ci è stata raccontata, e che è accaduta nel 1967 nella vecchia città romana di Turnus. Un brav'uomo di quella città si mise in testa d'esplorare un dedalo di sotterranei che avevano appunto inizio dalla sua cantina. Non manifestò il suo progetto a nessuno, né alla moglie, né a parenti, né ad amici. Da molto tempo era in possesso di tutto l'occorrente per tale impresa, equipaggiamento da minatore, ecc., per cui nessuno poté vederlo acquistare o trasportare il materiale dalla città a casa sua. Dunque nessuno poteva essere praticamente a conoscenza del suo progetto d'esplorazione sotterranea, della quale nessuna traccia poteva venire alla luce. Alla vigilia del giorno deciso per l'inizio dell'esplorazione sotterranea, riceve la visita di un personaggio che si presenta come alto funzionario del Ministero delle Belle Arti e lo minaccia di azioni giudiziarie immediate se non desiste dal suo piano di ricerca clandestina. A questo punto si pongono due interrogativi. Primo: con quale mezzo il Ministero delle Belle Arti è stato informato di un progetto che nessuno conosceva. Secondo: l'intervento ministeriale, come ha potuto essere così fulmineo, perfino preventivo, dato che di solito anche nei casi di rapido intervento, contro vandali o imprudenti, si deve sempre calcolare il ritardo imposto dalla pesante macchina burocratica?

Si deve ammettere allora che, forse, esistono anche in

Francia dei luoghi custoditi gelosamente da forze magiche, per i quali vengono messi in azione mezzi paranormali.

Per i sotterranei che si trovano in tanti luoghi o in molte città, la spiegazione più frequente è la più banale, ossia le ragioni strategiche di prevedere dei passaggi dai quali poter fuggire o riparare. Ma per altri si pongono problemi assai diversi.

Nel 1802 fu pubblicata a Parigi, dall'editore Michelet, un'opera piuttosto curiosa dal titolo *Loge centrale des veritables franç-maçons*. Il suo autore, certo Barbet, dall'enigmatica personalità, vi descrive un suo viaggio simbolico al « Centro sotterraneo della Massoneria mondiale », altrimenti detto dell'Agartha poiché si allude, e violentemente, non alla Massoneria propriamente detta, ma all'insieme delle organizzazioni iniziatiche tradizionali. L'autore doveva essere molto vicino ai governanti invisibili ed ai loro piani a livello mondiale: l'opera analizzava con particolare approfondimento, e in modo stranamente profetico se ci riferiamo agli avvenimenti del ventesimo secolo, le reazioni « di massa » durante quei periodi nei quali si scatena una rivoluzione.

Struttura, fini e ordinamenti d'una moderna emanazione dei governanti invisibili: la Sinarchia d'Impero

Ritorniamo alla superficie della Terra per interessarci allo svolgimento degli avvenimenti politici della storia contemporanea nell'Europa occidentale. Avremo l'esempio stesso d'un gruppo di dirigenti invisibili, d'una supersocietà che sovrasta il potere politico e sociale costituito. Intendiamo la misteriosa « Sinarchia d'Impero ».

È a Saint-Yves d'Alveydre che dobbiamo la nozione stessa di « sinarchia ». Di che si trattava? La parola sinarchia presuppone, dalla sua etimologia greca, la realizzazione d'un ordine sacro, in un perfetto equilibrio, in un'armonia che sarebbe essa stessa il riflesso di leggi cosmiche, nei suoi tre poteri politici: esecutivo, legislativo e giudiziario. In una delle sue opere più strane,

L'Archéomètre, Saint-Yves d'Alveydre così enunciava l'ideale sinarchico: « Non si tratta di distruggere né di conservare un qualsiasi ordine sociale, al di sopra degli Stati e dei loro capi, poiché non ve n'è alcuno: bisogna crearlo. Dobbiamo formare, al di sopra delle nazioni e dei governi, quale che sia la loro forma, un governo comune, puramente iniziatico, emanazione stessa delle nostre nazioni, nel rispetto di tutto ciò che costituisce la loro vita interiore... ».

Così Saint-Yves d'Alveydre riprendeva il vecchio sogno dei Templari, che valse loro l'odio implacabile di Filippo il Bello: creare, sotto il controllo dei maestri invisibili del mondo, uno Stato armonico prima a livello europeo e poi a livello mondiale. L'opera di Jacques Weiss, *La synarchie* (*l'autorité en face du pouvoir*), ci dà il quadro dell'ideale politico sviluppato da Saint-Yves d'Alveydre. Questi sognava un sistema nel quale i cittadini venissero spontaneamente a riunirsi intorno all'autorità di un capo degno di esercitarla: è il concetto della « guida » provvidenziale. In tal modo l'autorità verrebbe ad essere prerogativa dei soli uomini qualificati a giudicare ciò che è buono e ciò che è utile: e questo ci riporta all'ideale già sviluppato da Platone di un governo che per natura apparterrebbe ai saggi. Saint-Yves notava che se questo equilibrio sinarchico non si fosse realizzato, l'umanità per progredire avrebbe dovuto passare per inevitabili catastrofi. Avanzare simili ipotesi, alla fine del secolo scorso, voleva dire essere profeti!

Come riuscire a realizzare il sogno di un governo di saggi, speranza dei Templari? Fu questo l'ideale anche di Francesco Bacone (1561-1626), che nella sua *Nuova Atlantide* (1) descrisse come l'isola simbolica di Bensalem (nome ebraico che significa: figli della pace) fosse governata da saggi, da iniziati, vestiti d'un rosso mantello, e dal cappello guarnito d'una croce dello stesso colore. Non

(1) Francesco Bacone, *La Nuova Atlantide*, Colombo, Roma 1944 (N.d.C.).

dobbiamo dimenticare che Francesco Bacone fu *Imperator* dei Rosa-Croce.

Nel ventesimo secolo troviamo all'opera non una sola sinarchia, ma ben tre tendenze. Una è puramente iniziatica, vuol essere assolutamente svincolata da qualsiasi pressione politica, si dichiara martinista (1) ed è rappresentata da uomini come Victor Blanchard e Constant Chevillon. Un'altra, animata da Jean Coutrot, affermava al contrario di voler arrivare al dominio politico, infiltrandosi di preferenza negli organici professionali o dirigenti, ossia nei superiori, soprattutto fra gli ex-allievi delle grandi scuole tecniche e finanziarie. Uno dei teorici di questa tendenza, Vivian du Mas, aveva redatto uno « schema dell'archetipo sociale » col quale sviluppava il concetto dei sinarchi d'Impero. Nel documento noto col nome di *Patto Sinarchico*, il paragrafo n. 344 dice: « L'organizzazione della professione è il principale strumento della rivoluzione sinarchica ».

Non è certamente per caso che i dirigenti dei regimi più reazionari d'Europa, che si sospetta abbiano avuto qualche legame con la « Sinarchia d'Impero », sia che si tratti del regime di Vichy, o del Portogallo di Salazar o della Spagna franchista, abbiano insistito tanto sul corporativismo e sull'organizzazione metodica delle attività professionali, formando quadri adeguati ai gradi stabiliti. Ciò nonostante si paleserebbe anche l'influenza dei sinarchi d'Impero sui più disparati regimi politici. Che molti di questi sinarchi siano stati reclutati negli alti gradi professionali, ingegneri e amministratori d'alta scuola, spiega la crescente importanza assunta oggi dalla tecnocrazia, perfino in Paesi come la Francia, conosciuti per il loro marcato « individualismo ».

Dobbiamo tener conto anche della terza tendenza della sinarchia, quella estremista, che cercò d'instaurare in Francia un regime autoritario, dopo aver rovesciato le

(1) Saint-Yves d'Alveydre fu un alto dignitario dell'Ordine Martinista riorganizzato da Papus (N.d.A.).

istituzioni repubblicane con la violenza. È appunto questa terza branca della sinarchia che muoveva i fili della famosa società terrorista segreta di estrema destra chiamata *Cagoule*, dal nome della cappa con cappuccio che indossavano i cospiratori durante l'impressionante cerimonia di ammissione.

Se ben ricordiamo la classifica da noi citata in precedenza, del preteso « Geoffroy de Charnay », delle società segrete in tre categorie, la « Sinarchia d'Impero », quale noi la conosciamo, dovrebbe trovarsi nella categoria intermedia, quella delle società segrete così dette « degli organici ». Senza escludere la possibilità, al livello realmente superiore dei sinarchi, d'un accesso al terzo grado, quello delle « società segrete superiori » che guidano i destini del mondo nel loro complesso.

La « Sinarchia d'Impero » aveva una struttura gerarchica essenziale per il sistema, rappresentata da un simbolico distintivo: un triangolo in quattro gradazioni concentriche all'interno del quale vi era un occhio e la cui sommità coincideva con il vertice superiore d'una stella a cinque punte. Questa stessa struttura gerarchica la si trova anche in altre società segrete, quelle veramente potenti ed attive, di modo che i diversi livelli d'attività vengono ad essere nettamente divisi così che i capi supremi possano manovrare a piacere tutto l'edificio dei gruppi e delle cellule senza essere conosciuti dal pubblico né dagli iniziati e nemmeno dalla gerarchia intermedia.

Ci possiamo chiedere se esistano dei documenti nei quali i veri capi delle società segrete superiori abbiano esposto, magari codificato, il piano completo di dominazione del mondo occidentale nel secolo ventesimo; uno stesso piano, malgrado le forme ed i metodi diversi adottati per la sua realizzazione. Per quanto inverosimile possa sembrare, — ma tutto ciò che è nascosto non viene presto o tardi alla luce? — questo piano metodico si trova programmato in due documenti segreti.

Due libri segreti dei governanti occulti: il « Patto Sinarchico » e i « Protocolli »

Il *Patto Sinarchico* si presenta nella veste di un grosso volume rilegato in rosso e oro. All'inizio, la minaccia che saranno puniti per direttissima coloro i quali, per inavvertenza o per curiosità, verranno a conoscenza del contenuto di quel volume proibito. Il Patto consta d'un insieme di paragrafi che indicano i mezzi sistematici da usare per giungere ad instaurare in Francia un regime conforme alle vedute dei sinarchi d'Impero.

Molti scettici considerano questo *Patto Sinarchico* una trovata giornalistica, ma sarebbe un errore accettare questo atteggiamento semplicistico e negativo. Uomini che non hanno lo scherzo né la notizia facile, personalità politiche, alti funzionari, hanno realmente avuto tra le mani il famoso volume rosso. Ulmann e Azeau, i due autori d'una recentissima opera sulla sinarchia, dichiarano formalmente: « Possiamo testimoniare d'aver visto questo documento nella cassaforte di un ministro della Liberazione, al quale era stato trasmesso, con le tradizionali minacce, da una persona della massima serietà: il direttore d'un organismo finanziario statale » (1).

Un secondo documento espone ancora più dettagliatamente la tattica mondiale dei governi invisibili che conquisteranno la Terra: *I Protocolli dei Savi anziani di Sion* (2). Questi *Protocolli* sono considerati comunemente come un falso, piuttosto grossolano, fabbricato dagli antisemiti della polizia imperiale russa agli inizi del secolo. D'altronde, sono sempre stati sfruttati da generazioni di propagandisti dell'antisemitismo. Faremo il possibile per far luce sulla loro vera origine. Per il momento accontentiamoci di studiarne il contenuto, senza preoccuparci di sapere se hanno o non hanno a che fare con l'ebraismo.

(1) André Ulmann e Henri Azeau, *Synarchie et pouvoir*, Julliard, Parigi 1968 (N.d.C.).

(2) *I Protocolli dei Savi anziani di Sion* furono pubblicati in Italia da Giovanni Preziosi per le sue Edizioni della « Vita Italiana » nel 1922, nel 1937 e nel 1938. Più recentemente ne è apparsa una ristampa per le Edizioni di Ar, Padova 1971 (N.d.C.).

I *Protocolli* si presentano sotto forma di appunti presi durante le assemblee generali dei governi occulti, nelle quali uno dei membri espone sistematicamente tutto un piano organizzativo che dovrà esser messo in azione e sviluppato punto per punto per assicurarsi il dominio universale. Lo scrittore russo Serge Alexandrovic Nilus (1862-1930), essendosi trovato in possesso della versione russa del documento, la rende di pubblico dominio nel 1905, poi la pubblica ancora nel 1911 e 1912, ed infine, nella sua versione più completa, nel 1917, poco prima della rivoluzione bolscevica. I *Protocolli,* considerando inefficace e nefasto il sistema politico liberale, indicano la strategia che dovranno applicare i governanti invisibili per instaurare il loro sistema totalitario, Stato dopo Stato, nel mondo intero. Si deve instaurare il regime della forza, senza pietà né sentimentalismi: « Soltanto coloro che saranno veramente capaci di governare con fermezza, inflessibili fino alla crudeltà, meriteranno di ricevere le redini dai nostri Saggi » (*Protocollo XXIV*).

Gli uomini sono esseri che soltanto la violenza e il terrore possono ridurre alla ragione. Il *Protocollo* afferma: « Gli uomini dotati di cattivi istinti sono più numerosi di quelli dotati di buoni istinti. Ecco la ragione per la quale si ottengono migliori risultati governando con la violenza e il terrore.

« Ogni uomo aspira al potere, tutti diventerebbero dittatori se lo potessero. Egualmente ve ne sono ben pochi disposti a sacrificare il proprio bene per il bene degli altri. Che cos'è che ha trattenuto quelle bestie feroci che sono chiamate uomini? Agli inizi dell'ordinamento sociale si sono sottomessi alla forza bruta e cieca, più tardi alla legge, che non è che la stessa forza mascherata. Ne debbo concludere che, secondo la legge della natura, il diritto sta nella forza... ».

Altro passo significativo del primo *Protocollo*:

« Non può esistere civiltà senza dispotismo assoluto; essa non è opera delle masse, ma della loro guida, qualunque essa sia. La folla è un selvaggio che mostra la

propria barbarie ad ogni occasione. Appena la folla conquista la libertà, la trasforma subito in anarchia, che è il grado più alto della barbarie ».

Tuttavia, per stabilire un regime di forza capace di tenere in pugno le masse, si è dimostrato necessario adescarle con il seducente luccichio dello specchietto per le allodole, nella fattispecie il miraggio della conquista e dell'accrescimento della libertà. L'anonimo redattore dei *Protocolli* fa risalire la prima applicazione di questa politica allo scoppio della rivoluzione francese nel 1789. A questo proposito, ecco un altro passaggio assai edificante del terzo *Protocollo*:

« Quando il popolo si accorse che in nome della libertà gli si facevano tante concessioni, si credette il padrone e si lanciò alla conquista del potere, ma, come un cieco, andò a sbattere contro una quantità d'ostacoli; si mise allora alla ricerca d'una guida, non ebbe l'idea di ritornare all'antico e depose il potere ai nostri piedi. Pensate alla rivoluzione francese, che noi chiamiamo "la grande"; tutti i segreti della sua organizzazione ci sono noti: è stata tutta opera nostra.

« Da quel momento noi conduciamo il popolo, da delusione in delusione, alla totale rinuncia, in favore del sovrano-despota di Sion, che stiamo preparando per il mondo ».

I dirigenti invisibili, per ottenere il loro scopo, non si devono lasciare influenzare da nessuna considerazione d'ordine sentimentale. Soltanto sviluppando sistematicamente nelle masse la miseria, la confusione, l'ignoranza, il « provvidenziale » governo mondiale potrà realizzarsi. Precisa il terzo *Protocollo*:

« Con la miseria, e l'odio e l'invidia che sono il suo prodotto, noi manovriamo la folla e ci serviamo delle sue mani per sterminare coloro i quali si oppongono ai nostri piani.

« E quando sarà tempo d'incoronare il nostro sovrano universale, quelle stesse mani spazzeranno via tutto ciò che potrebbe essergli d'ostacolo ».

Altro passo: « Quando avremo creato una crisi economica generale, con tutti i mezzi segreti di cui disponiamo in virtù dell'oro, che è tutto nelle nostre mani, butteremo sulla strada una folla immensa di operai, contemporaneamente in tutti i Paesi d'Europa. Questa folla sarà soddisfatta di spargere il sangue di coloro che ha invidiato sin dall'infanzia e di saccheggiare le loro case.

« Ma non toccheranno i nostri beni, poiché ci sarà noto il momento dell'attacco e avremo già preso le nostro misure per garantirci ».

Per organizzare dei movimenti rivoluzionari efficaci, bisogna anche saper creare le premesse atte a generarli. È necessario perciò precipitare le masse nella disperazione spirituale, nella rovina economica, nell'abbrutimento, nella decadenza morale, nella distruzione dei valori umani. Il *Protocollo VI* è rivelatore: « Presto verranno istituiti enormi monopoli, colossali riserve di ricchezza, dalle quali le grandi fortune dei cristiani dipenderanno in tal misura da esserne inghiottite, come il credito di Stato all'indomani d'una catastrofe politica ».

Ed eccovi come organizza l'asservimento della stampa il *Protocollo XII*:

« Autorizzando dieci giornali, ne fonderemo altri trenta e così via. Il pubblico non se ne accorgerà. Tutti i giornali stampati da noi saranno, in apparenza, delle più opposte tendenze... Ciò che conquisterà i nostri avversari senza sospetto.

« Avranno cento mani, come Vishnù... per condurre l'opinione pubblica nella direzione che a noi converrà... Gli imbecilli che crederanno di ripetere le opinioni del giornale del loro partito, ripeteranno invece le nostre o ciò che a noi piacerà...

« Tutti gli organi di stampa sono legati tra loro dal segreto professionale; nessuno rivelerà il segreto di queste informazioni se non ne riceverà l'ordine...

« Quando entreremo in quel regime che dovrà preparare il nostro regno, non potremo permettere che la stampa riveli la pubblica disonestà. Si dovrà dire a gran

voce che il nuovo regime ha soddisfatto tutti i cittadini a tal punto da far scomparire anche il crimine ».

Non possiamo che constatare il carattere prodigiosamente profetico di questo documento. È come se il redattore dei *Protocolli* avesse metodicamente e con allucinante precisione, prefigurato agli inizi del ventesimo secolo il processo che portò alla riuscita i totalitarismi contemporanei. C'è tutto, perfino la necessità, una volta spazzato via il vecchio sistema liberale, di avere per capo un puro, virtuoso e duro, esente da vizi ed anche da indulgenze personali: « Il nostro sovrano dovrà essere irreprensibile sotto tutti i rapporti » (*Protocollo XXIV*).

Un tale documento costituisce l'apice del moderno machiavellismo politico, la cui ambizione non si limita più ad una mozione ma a tutta la Terra.

Tuttavia i famosi *Protocolli dei Savi anziani di Sion* non sono che un falso. Infatti il redattore non è altri che Piotr Ivanovic Rachovsky, che dal 1884 al 1902 diresse, come abbiamo già detto, la sezione estera della polizia segreta zarista, l'*Okhrana*. Egli avrebbe molto semplicemente plagiato e rimaneggiato un *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu* (1), curiosa opera del francese Maurice Joly, la morte del quale, nel 1878, è sempre rimasta un mistero.

È un fatto che il dialogo scritto da Joly era di per sé un manuale per gli apprendisti dittatori del mondo moderno. Nella settima parte, Machiavelli, che si suppone conversi con Montesquieu *post-mortem*, dice infatti: « Capo del governo, tutti i miei ordini tenderebbero allo stesso fine: lo sviluppo smisurato della preponderanza

(1) Un brano di quest'opera è stato pubblicato nella rivista *La Torre* n. 2, Roma, giugno 1970, pag. 16. Per più ampie informazioni sull'autore e sul suo libro, vedi la più recente edizione francese (la prima da quando esso apparve anonimo nel 1864): MAURICE JOLY, *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu*, prefazione di J.F. Revel, Calmann-Levy, Parigi 1968 (N.d.C.).

dello Stato, sì da farne il massimo protettore, promotore e remuneratore ».

Tra i mezzi atti a provocare il livellamento delle masse sono enumerati nella medesima settima parte: l'aumento costante delle tasse, il privilegio sistematico accordato all'industria e alla speculazione, che trascina fatalmente al declino agricoltura e artigianato.

Tuttavia, da un esame più attento sia del dialogo che dei *Protocolli* appare chiaro, secondo noi, come i secondi non siano affatto un abile plagio del primo, ma appaiono piuttosto come la trascrizione diretta delle decisioni prese durante le assemblee segrete dei governanti occulti d'Europa.

Quali furono, dunque, i motivi che spinsero Rachovsky a diffondere sistematicamente i *Protocolli*? Quelli di servire le autorità dell'impero russo appoggiando gli antisemiti. Questi ultimi non potevano che reagire violentemente all'idea d'un'immensa cospirazione ebraica su scala internazionale, mirante a provocare ovunque crisi economiche e rivoluzioni per giungere infine al potere. Vi si ritrovano i temi della battaglia ideologica sostenuta da precedenti opere, come quelle di Gougenot des Mousseaux (*Le juif, le judaïsme et la judaïsation des peuples chrétiens*, edito a Parigi nel 1869) o come il famoso *France juive* di Edouard Drumont. In Germania, ancor più che in Francia, l'antisemitismo si era compiaciuto d'attribuire agli ebrei un oscuro piano di cospirazione internazionale. Romanzi come *Biarritz* di « Sir John Retcliffe » (pseudonimo dello scrittore Herman Goedsche, Berlino 1868), avevano contribuito alla diffusione di quest'idea. Nel romanzo in questione troviamo un capitolo, fantasioso al massimo, nel quale è descritta un'impressionante cerimonia segreta notturna nel vecchio cimitero ebraico di Praga, dove si raccolgono i tredici capi del governo invisibile. Delle misteriose figure vestite d'un lungo mantello bianco, scivolano una ad una nel cimitero per riunirsi

attorno ad un sinistro monumento funebre. Quando si odono i dodici rintocchi della mezzanotte, l'ultimo personaggio, il tredicesimo, prende posto. Al segnale di uno strano suono metallico una fiamma bluastra illumina la pietra tombale. Chi sono questi tredici inquietanti personaggi? I membri del governo segreto mondiale ebraico. Essi rappresentano le dodici tribù d'Israele ed il tredicesimo rappresenta « gli scomparsi e gli esiliati ». Ognuno di loro getta sulla tomba una pietra ed a questo punto dalla fiamma irreale sorge un enorme vitello d'oro... Intere generazioni di antisemiti hanno creduto alla realtà di questa scena notturna che si sarebbe svolta nel vecchio cimitero ebraico di Praga, in occasione della festa dei Tabernacoli.

Nel suo interessante libro *Warrant for Genocide* (1), Norman Cohn ha studiato il sistema col quale i *Protocolli* fornirono alla propaganda antisemita — che doveva raggiungere il suo apogeo col trionfo del nazismo — un sistema efficacissimo per diffondere nelle masse l'ossessione fanatica di una « cospirazione ebraica mondiale », per reclamizzare al massimo la figura urtante, stereotipata, dell'ebreo losco, ripugnante, sinistro, per di più animato dalla diabolica volontà di far trionfare una cospirazione mondiale mirante all'asservimento totale del genere umano che avrebbe permesso la realizzazione di uno Stato mondiale il cui sovrano sarebbe stato un diretto discendente della razza di Davide.

I « settantadue che guidano il mondo », per usare le ultime parole di Rathenau, sarebbero allora degli ebrei? Un'idea simile non ci sembra da prendersi in seria considerazione. Si è affermato che alcuni di loro, come il primo maestro di Trebitsch Lincoln, sarebbero anglosassoni stando alla leggenda che indica come le famose

(1) Norman Cohn, *Licenza per un genocidio*, Einaudi, Torino 1969 (N.d.C.).

« dieci tribù disperse » d'Israele, al tempo della conquista babilonese del nord del regno ebraico, si siano rifugiate in parte in Gran Bretagna. Al contrario degli ebrei dell'esilio e delle diaspore successive, questi profughi si sarebbero integrati con quelle popolazioni, invece di conservare i loro usi e la loro unità razziale.

Non vi è nulla che possa provarci che i governanti occulti della Terra — se questi esistono, il che ci sembra sempre più probabile — appartengano ad un solo gruppo etnico o siano comunque apparentati a questo. In più abbiamo potuto constatare come certe nozioni-base ereditate dall'ebraismo possono venir usate dagli altri, anche dai peggiori antisemiti. È innegabile, ad esempio, che il nazismo ha fatto proprio quell'ideale dell'*Antico Testamento*: gli ebrei, razza eletta, superiore a tutti gli altri popoli. Il nazionalsocialismo riprenderà quest'idea fissa in modo particolarmente fanatico, sostituendo gli ebrei con gli ariani e considerando nel caso particolare gli ebrei non solo come razza inferiore, ma come popolo perverso da eliminarsi definitivamente dal globo.

Da un'attenta lettura dei *Protocolli dei Savi anziani di Sion* si rivela un sorprendente presentimento di quella che sarà la tecnica totalitaria nella conquista del potere, tecnica molto palese nell'avvento al potere del nazismo in Germania. Nei *Protocolli* troviamo già tracciato il quadro della sistematica « robotizzazione » delle masse asservite dalle ideologie totalitarie; quadro dipinto con maestria da René Guénon nel suo libro *Le règne de la quantité et les signes des temps*: « Gli uomini diventeranno dei robot, animati artificialmente e sporadicamente da una volontà diabolica, e questo ci dà un'idea precisa di ciò che accade al limite stesso della dissoluzione finale » (1).

(1) René Guenon, *Il regno della quantità e i segni dei tempi*, Edizioni Tradizionali, Torino 1970 (N.d.C.).

Simili processi rientrano nel quadro degli avvenimenti apocalittici che segnano la fine d'un ciclo terrestre (1).

(1) La tesi di fondo dell'autore di questo libro a proposito dei *Protocolli*, della loro origine e del loro valore, è stata sostenuta ad un livello più approfondito e con estrema efficacia da Julius Evola in diversi periodi. Come quest'ultimo afferma, « il problema della " autenticità " di questo documento è secondario ed è da sostituirsi con quello, ben più serio ed essenziale, della sua " veridicità " »: ciò è stato scritto, sia nel 1937 nell'introduzione all'edizione italiana dei *Protocolli*, sia nel 1953 nel capitolo « Guerra occulta - Armi della guerra occulta » del suo *Gli uomini e le rovine*. Dice giustamente Evola: « Il solo punto, importante ed essenziale è il seguente: questo scritto fa parte di un gruppo di vari altri che in forme diverse, più o meno fantastiche e persino romanzate, hanno tradotto la sensazione che il disordine dei tempi ultimi non è causale, che esso corrisponde ad un piano di cui, specie il testo ora citato [i *Protocolli*] indica con esattezza le fasi e gli strumenti fondamentali (...). In un modo o nell'altro il valore del documento come ipotesi di lavoro è incontestabile: esso ci presenta i vari modelli del sovvertimento mondiale — compresi molti di quelli che dovevano delinearsi e affermarsi molti anni dopo che i *Protocolli* erano stati pubblicati — in funzione di un tutto, nel quale essi trovano la loro ragion sufficiente e si presentano in una logica concatenazione » (*Gli uomini e le rovine*, Volpe, 3ª ed., Roma 1972, pag. 191) (N.d.C.).

2. L'eredità dei mantelli bianchi

La « Milizia del Tempio »

I Templari continuano più che mai ad appassionare il pubblico. Fatti che hanno suscitato scalpore, come quello degli « scavi maledetti » del Torrione di Gisors (1), hanno riportato i monaci-cavalieri dai mantelli bianchi all'onore della cronaca, in Francia e all'estero. Opere importanti sulla « Milizia del Tempio » vengono pubblicate a getto continuo. Per quanto riguarda la Francia, citiamo soltanto *Les Mystères templiers* di Louis Charpentier e l'*Histoire de l'Ordre des Templiers et des Croisades* di Gérard Serbanesco. Non dobbiamo dimenticare anche le preziose notizie raccolte da Albert Ollivier nel suo volumetto *Les Templiers*.

Chi erano dunque i Templari? Nel 1118 a Gerusa-

(1) Cfr. GÉRARD DE SÈDE, *Les Templiers sont parmi nous*, J'ai Lu, Parigi 1969 (N.d.A.).

lemme, nove cavalieri, il più importante dei quali era un certo Hugues de Payens o Payns, fondarono un Ordine che era al tempo stesso monastico e cavalleresco. L'Ordine fu battezzato col nome di Templare, o di Milizia del Tempio, per questo motivo: ai cavalieri era stato concesso, come primo alloggio per la loro collettività, un locale che apparteneva al re franco di Gerusalemme; il locale sorgeva su di un terreno che un tempo aveva fatto parte del famoso tempio di Salomone.

Perché fu fondato l'Ordine? I nove cavalieri intesero costituire un Ordine col compito di salvaguardare la sicurezza dei pellegrini cristiani che si recavano in Terra Santa. I Templari erano tenuti a condurre vita monastica (dovevano pronunciare i tre voti di povertà, castità e obbedienza) e nel medesimo tempo guerresca. Infatti la Palestina era stata conquistata dalle Crociate, ma i musulmani ne sognavano sempre la riconquista e non si davano per vinti: anche nei periodi di tregua non mancavano le scaramucce.

San Bernardo, il monaco di Clairvaux, dette dell'Ordine una sua personale definizione in termini entusiastici: « Una nuova cavalleria è sorta nella Terra dell'Incarnazione. È nuova e non ancora provata dalle lotte del mondo; essa dovrà sostenere una doppia battaglia: contro degli avversari in carne ed ossa e contro lo spirito del male » (1). È qui superfluo ricordare l'importanza che ebbe San Bernardo per la cristianità del suo tempo. Importanza capitale, se teniamo conto della sua maniera, a volte brutale, di richiamare all'ordine i potenti dell'epoca, re compresi. Dobbiamo però constatare come quest'uomo, la cui principale preoccupazione fu quella di stabilire un'intesa tra potere temporale e potere spirituale, fu anche un personaggio molto importante tra i governanti occulti della cristianità. Sarebbe opportuno meditare sulle osservazioni fatte da René Guénon nel suo opuscolo su *Saint Bernard* (2).

(1) San Bernardo, *De laude novae militiae* (N.d.A.).
(2) Pubblicato nel 1929 (N.d.C.).

I Templari furono cari al cuore di San Bernardo, che ne esaltò la semplicità e la libera rinuncia ai piaceri mondani: « Vanno e vengono ad un cenno del loro comandante; portano gli abiti ch'egli dà loro senza chiederne altri né pretendere altro cibo ». Il voto di povertà dei Templari era esemplarmente simbolizzato nello stemma dell'Ordine: due monaci-cavalieri su di un solo cavallo. Raffigurazione evidente della povertà.

Compito principale dei Templari era quello di proteggere i pellegrini da qualsiasi attacco contro di loro in Terra Santa. Questo implicava non solo combattere i Saraceni che minacciavano la Palestina e la Siria, ma anche scortare i pellegrini lungo il loro interminabile viaggio, per difenderli dai pericoli del brigantaggio che imperversava un po' dovunque in quei tempi. Ben presto l'Ordine si estese e si sviluppò non solo nel Medio Oriente, ma in tutti i Paesi della cristianità. E altrettanto presto, l'Ordine si dedicò ad un'intensa attività bancaria, cosa che fu l'inizio dell'immensa ricchezza temporale del Tempio. È appunto ai Templari che dobbiamo l'ingegnosa trovata della lettera di credito. I viaggiatori diretti in Terra Santa, invece di esporsi al rischio delle rapine portando con sé ingombranti somme in contanti, non portavano che un documento, dal valore stabilito. Una volta arrivati sani e salvi a destinazione, essi cambiavano il documento con denaro contante.

In seguito, i Templari estesero il loro campo d'azione alla protezione e all'organizzazione dei pellegrinaggi d'Europa, come quello di San Giacomo di Compostella. E di conseguenza si occuparono anche di tutti quei problemi finanziari che riguardavano i viaggiatori, anche non pellegrini, di tutti i Paesi. Si dedicarono, infine, ad ogni sorta di attività bancaria e commerciale, fino ad avere in mano tutto il commercio regolare tra le nazioni cristiane d'Europa ed il Medio-Oriente musulmano. Per questo avranno una flotta propria.

A questo punto, in Europa, i Templari sono divenuti immensamente ricchi e fanno prestiti ad alti personaggi,

a re ed a Stati. Sono presenti ovunque, anche come costruttori, per cui ben presto allacceranno relazioni con la frammassoneria operativa medievale, quella dei costruttori di chiese (1).

Mentre individualmente ogni templare faceva voto di povertà, collettivamente l'Ordine diventava sempre più ricco; non vi è alcuna contraddizione in questo fatto. Troviamo ancora oggi la stessa ambivalenza: il religioso che ha fatto voto di povertà e non tiene per sé ciò che riceve o ciò che eredita, ma ne beneficia la comunità.

La riconquista di Gerusalemme da parte dei musulmani, nel 1187, e l'espulsione dei franchi dalla Terra Santa, non ebbe come conseguenza una diminuzione della potenza dei Templari: i beni, le ricchezze del Tempio, non si trovavano ormai più in Terra Santa ma in Europa. Gli effettivi della Santa Milizia aumentano invece di diminuire: alla fine del XIII secolo l'Ordine avrà quindicimila cavalieri, senza contare il gran numero di lavoratori agricoli, artigiani, ecc. che dipendevano finanziariamente dal Tempio come fratelli serventi, senza farne parte.

All'apogeo della sua potenza, il Tempio verrà distrutto: alla fine d'un interminabile processo che culminerà col rogo, innalzato in un'isola della Senna, il 18 marzo del 1314, a Parigi (press'a poco nella località dove verrà poi costruito il *Pont Neuf*). La tragica fine dell'Ordine del Tempio è stata narrata infinite volte e sarebbe superfluo raccontarla di nuovo. Il processo istruito a quel tempo potrebbe essere un modello di processo politico prefabbricato: tutti i mezzi tristemente famosi, come la tortura, furono impiegati.

Ci sia lecita qualche osservazione. Anzitutto sulla responsabilità del processo: se il Tempio, come ordine religioso, non poteva essere disciolto che dal Papa, in quel caso Clemente V non fu che uno strumento del

(1) In origine la massoneria — da *maçon*, muratore — fu una libera associazione di costruttori. *Francs-maçons* - liberi muratori (N.d.T.).

re di Francia, Filippo il Bello, che ve lo costrinse suo malgrado. Dobbiamo tener presente che era l'epoca della « cattività d'Avignone », epoca in cui il Pontefice era vassallo del re di Francia.

In questo caso dobbiamo porci un'altra domanda: perché Filippo il Bello ed i suoi legislatori si sono accaniti contro l'Ordine del Tempio e come mai quest'ultimo è stato abbandonato senza ragioni plausibili da quelle forze che lo avevano sostenuto per più di due secoli? La risposta più facile è evidentemente questa: Filippo il Bello, che ricorreva ad ogni sorta di espedienti per sanare le finanze del suo regno (1), pensò molto semplicemente di metter le mani sulle immense ricchezze del Tempio, benché ne avesse già ricevuto ingenti somme in prestito. Ma oltre a questo, doveva esservi un motivo ben più importante, poiché in fondo il bottino risultò piuttosto misero. Infatti, molti dei loro beni furono attribuiti all'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, che diventerà in seguito l'Ordine dei Cavalieri di Malta. Quanto ai favolosi tesori segreti di cui si suppone fossero possessori i Templari, non ne fu trovata traccia.

D'altra parte, proprio per quei tesori segreti si spiega un fatto sorprendente: prima che tutti i funzionari del Regno, superiori e subalterni, avessero ricevuto gli ordini per l'arresto in massa, passò un buon mese di tempo. Il giorno stabilito i Templari furono presi, come si suol dire, in una « retata » che funzionò alla perfezione, salvo però la sorpresa, per gli uomini del re, di trovare i forzieri pressoché vuoti: non furono recuperate che le piccole somme destinate alle spese ordinarie. È logico supporre dunque, con Louis Charpentier, che i capi dell'Ordine, i quali indubbiamente dovevano avere degli informatori nell'amministrazione reale, fossero al corrente degli ordini d'arresto e abbiano

(1) Come è noto, il re si era ridotto a limare le monete d'oro ed a coniare le nuove, più leggere, con il metallo che era riuscito a recuperare in questo modo (N.d.A.).

utilizzato quel ritardo per mettere al sicuro i tesori veri e propri.

Si ha ragione di ritenere che Filippo il Bello ed i suoi consiglieri, attaccando il Tempio, abbiano mirato anzitutto alla distruzione d'una temibile forza, vero Stato nello Stato, che per il suo carattere internazionale sfuggiva al controllo delle autorità; di un Ordine che nutriva delle ambizioni a livello europeo e il cui sogno era, se non proprio di arrivare a sopprimere l'autorità reale, di ridurne a poco a poco la sua potenza.

Il Tempio, possiamo affermarlo a ragion veduta, costituiva il prototipo di un'organizzazione di « governanti occulti ». Si suppone che l'Ordine comportasse una doppia gerarchia: oltre al Gran Maestro conosciuto, ma al tempo stesso al corrente dell'attività segreta dell'Ordine, vi erano senza dubbio degli altri dignitari, ed un Gran Maestro, segreti. Si ha ragione di credere che questi, al tempo del processo, fosse il duca di Beaujeu.

Ultima osservazione: in quel tremendo giorno del marzo 1314, salirono al rogo Jacques de Molay e trentasette cavalieri, i quali, dopo aver « confessato » sotto le torture, al momento della pubblica lettura della sentenza ritrattarono tutte le confessioni estorte loro con la violenza, ricadendo in tal modo nell'eresia e di conseguenza passibili della pena del rogo, secondo le dure leggi ecclesiastiche dell'epoca. Si pone ora un altro interrogativo: che ne è stato di tutti gli altri Templari del regno di Francia? In provincia non vi fu che qualche rara esecuzione capitale e molti dei cavalieri subalterni furono rilasciati poco dopo l'arresto. Dopo lo scioglimento dell'Ordine per volere del Pontefice, alcuni di loro entrarono a far parte dell'Ordine degli Ospedalieri, erede ufficiale dei beni del Tempio. Altri preferirono, invece, diventare preti secolari. Ma la maggior parte scelse di ritornare allo stato laico ed alla libera professione. Pare che un gran numero di essi entrasse allora a far parte delle corporazioni dei liberi costruttori di edifici religiosi.

I grandi segreti magici dell'Ordine del Tempio

Sarebbe senz'altro abbastanza facile negare che sia realmente esistito un Circolo Templare occulto, detentore di segreti temibili. Sappiamo effettivamente quanto sia agevole ottenere delle « confessioni » per mezzo della tortura. Vi sono, tuttavia, dei documenti attestanti la realtà di segreti propri a quest'Ordine, riservati ad una ristretta gerarchia iniziatica. Si cominci col tener presente l'obbligo, fatto ad ogni cavaliere, di non confessarsi che ad un cappellano dell'Ordine stesso.

Nel XVIII secolo, in Germania, si giunse alla scoperta di due documenti che risalivano al Medio Evo e che si rivelarono per due regole segrete, completanti, per i soli Cavalieri che avessero raggiunto il Circolo Interiore dell'Ordine, la Regola ecclesiastica corrente: questi documenti, rinvenuti ad Amburgo, sono la *Regola dei Fratelli Eletti* e la *Regola dei Fratelli Consolati.* Gérard Serbanesco, nella sua *Histoire de l'Ordre des Templiers et des Croisades*, al capitolo 10 del tomo I, ce ne dà un commento particolareggiato, mostrandoci come si tratti incontestabilmente di precetti destinati a salvaguardare i segreti d'una Gerarchia occulta, tenuta celata ai membri di basso grado dell'Ordine.

Da chi proveniva l'esoterismo dei Templari? La risposta va ricercata in certi contatti intrattenuti da questi ultimi con l'Ordine Cavalleresco musulmano detto degli « Assassini » o discepoli del « Vecchio della Montagna », collegati agli ismaeliti. A proposito di questi due Ordini Cavallereschi, l'esoterista contemporaneo Victor Emile Michelet, nella sua opera *Le secret de la chevalerie*, afferma: « L'uno e l'altro si basano sulle stesse dottrine segrete, su un esoterismo unico ed invariabile, che come un'unica luce si scompone nel prisma in raggi multicolori ».

Il nome dell'Ordine degli Assassini si può far derivare da due differenti etimologie: l'una si fa risalire a *Haschichin*, o il fumatore di *haschich*, poiché — così affermavano i nemici dell'Ordine, — il loro Gran Mae-

stro si assicurava in tal modo l'obbedienza cieca e fanatica dei propri discepoli, i quali nel loro stato di completa sottomissione potevano giungere fino all'omicidio senza porsi o porre domande. L'altra etimologia fa derivare il loro nome dalla parola araba *Assass*, guardiano. Gli *Assassin*, sarebbero dunque i guardiani della Terra Santa. Così gli Assassini, benché antagonisti, costituirebbero un Ordine cavalleresco musulmano con gli identici fini di quello dei Templari cristiani. Ambedue a difesa della Terra Santa, non soltanto come soldati, ma anche spiritualmente, psichicamente, iniziaticamente.

Anche gli Assassini, come i Templari, formavano una rigorosa gerarchia ed osservavano totale obbedienza al loro Gran Maestro, il « Vecchio della Montagna ». La regola non era diversa per i Templari, che erano tenuti alla totale obbedienza al loro Gran Maestro senza discuterne gli ordini (allo stesso modo fu più tardi per i Gesuiti, i quali, come sappiamo, dovevano obbedire agli ordini del loro Generale *perinde ac cadaver*, ossia, letteralmente « come un cadavere »).

In Terra Santa i Templari avevano avuto occasione di stabilire dei contatti con gli Assassini, contatti a volte di carattere tutt'altro che bellicoso. Perciò il famoso stemma del Tempio poteva anche essere interpretato cosí: la cavalleria cristiana e la cavalleria musulmana, al servizio di uno stesso ideale, montano un'unica cavalcatura. Vi sarebbe ancora un'altra interpretazione del simbolo, che non escluderebbe la prima: un'alleanza da realizzare, tra il potere temporale e l'autorità spirituale. E qui sta il simbolo del Gran Disegno del Tempio, del quale si dovrà tener conto.

Perché non ammettere allora dei contatti ancor più segreti, allacciati al tempo delle invasioni mongole in Terra Santa? È sorprendente, ma i Templari conclusero un'alleanza con gli invasori venuti dall'Asia centrale. Nel 1298, lo stesso Jacques de Molay promuoverà una spedizione templare in Terra Santa, riportando un grande ma effimero successo. E riconquisterà Gerusalemme alleandosi alle truppe del Gran Khan di Tartaria. È lecito, quindi, chiedersi se quei contatti militari e diplomatici non abbiano offerto l'occasione di annodare relazioni più segrete con i Lama dell'Asia centrale.

Vi sarebbero a questo punto infinite possibilità di ulteriori sviluppi nel destino dell'esoterismo tanto gelosamente custodito dall'Ordine del Tempio. Ancora oggi si pubblicano volumi che ci mettono a parte di quei segreti. Jacques Breyer, per esempio, nel suo *Oubah* afferma di aver approfondito tutti i segreti del Tempio: opera alquanto singolare, col suo miscuglio di serio e di burlesco, ricorda certi Misteri del teatro medievale.

Quali potevano mai essere questi segreti templari, celati con tanta cura? E cosa significavano le figure enigmatiche rappresentanti il preteso « idolo » dei Templari, il *Baphomet*? Strane facce barbute, o anche figure androgine, che vorrebbero essere il simbolo dell'unione indissolubile, la divina complementarità dei due principii, delle due polarità cosmiche. Ma a questo punto ci si presenta di nuovo il problema della potenza politica internazionale del Tempio, e allora perché non vedere in queste figure una sorta di talismano particolare? Uno scrittore molto addentro nelle cose dell'occultismo, Maurice Magre, nel suo straordinario libro *Jean de Fodoas*, avanza l'ipotesi che i Templari fossero in possesso di una figura baphometica carica di magico potere, che assicurava loro la vittoria nei combattimenti, fino al momento in cui venne loro sottratta nel corso di uno scontro armato tra i cristiani e i mongoli invasori (la strana alleanza tra questi ed i Templari non era durata a lungo). È Maurice Magre che racconta: « Quando l'Occidente si rese conto del pericolo mongolo, Enrico di Slesia riunì tutte le forze cristiane a disposizione, a Liegnitz, in Boemia, per dar battaglia all'armata mongola di Kaidu. Egli aveva con sé i Templari ed i cavalieri teutoni, l'*élite* della cavalleria guerriera d'Europa. La loro schiacciante superiorità numerica doveva portarli alla vittoria. Ma nel momento in cui i mongoli cominciavano a disperdersi,

le truppe di Enrico di Slesia videro drizzarsi improvvisamente in mezzo ai nemici l'immagine d'una testa umana barbuta, di aspetto terrificante, brandita in cima ad una pertica. Pare che intorno alla testa vi fossero altri disegni. Da quel momento s'invertirono le sorti della battaglia: come per magia la vittoria fu dei mongoli ». Che sia dunque perché i Templari avevano perduto questo potente talismano, e con esso le forze occulte protettrici, che il Papa e il Re di Francia poterono distruggere l'Ordine? Così continua Maurice Magre: « Può essere che i grandi conquistatori, coloro i quali erano alla testa dei popoli dell'Universo, fossero uomini che si sono serviti della magia per convogliare le forze del mondo, con segni particolari, in loro favore ».

Senza arrivare a questo, non si può negare che gli alti iniziati dell'Ordine del Tempio avessero conoscenze sovrasensibili peculiari. Molti di loro, al tempo della prigionia nella torre del castello di Chinon in Turingia, lasciarono dei graffiti con figure simboliche sulle pareti delle loro celle; varie generazioni di studiosi impiegheranno tutta la loro abilità per decifrarle.

L'alchimista moderno Eugène Canseliet, nel suo libro *Deux logis alchimiques*, è senza dubbio colui che è riuscito ad interpretare il più enigmatico e complesso dei disegni. Si rimane stupefatti, leggendo la sua interpretazione, nel vedere come i Templari fossero a conoscenza dello svolgimento del ciclo terrestre fino al periodo della moderna apocalisse, che noi appunto stiamo sperimentando. Lo straordinario disegno non sarebbe altro che un diagramma che schematizza tutto il ciclo terrestre nel suo completo sviluppo.

Alle pagine 100-101 della sua opera, il Canseliet scrive: « Nell'attesa del supplizio, i Templari prigionieri nella torre del castello di Chinon, ci hanno lasciato, tra i molti e non meno singolari graffiti, lo schema in sintesi del ciclo che la natura deve percorrere. Nel vano della porta, inciso con uno stiletto sulla pietra, si può distinguere chiaramente un circolo il cui lato destro, appena

abbozzato, fu a bella posta cancellato con dei tratti verticali. Infatti, quando gli iniziati del Tempio, verso il 1308, fissarono per la posterità la spietata marcia dei tempi, delle quattro età occupanti l'intero cerchio, due, l'età dell'oro e l'età dell'argento, avevano già compiuto il loro ciclo. Da un circolo più piccolo, situato nel centro del tracciato e che una *S* sta ad indicarci essere il sole, parte un raggio che taglia in due parti eguali il settore superiore comprendente l'età del bronzo. Di modo che ogni metà raffigura, una i trecento anni trascorsi e l'altra i trecento anni a venire, indicata con una *B* che presso i latini aveva lo stesso valore numerico. Questi sei secoli sono nuovamente indicati, in alto e alla sinistra del disegno, con le lettere *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F*, delle quali la prima, di dimensioni maggiori, è collegata con una coda ad una *A* simile, posta immediatamente al di sotto ad indicare con l'iniziale le due età rappresentate. Alla destra del Sole, leggermente più in alto, si nota la Luna e poi la Terra — quest'ultima rappresentata dal globo sormontato dalla Croce — il cui destino subirà un momentaneo arresto alla fine dell'età del ferro, compreso nel quarto di circolo inferiore. A questo punto l'ago dell'ignoto templare prosegue il suo inesorabile corso sul quadrante cosmico, finché, arrivato alla posizione verticale, segna il tempo della grande tribolazione accompagnato dal fragore delle trombe. Allora gli Eletti potranno ripetere la profezia del veggente di Patmos: "Ed io vidi un cielo ed una terra nuovi; poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi ed il mare non c'era più" ».

Tutto ciò non ci dimostra forse che l'Ordine del Tempio deve essere stato depositario d'una conoscenza realmente profonda e totale del divenire dell'umanità, e degli eventuali mezzi per guidare questo divenire elevando quella forza superiore che è latente in ogni essere umano non ancora « sveglio »?

Ci limiteremo ad accennare brevemente alcune caratteristiche templari già abbastanza note. Per esempio, il ruolo particolare del numero 8 (sono conosciute le cap-

pelle templari di forma ottagonale che si trovano a Metz, a Laon, a Londra, ecc.), numero che per i Templari rappresentava un simbolo sacro che si riferiva alle « otto beatitudini » evangeliche. Altro esempio il famoso stendardo del Tempio, che non fu mai ritrovato (torneremo poi su questa sparizione), e che era metà nero e metà bianco, a simbolizzare l'eterna complementarità dei due principii, positivo e negativo, presenti in ogni cosa.

I Templari hanno lasciato in vari luoghi, in Francia e all'estero, le tracce del loro soggiorno, e non è raro scoprirvi rappresentazioni simboliche.

Un infaticabile scopritore dei luoghi « insoliti » della Costa Azzurra, il nostro amico Guy Tarade, ha proceduto a uno studio approfondito delle tracce della presenza dei Templari e del loro ruolo particolarmente importante nella contea di Nizza. Nel villaggio di Utelle, uno dei feudi templari della regione, egli ha scoperto un'enigmatica « placca del serpente ». « Questa placca », ci racconta, « è fissata nel muro ad un metro e cinquanta da terra; alla placca era saldato l'anello che serviva ad attaccare i muli o i cavalli davanti ad una costruzione importante. Il cavaliere che entrava con la propria cavalcatura era costretto a chinarsi e nel far questo si trovava faccia a faccia col simbolo ».

Ma ritorniamo a quello che è il soggetto vero e proprio del nostro lavoro: i Templari considerati, almeno per quanto riguarda i gradini superiori del loro Circolo Interiore, come una delle forme che hanno rivestito per un certo periodo i veri « governanti occulti » d'Europa.

Fini politici segreti dell'Ordine del Tempio

Jean Marquès-Rivière, lo strano personaggio al corrente di tutti i problemi dei dirigenti segreti della storia mondiale, nella sua *Histoire des doctrines ésotériques*, ha scritto alcune frasi che indicano chiaramente l'aspetto politico del Circolo Interiore dell'Ordine del Tempio: « Pare accertato che in seno ai Templari esistesse un

gruppo avente segreti fini di potenza, sostenuto da un esoterismo rigoroso, l'uno ad aiuto e rafforzamento dell'altro ». Qual era dunque il Grande Disegno, il fine principale dei Templari? Realizzare l'unità del mondo occidentale per i loro scopi e divenirne i veri governanti occulti. Per ottenere questo, qual era il mezzo migliore? Un'alleanza tra il potere temporale e l'autorità spirituale. Si doveva fare in modo che la Croce e la Mezzaluna, invece di combattersi si riconciliassero, o che il Mediterraneo cessasse di dividere due continenti per diventare invece un mezzo di contatto più stretto tra la Cristianità e l'Islam.

L'Ordine del Tempio, che non si accontentava soltanto di sognare questa società ideale, aveva capito benissimo, con un tipo di ragionamento assai moderno, che per arrivare a far scomparire un giorno l'opposizione tra Oriente e Cristianità il mezzo migliore era quello di sviluppare metodicamente gli scambi commerciali tra i due gruppi. I Templari raddoppiarono i loro sforzi, giorno dopo giorno, nell'industria, nel commercio, nella finanza, per il graduale raggiungimento dei loro fini, ottenendo dei successi fino al giorno della loro forzata disgregazione. Questo Grande Disegno dunque, del quale la stessa unità europea non rappresentava che una tappa, aveva l'ambizione di riorganizzare totalmente le strutture della società umana qual era stata, e di rovesciarne le regole tradizionali.

Se la maggior parte dei dirigenti politici di quell'epoca per l'attività segreta del Tempio erano considerati come semplici pedine, esecutori all'oscuro dei piani segreti, vi furono tuttavia alcune eccezioni. In particolare quelle di due imperatori del Sacro Romano Impero Germanico. Il primo, Federico Barbarossa, posseduto dall'ideale del Monarca Universale e che aveva preso il titolo di *Dominus Mundi*, Signore del Mondo. L'altro Federico II di Hohenstaufen: l'imperatore che scandalizzò Roma perché intensificò i contatti con gli iniziati musulmani, anziché combatterli partecipando alle Cro-

ciate. Senza dubbio quest'imperatore germanico non era una comparsa, aveva anzi raggiunto un alto grado tra i dirigenti segreti del mondo. È lui stesso, nel 1228, a presiedere la « Tavola rotonda » che riunisce i capi segreti di tutti gli ordini cavallereschi, sia cristiani che musulmani, a Saint-Jean-d'Acre. Questa Tavola rotonda è nota per un documento chiamato *Pactio Secreta.*

Ancor oggi, in una provincia delle Puglie, e precisamente nel comune di Andria, si erige un'enorme fortezza fatta costruire da Federico II di Hohenstaufen. Il nostro amico Robert Charroux, a ragione ha battezzato questa massiccia costruzione « Castello del Signore del Mondo ». Questa fortezza, chiamata Castel del Monte, è costruita su di una pianta ottagonale, come tutte le cappelle templari. Se pure in seguito il castello è stato utilizzato alla meno peggio come residenza, non vi è nella sua sistemazione nulla che faccia pensare ad una costruzione ideata come residenza imperiale. Salvo i locali annessi destinati all'alloggio della guarnigione, non vi si trovano sale da pranzo, né saloni di ricevimento, né camere da letto. Tutto lascia supporre, piuttosto, che al tempo dell'imperatore che lo fece costruire, questo Castel del Monte avesse unicamente funzione d'apparato e non servisse che a cerimonie e riunioni iniziatiche. Il disegno ottagonale è ripetuto in tutte le parti del castello; tutti i locali sono disposti attorno ad un vano centrale, pure ottagonale, chiamato la « camera del maestro ». Questa camera doveva essere appunto la « Camera di Centro », la parte più protetta, quindi la più sacra di tutte.

Per poter avere un quadro completo, oltre ai disegni politici segreti dell'Ordine del Tempio, dobbiamo prendere in considerazione anche quelli degli altri ordini cavallereschi medievali, che con esso hanno avuto rapporti, vuoi di connessione, vuoi di rivalità. È opportuno tra questi conoscere l'Ordine Teutonico, nome con cui si designa comunemente l'Ordine dei Cavalieri di Santa Maria dei Tedeschi, che fu fondato da cavalieri germanici venuti in pellegrinaggio a Gerusalemme. Come quello del Tempio, anche quest'Ordine era al tempo stesso monastico e militare, e da Gerusalemme fu costretto più tardi a ripiegare in terre cristiane. Rifugiatosi dapprima a Venezia, si stabilì in seguito a Marienburg, alle frontiere orientali del Sacro Romano Impero. A quest'Ordine ed a quello militare chiamato dei Porta-Spada, che si fuse nel 1237 con l'Ordine Teutonico, si deve la germanizzazione di tutte le province all'est del Sacro Romano Impero: la Pomerania, la Prussia, i Paesi baltici. I paesi conquistati ed amministrati dai Cavalieri, formavano uno Stato sovrano governato dal Gran Maestro che risiedeva a Marienburg, il quale, esattamente come quello dei Templari, aveva potere assoluto su tutti i membri dell'Ordine. Nell'Ordine erano ammessi soltanto nobili di sangue germanico, ed i membri dovevano pronunciare quattro voti: i tre voti monastici (povertà, castità, obbedienza) ed il giuramento di non indietreggiare mai (*usque ad mortem*, fino alla morte) di fronte « ai nemici di Nostra Signora e del suo Divin Figliuolo ». La loro uniforme era simile a quella dei Cavalieri del Tempio, ma con la differenza che la Croce teutonica era nera anziché rossa.

Dopo aver dominato l'Europa orientale, i Cavalieri Teutonici finirono con l'essere vinti, diventando praticamente vassalli della Polonia in seguito al trattato di Thorn, nel 1416.

Nel 1525, il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, Alberto di Brandeburgo, si converte al luteranesimo, si proclama duca sovrano di Prussia (1) e si sposa. Da quel momento l'Ordine Teutonico perde il suo *status* monastico divenendo un Ordine cavalleresco laico. Molte società segrete tedesche, che hanno conservato l'ideale nazionale germanico fino ai nostri giorni, risalgono ai Cavalieri dell'Ordine Teutonico.

(1) Sarà il nucleo della futura potenza prussiana (N.d.A.).

I tesori dei Templari

I disegni politici importanti, segreti o conosciuti che siano, implicano l'appoggio di ingenti aiuti finanziari ed una adeguata organizzazione in questo settore. Ed i Templari non trascurano affatto questa necessità di ordine pratico: divennero addirittura banchieri (1).

Sono molti gli storici che assumono un tono di scetticismo quando si parla dei « tesori dei Templari ». Tuttavia, praticamente ovunque si fosse stabilito l'Ordine del Tempio, antiche storie tramandate oralmente e vecchi documenti scritti sono dedicati a tesori gelosamente nascosti dai Cavalieri (o come li chiamano curiosamente nella tradizione brétone, i « Monaci Rossi »). Questi tesori sarebbero addirittura custoditi magicamente. L'intero terzo capitolo dell'appassionante — e molto preciso — panorama dei *Trésors du monde* di Robert Charroux è dedicato ad essi.

Si è abbondantemente parlato dei « forzieri » che Roger Lhomoy aveva scoperto in una grande sala sotterranea sotto la torre del castello di Gisors. Il solo accenno a quelle ispezioni « maledette » basta a sollevare il sarcasmo o l'indignazione degli eruditi ufficiali. Ma non c'è fumo senza il fuoco, e nella primavera del 1970 i giornali parlano della casuale scoperta, nella stessa Gisors, di antiche monete d'oro battute con i simboli del Tempio. Qualsiasi lettore attento e privo di partito preso, constaterà che i fatti descritti e interpretati nell'opera di Gérard de Sède, *Les Templiers sont parmi nous*, formano un'impressionante raccolta di coincidenze. È inutile continuare a negarlo.

Un altro favoloso tesoro si troverebbe nascosto nel castello d'Arginy, nel quale Jacques Breyer, uno degli esoteristi contemporanei che si pretende erede dei Templari, tentò nel 1950 delle pericolose evocazioni magiche. Potremmo citare ancora molte altre località che per

(1) Sui Templari, è in preparazione, in questa collana, *Il mistero dei Templari*, di Robert Anbelain (N.d.C.).

tradizione vengono associate a qualche tesoro templare nascosto. Non si deve dimenticare che gli uomini di Filippo il Bello non riuscirono a scovare in alcun edificio appartenuto ai Templari, la più piccola parte dei tesori sui quali avevano sperato di mettere le mani.

Pare che uno di questi tesori si trovi ancora sepolto sotto le rovine dell'antica cittadella di Nizza. In una sua nota inedita sul tesoro dei Templari di Nizza, Guy Tarade osserva che « al giorno d'oggi è assai difficile che qualcuna delle persone che passeggiano per la collina del castello, possa immaginare la presenza di un favoloso tesoro sepolto sotto i propri piedi ».

Esiste una specie di alfabeto di segni geroglifici segreti, con i quali i Templari intesero segnalare ai futuri iniziati la precisa località dei tesori nascosti e i trabocchetti da evitare (pietre girevoli, trappole, false uscite, ecc.). Jeanne de Grazia ha pubblicato un appassionante romanzo poliziesco per la collana « Le Masque », intitolato: *Les puits des Templiers*. Si tratta senza dubbio di un romanzo, ma l'autrice dimostra un'esatta conoscenza dei segni coi quali i Templari hanno biffato gli accessi ai loro tesori.

A parte i numerosi tesori sparsi un po' dappertutto in quelle località che furono sede di congregazioni templari, non è azzardato supporre l'esistenza di un tesoro più importante di tutti, che fosse anche il più segretamente custodito. Nelle *Centurie* di Nostradamus troviamo questa quartina (X, 81):

Mis trésor Temple, citadins hespériques
Dans icelui retiré lieu secret
Le Temple ouvrir...

Dove potremmo localizzare questo tesoro principale del Tempio?

Viene sùbito in mente la risposta pensando alla misteriosa cappella sotterranea che dovrebbe trovarsi sotto le fondamenta della fortezza di Gisors. Dovremmo pensare

che quel numero enorme di forzieri intravisti da Roger Lhomoy nel corso delle sue ricerche, fossero pieni di monete d'oro? L'amico Claude d'Ygé, che ha delle buone ragioni per credere che i Templari conoscessero il segreto della trasmutazione dei metalli, riteneva che quei forzieri avrebbero potuto essere pieni di monete e di medaglie d'oro alchemico. Ad ogni modo, sia che l'oro fosse alchemico o no, l'esistenza di tanti forzieri zeppi di monete di valore spiegherebbe l'abbondanza di accorgimenti impiegati per fare il buio più completo sulla scoperta di Gisors. Un particolare significativo: gli scavi organizzati dalle Belle Arti, che dovevano rimanere incompiuti, furono sorvegliati da un distaccamento militare. Come dire che il gioco valeva la posta. Tuttavia ci si può anche chiedere se tutto quello che fu ritrovato a Gisors non sia stato messo al sicuro in qualche nascondiglio segreto ufficiale.

Nell'est della Francia c'è una località piuttosto singolare, quella della Foresta d'Oriente. Louis Charpentier ha studiato a fondo questa regione della Champagne, che era tutto un feudo del Tempio, nella sua magistrale opera *Les mystères des Templiers*. Questa impenetrabile foresta era solcata da canali e da laghetti artificiali, che costituivano un'inspiegabile impresa tecnica. Infatti, non avevano in apparenza alcun fine utilitario né servivano alla irrigazione.

Ma tutta la regione era da generazioni il feudo di Hugues de Payens, uno tra i principali fondatori dell'Ordine. Si ha dunque ragione di ritenere che, oltre ad essere uno dei numerosi feudi templari di Francia, la Foresta d'Oriente (questo nome d'Oriente rievoca la Terra Santa, la terra ove sorge la luce) rappresentava un centro particolarmente importante per il Circolo Interiore dell'Ordine. Quindi tutti quei complicati impianti idrici non sarebbero altro che dispositivi strategici studiati per difendere i segreti della foresta. Forse non sarebbe errato pensare che, allo stesso modo che è avvenuto più tardi per un tesoro di guerra nazista, il più importante dei

tesori templari sia stato affondato nelle acque di uno degli stagni artificiali della Foresta d'Oriente.

L'antica città di Laon, dove si trova uno degli esemplari piú caratteristici di cappella ottagonale, è stata un centro dell'attività templare di Francia ancor più conosciuto della Foresta d'Oriente.

La città vecchia è tutta una rete di sotterranei, nei quali i Templari avrebbero potuto nascondere qualsiasi cosa.

Tuttavia, invece di dilungarci a pensare a mille luoghi probabili, perché non immaginare che l'Ordine avesse nascosto il tesoro più importante nel feudo più importante, ossia Parigi, dove risiedeva il suo Gran Maestro? All'epoca del processo i cavalieri possedevano un terzo della città, e quel territorio (che corrisponde press'a poco all'estensione dell'attuale quartiere di Temple, chiamato così appunto perché appartenente all'Ordine) sfuggiva alla autorità del re. Non è perciò impossibile che i Templari abbiano sistemato il loro tesoro in un nascondiglio sotterraneo della vecchia Parigi.

Ma in fondo perché dobbiamo supporre solamente che la cosa più preziosa per il Circolo Interiore dell'Ordine consistesse in una favolosa quantità di monete d'oro, di gioielli, di pietre di valore? Era proprio la ricchezza materiale, finanziaria dell'Ordine — d'altra parte d'innegabile importanza — la cosa più preziosa?

Si può anche immaginare che i Templari abbiano nascosto con tanto impegno il loro famoso stendardo, che non fu mai ritrovato dagli uomini di Filippo il Bello. Potrebbe anche essere, ma con minore probabilità, che i Templari avessero scoperto in Terra Santa l'Arca dell'Alleanza che i Romani non avevano più ritrovato, e che l'abbiano accuratamente dissimulata. Oppure che si tratti del Santo Graal (1), o di documenti originali riguardanti il Cristo. Potremmo anche pensare a dei segreti che risal-

(1) Per le varie interpretazioni del significato del Graal, vedi: Julius Evola, *Il Mistero del Graal*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972 (N.d.C.).

gono agli atlantidi, trasmessi dapprima agli egiziani e da questi a degli iniziati musulmani, che li avrebbero poi comunicati ai Templari.

L'ombra del Tempio

Sono stati scritti interi volumi per sapere se l'Ordine del Tempio sia segretamente sopravvissuto dopo il suo scioglimento e se i suoi poteri occulti si siano perpetuati. Il che implicherebbe, è logico, l'esistenza di Gran Maestri segreti dell'Ordine.

Cominciamo con lo scartare l'obiezione di principio che consiste nel negare qualsiasi sopravvivenza laica del Tempio, in quanto l'Ordine, sciolto per decreto papale, era, sia nei fini che nella struttura, un Ordine monastico. Gli uomini che oggi affermano di essere dei Templari sono ben lontani dal vivere secondo i voti monastici; infatti molti di essi sono sposati ed hanno delle proprietà.

Rispondere a questa obiezione è abbastanza facile: la decisione papale ottenuta da Filippo il Bello portava alla secolarizzazione dell'Ordine del Tempio e di conseguenza anche i simboli ed i riti iniziatici che gli erano propri, non erano più soggetti al regime monastico. Inoltre, le organizzazioni, come tutto ciò che è umano, subirono un'evoluzione nelle loro strutture, per non essere tagliate fuori dal loro tempo e diventare oggetti da museo. Infatti, gli Ordini cavallereschi esistono ancor oggi, eredi diretti degli Ordini medievali, ma il loro fine non è più quello di andare a combattere in Terra Santa né farebbero bella figura oggi andando in giro con l'armatura su di un destriero. Tuttavia, il simbolismo dell'iniziazione cavalleresca, ed i suoi fini, sono rimasti gli stessi. Ma sono stati applicati in modo diverso a mano a mano che le condizioni di vita occidentali sono cambiate. Anche se non è più tempo di Crociate, l'ideale cavalleresco rimane.

Di conseguenza possiamo anche supporre che il segreto Disegno templare di realizzare un governo ideale su scala mondiale abbia anch'esso dei continuatori. Questo Disegno appare evidente nel discorso del massone Cavaliere Michel de Ramsay, discepolo di Fénelon, pronunciato agli inizi del XVIII secolo: « Il mondo non è altro che una grande repubblica », egli affermava, « nella quale ogni nazione è come una famiglia ed ogni individuo un figlio ». Questo ci porta ad esaminare la possibilità d'una segreta affiliazione tra i Templari e la confraternita dei Rosa-Croce (1), problema parallelo a quello del rapporto tra i disegni segreti del Tempio e la Massoneria e le sue manifestazioni nella seconda metà del XVIII secolo, in Francia. Questo ci conduce ad un altro interrogativo che cercheremo di chiarire nel prossimo capitolo: cosa dobbiamo pensare di una certa tesi, secondo la quale la rivoluzione francese avrebbe « vendicato » il Tempio e Jacques de Molay distruggendo il potere temporale dei Papi e l'autorità regale, imprigionando l'ultimo discendente dei Capetingi, prima della condanna a morte, nella torre stessa di quel Tempio, che il suo avo Filippo il Bello aveva annientato?

Ancora prima della rivoluzione francese ci troviamo di fronte a certi fatti misteriosi, nei quali si potrebbe individuare « l'ombra del Tempio » che si perpetua sulla storia di Francia. O piuttosto l'intervento di forze emanate dalla provvidenza occulta di quello che fu il Circolo Interiore dell'Ordine del Tempio.

In proposito dovremmo anche domandarci il perché della fulminea carriera di Giovanna d'Arco. Senza menomare il suo personale valore, senza sfiorare il problema della sua santità, osserviamo come tutto, nella prima fase della sua missione, si sia svolto come se questa giovanissima fanciulla fosse « spalleggiata » in un modo sorprendentemente efficace. Tutte le porte si sono aperte a lei, in un'epoca nella quale le donne, per quanto nobili fossero, non solo non dovevano immischiarsi negli affari

(1) Vedi i documenti rivelati da Roger Caro nella sua recente pubblicazione *Légende des frères âinés de la Rose-Croix* (N.d.A.).

della politica ma non avevano nemmeno voce in capitolo nel governo della propria famiglia.

Immaginiamo per un momento una ragazza sedicenne che oggi si presentasse all'Eliseo chiedendo al capo dello Stato di affidarle la sacra missione che Dio le ha dato. Certamente non verrebbe nemmeno ricevuta ed il suo tentativo si concluderebbe senza dubbio con un esame psichiatrico. Ai tempi di Giovanna d'Arco, era più difficile, per una ragazza della sua condizione, farsi ricevere dalle autorità. È abbastanza semplice risolvere tutto con i miracoli, ma allora sarebbe forse più logico supporre che la missione di Giovanna d'Arco fosse appoggiata o, meglio, provocata, per intervento d'una potente società segreta che potrebbe riallacciarsi ad una sconosciuta sopravvivenza dell'Ordine del Tempio. Quale poteva essere infatti lo straordinario segreto che la Pulzella non ha potuto confidare ad altri che al futuro Carlo VII, da solo a solo? Non riguardava forse l'Ordine del Tempio?

Durante il regno di Carlo VII anche altre personalità furono a parte dei più alti segreti del Tempio: Agnès Sorel, la bella favorita del Re, che fu in effetti la vera sovrana, poiché il povero Carlo VII pare non possedesse capacità politiche eccezionali; Jacques Coeur, il ministro delle Finanze, nonché alchimista, era probabilmente il depositario degli altri segreti templari riguardanti le vie di comunicazione per il commercio diretto tra l'Oriente e la Cristianità, come pure quelli che riguardavano gli scambi d'ogni tipo tra i due mondi.

All'estero, risulta che Cristoforo Colombo appartenesse ad un « terz'ordine » che si riteneva d'affiliazione temporanea. Al grande navigatore sarebbe stata affidata la missione della scoperta dal Tempio, sempre attivo ma ridotto ad una vita occulta. I Templari conoscevano benissimo l'esistenza del continente americano e sembra che i loro vascelli disponessero di segrete indicazioni che permettevano loro di raggiungerlo: a questo proposito, Louis Charpentier ha raccolto degli indizi più che sconcertanti.

Ma torniamo alla Francia del XVII secolo. Per quanto

geniale e machiavellico possa sembrare, il cardinale di Richelieu altro non era che l'emanazione d'un governo invisibile che tutto metteva in opera per la realizzazione del Grande Disegno Templare: l'unificazione dell'Europa sotto la sovranità della Francia (Napoleone riprenderà questo grande sogno).

Se passiamo al regno di Luigi XIV, troviamo un altro famoso enigma della storia: quello della Maschera di Ferro. Si è tentato di attribuire al misterioso prigioniero, incarcerato successivamente nella fortezza di Pinerolo, all'Isola Santa Margherita e nel castello d'If, l'idealità d'un agente segreto o di un diplomatico italiano di mediocre importanza, ma queste attribuzioni non hanno resistito all'evidenza di certi fatti. Ai nostri giorni, qualsiasi servizio segreto non si tirerebbe indietro davanti alla necessità di eliminare sbrigativamente un personaggio imbarazzante non « coperto » da alte protezioni. Posto che non si tratti d'una importante personalità, la cui sparizione potrebbe avere conseguenze pericolose, dobbiamo ammettere anche che, nel XVII secolo, l'autorità doveva avere ancor meno scrupoli di oggi nel far scomparire dalla scena un personaggio diventato imbarazzante.

D'altra parte che bisogno c'era di mascherare il prigioniero, se un viso qualunque, anche se di persona che avesse avuto incarichi diplomatici, non aveva certo possibilità di turbare dei comuni carcerieri?

Sicuramente è assai più sconcertante l'ipotesi che sotto la Maschera di Ferro si celasse il sovrintendente Nicolas Fouquet. Ma anche in questo caso si presenta l'obiezione: Fouquet era indubbiamente un personaggio importante, ma che bisogno c'era di spargere la voce della sua morte, se non era vero? Perché tutte quelle precauzioni? Non era certo il primo caso di ministri delle Finanze caduti in disgrazia, che erano stati imprigionati e perfino impiccati: come per esempio, sotto i Valois, Enguerrand de Marigny sulla forca di Montfaucon. Anche quelli erano stati potenti ed avevano numerose amicizie; ciò che non aveva impedito che gli amici li abbandonas-

sero e nulla venisse tentato per salvarli, una volta perduto l'appoggio del Re.

Noi riteniamo che l'unica spiegazione accettabile dell'enigma della Maschera di Ferro, per quanto fantastica possa sembrare, sia quella data da Voltaire, e drammaticamente rievocata dal romanzo di Alessandro Dumas padre. La Maschera di Ferro era il fratello gemello di Luigi XIV; non solo, ma era il fratello che avrebbe dovuto regnare, essendo venuto alla luce dopo Luigi XIV, doveva essere considerato legalmente il maggiore. Ad una dama di corte che supplicava con insistenza di rivelarle finalmente il segreto della Maschera di Ferro, Luigi XV chiese un giuramento così grave (affermando che ne andava dell'onore stesso della monarchia) da far desistere la dama.

L'ironia della storia, nella quale intervennero governi occulti che vegliavano sulle sorti del Regno (al momento in cui il giovane principe, spinto senza dubbio da qualche fazione politica, si recò a Versailles per far riconoscere il proprio diritto al trono), veniva da un fatto, di cui s'impadronì la ragion di Stato, che aveva provocato il turbamento e lo scompiglio nella famiglia reale: un caso ginecologico piuttosto raro ed un problema dinastico mai presentatosi prima d'allora. Le salve di cannone avevano già salutato l'erede al trono, ufficialmente presentato al popolo, quando, alcune ore più tardi, la regina fu presa nuovamente dalle doglie, dando alla luce un secondo maschietto. Normalmente, si sarebbe dovuto annullare la prima proclamazione e presentare il vero Re di Francia, ossia il secondo nato, che deve considerarsi legalmente il maggiore. Per timore di complicazioni, dinanzi ad un caso previsto dalle leggi ma mai verificatosi prima in Francia, neppure al tempo dei Merovingi, si preferí tacere la nascita del secondo gemello e farlo crescere ignorato in campagna. Ma per cattiva sorte, il giovane principe, all'approssimarsi dei suoi vent'anni, ebbe la rivelazione del segreto della propria nascita (il reale gemello era votato fin d'allora a passare la propria esistenza in prigione, celato da una maschera) e si recò sventatamente a Versailles a reclamare i suoi legittimi diritti.

Evidentemente era impossibile dargli soddisfazione: anche se Luigi XIV avesse avuto l'inaudita generosità di cedere il trono al fratello, Mazzarino avrebbe sicuramente fatto valere la ragione di Stato, che faceva obbligo ai regnanti francesi d'evitare qualsiasi incidente che potesse mettere in dubbio, dinanzi al popolo, la coerenza della dinastia.

I tribunali segreti

È diventata d'uso comune l'affermazione che « la realtà supera la fantasia ». Gli esempi si possono facilmente moltiplicare. Si dubita spesso della verosimiglianza di certi episodi rocamboleschi che troviamo nei romanzi di cappa e spada, tipo i *Pardaillan* di Michele Zevaco, e che oggi ritroviamo nei film di James Bond. Eppure esistono fatti realmente accaduti, nel passato come ai nostri giorni, che sono altrettanto straordinari.

Nell'antico castello reale di Vivier (nell'attuale periferia est di Parigi), una delle residenze preferite di Carlo VI, viene fatta visitare la « sala del tribunale segreto ». I suoi congegni sono degni del più incredibile dei romanzi fantastici. Giudichi il lettore. L'accusato veniva fatto sedere su di un macchinoso sedile. Il presidente del tribunale, quando pronunciava la sentenza di morte, azionava una leva, ed il malcapitato ruzzolava in un trabocchetto finendo su delle lame aguzze che tagliavano il suo corpo letteralmente a pezzetti. Nel fondo del pozzo, scorreva l'acqua che convogliava quei pezzetti di carne umana in un laghetto artificiale, dove sarebbe servita a nutrire i pesci. Certamente quel tribunale segreto doveva funzionare per delle pericolose questioni di Stato. Ma si conosceranno mai?

Questo ci porta ad occuparci di quelle società segrete che si costituivano in temibili tribunali. La più famosa

è stata quella della Santa Vehme, nel Sacro Romano Impero Germanico, la cui segreta sopravvivenza avrà, si dice, un ruolo non indifferente sugli eventi nazisti.

Si deve forse attribuire alla Santa Vehme l'invenzione, o almeno l'usanza, nell'epoca rinascimentale, di quello spaventoso strumento di tortura chiamato la « Vergine di Norimberga ». Si trattava di una grande statua femminile di metallo, vuota, nella cui cavità innumerevoli punte di ferro acuminato trafiggevano lentamente il disgraziato che vi veniva rinchiuso.

La mancanza di qualsiasi verbale ufficiale di pubblica esecuzione per mezzo di tale supplizio, ci porta a dedurre che la « Vergine di Norimberga » venisse utilizzata per le esecuzioni segrete; il che fa pensare che questo terribile strumento di morte venisse riservato dalla Santa Vehme (la quale di solito impiccava sbrigativamente il condannato ad un albero del bosco) a quei condannati che il suo temibile tribunale reputava colpevoli in maniera tale da meritare le sofferenze più atroci e raffinate.

La singolare cripta iniziatica del castello d'Ambleville

Il grande castello d'Ambleville, nel Vexin francese, è un pregevole esempio di castello rinascimentale: Leonardo da Vinci ne ha disegnato personalmente i giardini. Nelle sue fondamenta troviamo un corridoio che sfocia in una piccola cripta semi-circolare. Al centro della cripta, uno stranissimo monumento: un basamento a forma di piramide tronca, formato da teschi in pietra sovrapposti, sormontato da una croce circondata da un quadrato che poggia su una delle sue punte. Non è illogico supporre che questa cripta sia servita, nel Rinascimento, alla celebrazione di riti iniziatici. E, con ogni probabilità, a quelli d'una confraternita segreta che si riteneva erede dei Templari.

L'onnipresenza dei Templari in Francia è senz'altro palese. Vedremo ora alcuni dei loro eredi spirituali preparare metodicamente, machiavellicamente diremmo, la rivoluzione francese e tutti quegli avvenimenti che ne sono la conseguenza, fino al sorgere della stella di Napoleone.

3. Storia segreta della Rivoluzione Francese

Dumas padre aveva ragione?

Chi non ha letto in gioventú il ciclo di romanzi di Dumas padre: *Giuseppe Balsamo, La Comtesse de Charny* ed i seguenti? Opere che non sono affatto invecchiate. Il tema principale della serie è questo: benché la Rivoluzione francese sia esplosa inaspettata e violenta come un ciclone, è stata, al contrario, il frutto d'una lunga e metodica preparazione. Il romanzo inizia con una scena impressionante: Giuseppe Balsamo, il conte di Cagliostro, il futuro « Grande Cofto », si reca in Germania per un incontro segreto. In una caverna, i tre capi occulti dell'Ordine degli Illuminati, celati da una maschera, gli affidano la missione di preparare la caduta della monarchia in Francia.

Per quanto si possa accusare Dumas padre d'una fantasia troppo sbrigliata e si possa provare che non si

limitava soltanto a ricamare sui fatti della storia ma che arrivava ad inventare del tutto avvenimenti e personaggi, tuttavia i suoi romanzi, la cui azione si svolge prima e durante il periodo rivoluzionario, sono tutt'altro che falsi. Vi sono naturalmente delle deformazioni; concessioni alla fantasia per ragioni artistiche, forse. Per esempio il famoso visionario svedese Emanuel Swedenborg non poteva essere uno dei tre iniziatori di Cagliostro, per la semplice ragione che al momento in cui si svolge l'azione era già morto, a Londra, molti anni prima (nel 1772). Altro esempio: in uno degli episodi più spettacolari di *Giuseppe Balsamo*, il vecchio iniziatore del mago, Althotas (1), uccide la giovane moglie di questi, usandone il sangue per ringiovanire magicamente. Risulta che Lorenza Feliciani, la giovane contessa di Cagliostro, abbia seguito il marito sino alla fine della sua movimentata carriera, cioè fino al momento in cui, fatta prigioniera dal Sant'Uffizio, fu costretta a denunciare il proprio consorte.

Alessandro Dumas padre aveva largamente attinto alle memorie dell'epoca, anche per quei personaggi che sembrano generati solo da una fervida fantasia. Per creare il suo « dottor Gilbert », Dumas deve senz'altro essersi ispirato a memorie inedite del dottor Saiffert, medico della principessa di Lamballe. Del resto anche il dottor Saiffert ebbe una carriera misteriosa e movimentata quanto quella del personaggio del romanzo. Egli fu un discepolo di Cagliostro ed uno dei personaggi iniziati dagli Illuminati di Baviera, proprio come il « dottor Gilbert ». Certamente Dumas padre ha dovuto apportare delle modifiche al suo personaggio: per quanto riguarda le origini germaniche di Saiffert, per esempio (il suo vero nome era infatti Seiffert), che era senza dubbio originario della Sassonia; e per il suo passato, che il romanziere lascia nell'ombra probabilmente per

(1) Il quale, è da notare, esisteva realmente (N.d.A.).

il fatto che in Germania doveva aver iniziato la propria carriera negli Ordini.

Non dobbiamo dimenticare che Dumas padre, quando lo voleva, sapeva essere uno storico assai scrupoloso. Il suo libro *La route de Varennes* rappresenta indubbiamente il miglior documento che sia mai stato scritto sulla fuga di Luigi XVI. Egli poté attingere a delle fonti inedite, che altri « veri » storici (come Thiers, per esempio, che si occupò degli stessi avvenimenti), reputati più seri dell'autore de *I Tre Moschettieri*, ignoravano. È naturale, in un certo senso, vedere in Alessandro Dumas soltanto un simpatico bello spirito dalla penna facile.

Anche i manuali piú elementari devono risalire a molti anni prima per trovare le origini degli avvenimenti del 1789. Troppo spesso ci si accontenta di spiegare tutto con la sola debolezza di Luigi XVI, incapace di resistere alle cricche privilegiate che si opponevano a qualsiasi tentativo di riforma sociale o finanziaria promossa dai grandi ministri; in effetti il sovrano si dimostrava incapace di difenderli, nonostante la sua inclinazione per le riforme.

Dopo essere stato congedato, il cancelliere Maupéou, parlando di Luigi XIV, disse: « È fregato » (sic). E Turgot, al momento di cadere in disgrazia, cosí scrisse a Luigi XVI: « Sire, in Inghilterra un re è stato condotto al patibolo dalla sua debolezza ». Non avrebbe mai creduto di essere tanto vicino alla verità.

Ma per spiegarsi la genesi della rivoluzione è sufficiente attenersi ai soli fatti conosciuti e ignorare l'esistenza di tutta la sua segreta preparazione? In altre parole, dobbiamo tener conto di tutta una serie d'interventi dei governanti occulti che agivano secondo dei piani prestabiliti? Il conte di Saint-Germain, nel rivedere la contessa d'Adhémar, dama d'onore della regina Maria Antonietta, ebbe a dichiararle: « Il tempo del riposo è finito; i decreti della Provvidenza devono realizzarsi ». Il disegno elaborato dai Maestri occulti del mondo è ineluttabile e la congiuntura ciclica ne rende inevitabile l'esecuzione.

Louis-Claude de Saint Martin scriveva: « Il solo monarca, l'unico sovrano di tutti gli esseri è Dio; Egli vuol essere il solo a regnare sui popoli, in tutte le associazioni e in tutti i governi ». E ne trae questo assioma: « In tutti i tempi, i popoli sono stati alternativamente il mezzo per la realizzazione della grande Opera della Provvidenza, sia con i loro crimini come con le loro qualità ».

Lo stesso iniziato afferma nella sua *Lettre sur la Révolution,* che era stato necessario « ripulire l'aia prima di portarvi il grano buono ».

Quattordici anni prima del 1789, l'abate di Beauregard predicava dall'alto del pulpito di Notre-Dame: « Sí, o Signore, i tuoi templi verranno distrutti, le tue festività abolite; sarà bestemmiato il tuo nome ed il tuo culto sarà proibito ». Oltre la rivolta aristocratica del 1789, l'oratore aveva dunque previsto la rivoluzione dei Sanculotti e la proscrizione del cattolicesimo: nel 1793, Notre-Dame di Parigi diventerà infatti il « Tempio della Ragione ».

Ancora un altro personaggio ebbe a dire parole profetiche: Jacques Cazotte (1720-1792); personalità evidentemente molto al corrente dei disegni dei governanti occulti. A Parigi, agli inizi del 1788, durante una serata mondana particolarmente riuscita, egli profetizzò lo scoppio della rivoluzione. Questo fu reso noto per la prima volta nel 1806, quando apparve la prima edizione delle sue opere complete a cura di un amico, La Harpe.

Alle sinistre predizioni di Cazotte (1), l'auditorio grida: « Oh! è una scommessa; egli ha giurato di distruggere tutto ». Al che Cazotte risponde: « No, non sono io che l'ho giurato ». Abbiamo voluto sottolineare questo passo, nel quale Cazotte non nasconde l'esistenza dei propri superiori occulti, che avevano giurato di demolire tutto l'edificio della Francia monarchica. Nel suo *Post-scriptum à la prophétie,* a proposito delle rivolte del 1787, egli aggiunge: « Vi sbagliate... Se non siete

(1) Autore, tra l'altro, del *Diavolo innamorato* (1772) (N.d.C.).

ancora in grado di vedere in tutto quello che si è visto ciò che si chiama rivoluzione... se voi credete che in questa sia come in qualsiasi altra, vuol dire che non avete riflettuto, né letto, né sentito ». Ed alla Marchesa d'Argèle, fa questa dichiarazione: « Se voi sapeste quanto costerà di lacrime, di sangue e d'infamia, alla nostra povera Francia, la rivoluzione, anche voi come noi preghereste il cielo perché la tenesse lontana ».

Si riempirebbero pagine e pagine se prendessimo in esame le varie profezie e le visioni che precedettero la Rivoluzione francese. È famoso quest'episodio del *Giuseppe Balsamo* di Dumas: nel 1775, quando la giovane delfina entra a Strasburgo, Cagliostro facendola guardare nel fondo d'una caraffa piena d'acqua, illuminata dalla fiamma d'una candela, le mostra una ghigliottina: strumento di morte non ancora inventato a quel tempo.

Nel numero 81 (1° luglio 1970) del *Bulletin confidentiel* della « Chiesa Normanna » edito da Harold Dubosc a Jersey, troviamo rivelazioni molto strane riguardo a due celebri visionarie normanne. La prima, Catherine Théot, che era stata rinchiusa nella Bastiglia nel 1779 e ne era uscita qualche settimana prima che gli insorti prendessero la fortezza il 14 luglio 1789. Gli archivi parrocchiali di Jersey testimoniano che Catherine Théot fu portata, per ordine della regina, dinanzi a lei ed alle dame della corte, e le fu promessa la libertà se avesse mostrato le sue doti di negromante: « Allora, essa fece apparire... tutti gli antichi capi "scalzi" (1), tra i quali Questel, che furono orribilmente torturati ad Avranches... Il capo degli insorti, Questel, puntò l'indice contro Maria Antonietta predicendole la prossima fine. L'immagine sparì all'improvviso per far posto a quella del patibolo, e la regina assisté alla propria morte ».

Terrorizzata, Maria Antonietta fa ricondurre « la strega Théot » alla Bastiglia. Catherine Théot da quel mo-

(1) Si tratta d'una rivolta normanna, al tempo stesso autonomista e provocata dalla miseria contadina, che fu ferocemente repressa dalle truppe del re, nel 1639 (N.d.A.).

mento si dedica anima e corpo alla causa della rivoluzione, diventando una sorta d'egeria illuminista di Robespierre. Più tardi, deferita al tribunale rivoluzionario, morirà nella prigione della « Petite Force » un mese dopo l'esecuzione di Luigi XVI.

Un'altra illuminata normanna, la famosa cartomante Maria Adelaide Lenormand (1772-1843), come sappiamo denunciò a Giuseppina Beauharnais, prigioniera con lei nel 1794, che sarebbe diventata un giorno più che regina. Generalmente non si immagina quanta importanza possa avere la magìa dietro l'apparenza razionale degli avvenimenti: e questo vale per il passato come per il presente.

Ricercando le cause occulte della rivoluzione, sarebbe facile pensare che chi ha dato fuoco alla miccia, nella Francia del 1789, sia stata la Massoneria.

A quel tempo le sue posizioni nel Paese erano molto solide. Contava, nel 1787, tra i quaranta e i cinquantamila membri, sommando il numero delle Sorelle, affiliate alle « Logge d'adozione » di cui la principessa de Lamballe era la « Grande Maestra », a quello dei Fratelli.

Inoltre, alcuni gradi e alcune Logge erano profondamente compresi dell'ideale egualitario, e auspicavano la abolizione dei privilegi. Ne fa testimonianza il discorso d'ammissione al grado superiore di Cavaliere Scozzese, grado che verrà ripreso nell'Illuminismo di Weishaupt:

« Il mezzo per affrettare una rivoluzione nello spirito umano e per vincere l'oppressione: questa è la scuola segreta della filosofia. Queste scuole sono state in tutti i tempi le custodi della natura e dei diritti dell'uomo. Per merito di queste scuole si potrà riparare un giorno alla caduta del genere umano; i prìncipi e le nazioni spariranno dalla faccia della Terra e la Terra sarà solo la residenza degli uomini razionali ».

Dobbiamo tuttavia pensare ad influenze di un potere più forte di quello della Massoneria, superiori o parallele, e far intervenire le attività sotterranee degli Illuminati.

Ma che definizione possiamo dare dell'Illuminismo?

Chi è un Illuminato?

Per definizione, è colui il quale è stato oggetto di un'illuminazione. Di che genere: l'accoglimento interiore d'una luce divina. Si può dunque accettare questa semplice definizione generale; l'Illuminismo caratterizza qualsiasi via spirituale per cui l'uomo è ritenuto dotato della concreta possibilità di raggiungere uno stato nel quale ottenere il contatto interiore con la luce, con il Divino. Si tratta in effetti d'un'esperienza, in cui la Luce Divina irradia quel santuario interiore che è l'anima dell'uomo; di un'esperienza che si presenta come il coronamento ed il fine della formazione che l'essere umano subisce per diventare adatto a conoscerla. Il dottor H. Spencer Lewis, primo *Imperator* dell'Ordine Rosi-Cruciano A.M.O.R.C., nel suo attuale ciclo di manifestazione (*Manuale Rosi-Cruciano,* pag. 148 dell'edizione francese) osserva: « La gioia sublime della Coscienza Cosmica, l'Illuminazione Divina, non possono essere conosciute che per esperienza; e coloro che nei secoli passati sono giunti a quel contatto, hanno scritto centinaia di volumi contenenti affascinanti descrizioni, come per invitare il cercatore sul Sentiero ad essere paziente e a perseverare nel suo viaggio verso il Fine ».

Ci sono parecchie forme, e differenti, d'Illuminismo. Noi ci limiteremo qui a quei casi di società iniziatiche segrete il cui insieme di riti collettivi rappresenta simbolicamente, diciamo così, l'itinerario interiore che conduce all'esperienza umana liberatrice.

Limiteremo la nostra inchiesta anche cronologicamente, attenendoci a quanto riguarda la fine del XIX secolo.

I lavori di Auguste Viatte, di René Le Forestier, di Gérard Van Rijnberk, di Marc Haven e, per citare due nostri amici storici, di Robert Amadou e Antoine Faivre, ci hanno rivelato quanto fosse sbagliato limitare il secolo XVIII, il « secolo dei lumi », alle sole luci della ragione, e dell'intelligenza, secondo il senso esatto

del tedesco *Aufklärung*. Questo periodo, età d'oro della filosofia deista, razionalista ed anche materialista, fu anche, e non dovremmo dimenticarlo, quello dell'Illuminismo. Se nomi come quello di Martinez de Pasqually e del suo discepolo Louis Claude de Saint-Martin sono ormai ben noti; se altri stanno per diventarlo, come quello di Carl von Eckartshausen, grazie all'opera magistrale di Antoine Faivre: *Eckartshausen et la théosophie chrétienne,* vi sono però vasti territori ancora da esplorare.

Dal punto di vista iniziatico, la seconda metà del XVIII secolo apparirà sempre più come un periodo chiave: ancor oggi viviamo in gran parte la sua eredità ideologica.

Perfino dei monumenti molto ben conosciuti da tutti possono riservarci delle sorprese. È questo il caso della famosa pagoda di Chanteloup, presso Amboise, che visitammo nell'ottobre del 1969. Quella « cineseria » costruita secondo la moda del tempo, durante il 1770, per celebrare con una fantasia di dubbio gusto il ritorno dall'esilio del ministro Choiseul, aveva avuto indubbiamente un significato esoterico ben preciso.

La pagoda si compone di sette piani che diminuiscono di grandezza in rapporto a quelli sottostanti; l'ultimo è sormontato da una sfera (ed ecco che ritroviamo il numero 8 caro ai Templari). Al primo piano, il motivo ornamentale esterno è formato dalle due spirali, una volta a destra e l'altra invertita, che simbolizzano evoluzione e involuzione ciclica, ambedue indispensabili al Piano Divino. Al terzo piano, un altro motivo ornamentale che a prima vista può sembrare una greca, è formato in effetti dalla combinazione delle svastiche, dritta e rovesciata. Il senso simbolico di questo motivo è analogo a quello delle due spirali.

Alla vigilia della Rivoluzione, il dominio di Chanteloup divenne proprietà del duca di Penthièvre, suocero della principessa di Lamballe. Gli storici futuri troveranno assai interessante studiare questo potente personaggio, che fu in stretto contatto col conte di Saint-Germain e con altri illustri iniziati dell'epoca. È proprio seguendo queste « piste » che gli storici avranno modo di mettere insieme un *dossier* abbastanza completo sull'Illuminismo dell'epoca pre-rivoluzionaria.

La « Pagoda » non avrebbe forse rappresentato un edificio iniziatico, con i suoi sette piani in gradazione, che il candidato deve salire grado a grado per giungere alla contemplazione della sfera sulla sommità? Se la sua sagoma è vagamente cinese — e due caratteri del simbolismo tradizionale taoista sono anche scolpiti al di sopra delle entrate (1) — tutto l'edificio è costruito e decorato nello stile caratteristico della fine del XVIII secolo.

Sul retro delle cartoline che si vendono all'ingresso del dominio di Chanteloup, vi è una notizia storica: « La Pagoda poggia su di una volta schiacciata molto ardita, traforata da trentadue aperture (2) che formano altrettanti punti di vista... La Pagoda si specchia in uno stagno di sette ettari e dalla foresta convergono verso di lei sette viali, uno dei quali, quello dei gemelli, misura dieci chilometri di lunghezza ». Conosciamo l'importanza del numero 7 per la numerazione sacra. Sia la Pagoda, che il disegno dei viali e dello stagno, sono opera dell'architetto Le Camus, di Mézière. Non dobbiamo riconoscere in quest'uomo un iniziato di un alto grado?

Visitando la Pagoda di Chanteloup ci è venuta improvvisa una domanda: non ci saranno, sotto l'edificio, una o più sale sotterranee che, formando un santuario segreto, completerebbero così l'ordine iniziatico del ciclo?

Alla fine del XVIII secolo, negli ambienti massonici era opinione diffusa che ci fossero nel mondo degli iniziati di grado superiore preposti alla supervisione dell'attività di tutte le Logge, all'insaputa dei membri subalterni ed anche di quelli dei gradi mediani dell'Ordine. Si potrebbe benissimo individuare in uno dei domini di

(1) Nell'esoterismo, non si congiungono forse le due tradizioni d'Oriente e d'Occidente? (N.d.A.).

(2) Il numero 32 è molto importante nel simbolismo degli alti gradi della Massoneria (N.d.A.).

Chanteloup uno dei centri di quell'alta gerarchia segreta. Il castello e la sua graziosa pagoda costituirebbero, con uno stile e delle disposizioni assai diverse, l'equivalente del « castello del Padrone del Mondo » costruito per Federico II di Hohenstaufen in una zona poco conosciuta dell'Italia meridionale.

Il nome del più misterioso tra gli alti iniziati del XVIII secolo si trova scritto con diversa ortografia: Falc, Falk, Falke, Falcke. S'incontra anche col doppio nome di Falk-Sheik. Il suo titolo di « capo di tutti gli Ebrei » e l'allusione alle sue origini extraeuropee, fanno pensare che fosse un sapiente rabbino venuto dall'Oriente: la *Kabala* pare non avesse più segreti per lui, non solo sotto l'aspetto teorico ma anche sotto quello pratico. L'altro appellativo di « Dottor Falc » ci lascia supporre che abbia esercitato anche la professione medica. Egli fu immediatamente ammesso a quelle segretissime cerimonie dei più alti gradi della Massoneria ed ebbe il ruolo di « eminenza grigia » durante il convegno di Wilhelmsbad nel 1782. Tutto ciò ci fa pensare ch'egli sia stato uno dei governanti invisibili operanti durante gli anni che precedettero lo scatenarsi della Rivoluzione.

Il barone di Gleichen nei suoi *Souvenirs* racconta la storia straordinaria che gli confidò la marchesa de la Croix, discepola ed amica fedele di Jacques Cazotte. Quando il duca d'Orléans si trovava in esilio in Inghilterra, Falk-Sheik gli consegnò un talismano di lapislazzuli, che doveva condurlo al trono. In forza delle sue preghiere, la marchesa sarebbe riuscita a spezzare a distanza questo talismano, che il principe portava sul petto, con conseguente inspiegabile malore di questi, mentre, il 17 giugno 1787, presiedeva i lavori dell'Assemblea dei Notabili. S'intende che noi vi passiamo questa notizia con le dovute riserve.

Ma non bisogna neanche trascurare l'importanza di fattori occulti d'ordine assai meno fantastico della magìa. Abbiamo le prove che vi furono agenti segreti ed anche agitatori al soldo di vari Paesi stranieri, tra i quali l'Austria, la Prussia, e l'Inghilterra. È certo, per esempio, che Choderlos de Laclos, autore delle *Liaisons dangereuses* (1) e uomo di fiducia del duca d'Orléans, era stipendiato con i fondi speciali dell'« ufficio segreto » di Berlino. Quanto all'Inghilterra, non dobbiamo dimenticare che William Pitt, il quale serbò un profondo rancore per la Francia da quando essa appoggiò l'insurrezione delle colonie inglesi d'America, moltiplicò i propri sforzi per aumentare il piú possibile i disordini, prima e durante la Rivoluzione, pagando degli agitatori professionisti. Agli inizi del 1789 Pitt ottenne dal Parlamento britannico venticinque milioni di lire sterline per i fondi segreti, che gli servirono al finanziamento della sua azione sotterranea in Francia. Egli si vantava, sono parole sue, « di far la guerra ai francesi con mezzi molto più sicuri delle armi ».

Ma non vi saranno stati dei gruppi magici segretissimi, ad avere avuto una parte occulta ma diretta nella preparazione della Rivoluzione? La risposta è senza dubbio positiva.

Il « Club del Fuoco dell'Inferno »

Sotto la pittoresca collina di West Wycombe, piccola città del Buckinghamshire (contea ad ovest di Londra) vi è un dedalo di gallerie sotterranee. Queste gallerie d'epoca preistorica, furono estese e modificate verso la metà del XVIII secolo secondo un progetto di Sir Francis Dashwood, Lord dispensiere, il quale ricoprì delle importanti cariche politiche proprio in quel periodo (prima nel 1762-1763 e più tardi dal 1766 al 1781). Fu precisamente tra il 1748 ed il 1762 che vennero risistemate tutte quelle orride gallerie ancora oggi conosciute col nome di *Hell Fire Caves* (2), cosí chiamate perché

(1) Romanzo dalle innumerevoli traduzioni italiane: Sugar, Rizzoli, Sansoni (N.d.C.).
(2) Le Grotte del Fuoco dell'Inferno.

una strana società segreta, l'*Hell Fire Club* (1) vi teneva le proprie riunioni.

Cos'era in realtà questo *Hell Fire Club* che celebrava i suoi strani riti nelle grotte di West Wycombe, dopo essere stato costretto ad abbandonare l'Abbazia di Madmenham sulle rive del Tamigi, dove celebrava in precedenza? Il nome diabolico se lo erano guadagnato i Cavalieri di San Francesco di Wycombe (il nome ufficiale era infatti Cavalieri di Saint Francis of Wycombe, e Saint Francis era Lord Dashwood) per la particolare natura delle riunioni di quella loro confraternita molto chiusa, che reclutava i propri membri tra gli aristocratici, i politici, gli scrittori e gli artisti britannici allora in voga: quei ricchi libertini che furono i soggetti delle pitture di William Hogarth, egli stesso membro dei « Cavalieri ». In giorni prestabiliti si riunivano attorno a Sir Francis Dashwood uomini come il conte di Sandwich, primo Lord dell'Ammiragliato, il poeta Paul Whitehead, John Wilkes, politico già celebre e futuro Sindaco di Londra, ed altri. A certe riunioni sembra abbia partecipato anche Benjamin Franklin, amico intimo di Lord Dashwood, durante i suoi soggiorni inglesi. Il che ci porta a chiederci se la segreta preparazione dell'indipendenza americana non abbia avuto luogo nelle grotte di West Wycombe.

Cosa succedeva in queste riunioni dello *Hell Fire Club*? Una spiegazione abbastanza semplice sarebbe il considerare il club un'associazione clandestina di raffinati, che amavano riunirsi in occasione di « rituali » organizzati allo scopo di divertirsi a loro piacimento, usando e abusando di tutti i piaceri dei sensi ed in particolare delle gioie del vino e delle belle donne. Ma anche per Dashwood ed i suoi amici, che avevano fatto proprio il motto della famosa Abbazia di Thelema descritta genialmente da Rabelais: « Fai tutto ciò che vuoi » (2), la più assoluta libertà pare non si limitasse ad un banale

(1) Club del Fuoco dell'Inferno.

(2) Nome e motto poi ripresi dal mago inglese Aleister Crowley: cfr. JOHN SIMONDS, *La Grande Bestia*, cit. (N.d.C.).

comportamento epicureo nel senso comune della parola. Lo prova tutta la sistemazione affatto improvvisata delle Grotte, nelle quali venivano celebrati i misteri della confraternita. La disposizione dei locali e la successiva sistemazione dei corridoi e delle sale, rivelano che si tratta di un luogo iniziatico. In fondo al dedalo di gallerie, attraversato da un corso d'acqua sotterraneo chiamato col mitologico nome di Stige, si apriva, al di là della « Porta della Vita », una strana sala, l'ultima, chiamata Tempio Interno (*Inner Temple*). Vi si celebravano dei riti simbolici dei quali non ci è stato ancora svelato il segreto, nonostante l'impegno di specialisti come Donald McCormick (1) È interessante osservare la presenza di un passaggio sotterraneo, attestato dalla tradizione ma non ancora riscoperto, che metteva in comunicazione le grotte con la chiesa di Saint Laurent di West Wycombe, anche questa costruita secondo una particolare pianta simbolica da Lord Dashwood. Questa chiesa ha diverse particolarità: nel campanile troviamo una stanza segreta circolare; altri dettagli fantasmagorici non sono visibili che con una particolare illuminazione: con le luci del crepuscolo o al chiaro di luna (2).

O si trattava invece d'una società segreta di seguaci di Satana, che vi celebrava, oltre ai consueti riti sacrileghi, anche la famigerata messa nera? L'opinione più diffusa ed anche più verosimile è che si trattasse d'una società segreta non cristiana dai riti particolari: un gruppo di discendenza pagana che si rifaceva forse ai misteri precristiani e praticava i riti tantrici detti anche della Mano Sinistra (3), coi quali si raggiungeva la liberazione magica mediante la sensualità e la forza del-

(1) Nel suo libro: *The Hell Fire Club. The Story of the Amorous Knights of Wycombe*, Pedigree Books, Londra 1962 (N.d.A.).

(2) Conosciamo l'importanza della luce lunare, che viene accentrata in modo speciale per certi rituali di magia (N.d.A.).

(3) Sulla « Via della Mano Sinistra », vedi JULIUS EVOLA: *Lo Yoga della potenza*, Edizioni Mediterranee, Roma 1968; *Metafisica del sesso*, Edizioni Mediterranee, Roma 1969; l'articolo *Note sulla Via della Mano Sinistra*, in *Vie della Tradizione* n. 6, Palermo, aprile-giugno 1972 (N.d.C.).

l'immaginazione portate all'esasperazione. Infatti, per il periodo del proprio soggiorno nell'« Abbazia », ogni confratello doveva scegliersi una compagna con la quale partecipare a tutti i riti segreti, fino al rito finale nel Tempio Interno.

Stando ad alcune voci che circolano oggi negli ambienti esoterici d'Oltre Manica, lo *Hell Fire Club* esisterebbe tuttora; il suo centro iniziatico, molto ben nascosto, si troverebbe nell'Irlanda meridionale. Ai suoi membri verrebbe imposto di prestare giuramenti impressionanti; per i casi di tradimento verso la confraternita o di divulgazione di segreti, sarebbero previste punizioni tremende.

L'abate Charles Nicoullaud aveva scoperto, poco prima della Grande Guerra, dei curiosi documenti che descrivevano il rituale imperniato sulla magia sessuale « dei tre gradi del mistero ». Egli li attribuì alla sua bestia nera, la Massoneria (vedi il suo libro: *L'initiation maçonnique*), ma sensa alcun reale fondamento. Tuttavia quei documenti sembrano autentici. A quale singolare società segreta potrebbero attribuirsi, tra quelle che hanno avuto un ruolo sconosciuto ma temibile nella preparazione sotterranea della Rivoluzione francese?

Strano personaggio, poi, quel famoso « divin marchese », il marchese di Sade. Se il suo nome e la sua reputazione sono ben noti ad un genere particolare di lettori, di quella letteratura detta dell'erotismo nero, si ignora generalmente che tra i suoi amici vi era un tipo ancora più strano di lui: una specie di mago, che sembra avesse degli antecedenti indiani, o che fosse addirittura arrivato misteriosamente dall'India, e del quale non si conosce neppure il nome. E bisogna anche tener conto delle attività rivoluzionarie del marchese. Lo vediamo farsi improvvisamente più giacobino dei più esaltati Sanculotti, e, durante il Terrore, diventare il devotissimo segretario della sezione parigina dei *Piques*, cioè dei più particolarmente « arrabbiati », come si direbbe oggi.

Ma quando si rievocano i misteriosi personaggi che avrebbero avuto un ruolo segreto addirittura demiurgico nella preparazione sotterranea della Rivoluzione, ecco profilarsi subito le figure di Saint Germain e di Cagliostro, il « Grande Cofto ».

Saint Germain e Cagliostro

Sul conte di Saint Germain sono stati scritti innumerevoli volumi. Citeremo tra i migliori: *Le comte de Saint Germain* di Paul Chacornac, *Saint Germain, le Rose-Croix immortel* di J. Moura e P. Louvet, *L'énigmatique comte de Saint Germain* di P. Ceria e F. Ethuin.

Mrs. I. Cooper-Oakley, una delle amiche e discepola di Madame Blavatsky, la fondatrice della Società Teosofica, nel 1912 scrisse a proposito dell'enigmatico conte alcune frasi tuttora valide: « Una scienza rara tra gli uomini, delle illuminazioni di una forza ai più sconosciuta, alcuni collaboratori preparati, i suoi discepoli, coordinavano tutti i loro sforzi per dare al mondo materiale una parte della vita spirituale invisibile: ecco ciò che distingue il conte di Saint Germain e ci dimostra come la sua attività fosse connessa a quel Grande Centro dal quale proviene. Benché egli non abbia mai cercato la pubblicità né diretto personalmente alcun movimento popolare, ritroviamo in numerose società i segni della sua influenza... L'opera intrapresa da Saint Germain non riuscì ed egli scomparve senza che si potesse sapere mai cosa era stato di lui. Ma non per questo la sua azione si è interrotta. Poiché vi sono sempre degli individui particolarmente evoluti ai quali è affidato il compito di operare nell'umanità, sia direttamente che in maniera occulta, a volte sul piano fisico, a volte al di fuori di esso. Avendo fallito nel tentativo del secolo scorso, il conte di Saint Germain riprenderà la sua opera nel nostro secolo, non appena lo riterrà opportuno. Cioè in un'epoca, la nostra, che con i suoi sconvolgimenti segna

la fine di un ciclo e l'inizio d'un nuovo periodo dell'evoluzione umana ».

L'intervento del conte di Saint Germain negli eventi umani del diciottesimo secolo fu tutt'altro che il frutto d'una fantasia delirante, ma ebbe degli effetti assai profondi nella politica segreta. Nel 1749 accetta di prendervi parte attiva come agente segreto di Luigi XV. Lo ritroviamo pertanto a Bruxelles, nel 1752, sotto il nome di conte di Surmont, industriale, occupato non solo coi nuovi procedimenti industriali, in particolare con quelli della tintoria, ma anche come « eminenza grigia » negli intrighi diplomatici.

Nel 1762, in Russia, ha l'abilità di capovolgere una situazione che stava diventando molto imbarazzante sia per la politica francese che per l'equilibrio europeo. Il 5 gennaio 1762, muore la zarina Elisabetta Petrovna, la grande amica della Francia. Il principe ereditario sale al trono col nome di Pietro III. Fervente ammiratore di Federico II di Prussia, Pietro III si affretta a richiamare le truppe che in quel momento combattevano vittoriosamente contro di lui e firma il trattato d'alleanza con la Prussia, divenendo così, per la politica francese, l'uomo da eliminare. Inoltre, egli aveva provocato l'animosità del clero ortodosso manifestando l'intenzione di secolarizzare le immense proprietà fondiarie dei monasteri.

Per sua sfortuna aveva una consorte, la futura Caterina II, che non gli perdonava di trascurarla e soprattutto di tenerla lontana dagli affari dello Stato. « Sono decisa a regnare o a morire » disse un giorno la zarina.

In quel momento gli interessi dei governanti invisibili coincidevano con quelli della politica monarchica francese ed anche con la sfrenata ambizione dell'imperatrice abbandonata. Al punto che Saint Germain aderí immediatamente alla proposta di compiere una missione politica segreta in Russia per ristabilirvi l'influenza francese. È lui stesso a manovrare i fili del colpo di Stato, sotto il nome di conte Soltikoff, nella notte tra l'8 e il 9 luglio 1762; colpo organizzato dai fedeli di Caterina,

che riuscì a conquistare il trono. Otto anni più tardi, il favorito di Caterina II, Alessio Orloff, incontra il conte di Saint Germain di passaggio a Livorno. Nel 1772, Orloff, indicando Saint Germain al Margravio di Anspach, esclama: « Ecco un uomo che ha avuto una parte importante nella nostra rivoluzione! », ossia nel colpo di Stato che permise di eliminare l'indesiderabile Pietro III.

Indubbiamente, l'enigmatico conte di Saint Germain aveva conquistato l'assoluta fiducia di Luigi XV e della sua favorita, la marchesa di Pompadour. Egli aveva libero accesso agli appartamenti privati di Versailles, dai passaggi ufficiali come da quelli segreti. Altro particolare di quella totale fiducia: Luigi XV aveva messo a disposizione del conte un intero appartamento del castello di Chambord. In una delle stanze era stato allestito un laboratorio, nel quale il preteso « Signor di Surmont » poteva fare i suoi esperimenti sui procedimenti industriali da lui inventati e realizzare ogni sorta di esperimenti chimici sui metalli.

Nel 1784 Saint Germain muore in uno dei castelli del suo fedelissimo discepolo, il Langravio di Hesse-Kassel (1). Si trattò di una morte reale o piuttosto di una messinscena ufficiale per dissimulare una temporanea sparizione, e per permettere a Saint Germain di sfuggire all'imbarazzante curiosità della gente? Classico trucco degli adepti, che oltrepassata la mortale condizione umana hanno raggiunto lo stadio dell'immortalità. Era questo in effetti il fine dell'alchimia tradizionale: ottenere l'immortalità. La prova che il conte non era morto ci è data dalla testimonianza della sua partecipazione alle assemblee generali della Massoneria, a Parigi e a Wilhelmsbad, nel 1785.

Testimonianze degne di fede provano il ruolo attivo avuto da Saint Germain poco prima dello scoppio della

(1) Particolare significativo: muore durante l'assenza del Langravio (N.d.A.).

Rivoluzione francese. Egli fece di tutto, ma purtroppo invano, per mettere in guardia Maria Antonietta su quanto si stava preparando contro la Monarchia e che essa non sospettava minimamente. Una dama d'onore della Regina, Madame d'Adhémar, sembra avesse organizzato l'incontro segreto tra Maria Antonietta e l'Immortale, nei piccoli appartamenti di Versailles. Questi dichiarò: « Il partito degli enciclopedisti vuole arrivare al potere; l'otterrà soltanto con la vittoria sul clero, ma per giungere a questo risultato dovrà rovesciare la Monarchia. Questo partito cerca un capo tra i membri della famiglia reale, ed ha puntato sul duca di Chartres: questo principe sarà uno strumento nelle mani di quegli uomini, che lo sacrificheranno non appena avrà cessato di esser loro utile. Gli offriranno la corona di Francia, ed il patibolo gli farà da trono... ».

« In modo », interruppe con impazienza la Regina, « che rimarrà solo la Monarchia ».

« Nemmeno la Monarchia... Ma una Repubblica avida, il cui scettro sarà l'ascia del boia ».

L'avvertimento risulterà inutile. Come lo furono quelli che la Regina aveva già ricevuti nel 1783 dalla sua amica fedele, la principessa di Lamballe, edotta sulla piega che avrebbero preso gli avvenimenti in Francia. Essa era tenuta al corrente personalmente da Saint Germain, il quale era intimo amico suo e di suo suocero, il duca di Penthièvre. Anche il suo medico, il dottor Saiffert, la informava.

L'Immortale, alla fine del XVIII secolo, non appare soltanto a Parigi. Secondo le affermazioni del diplomatico Gräfer nelle sue *Memoires*, a Vienna egli conversa con due gentiluomini austriaci fanatici per l'alchimia. Tratta argomenti piuttosto strani, che risulteranno profetici, come per esempio « delle due grandi invenzioni che saranno necessarie nel secolo successivo: il battello a vapore e la locomotiva ». Fa perfino una profezia meteorologica, che sarà buona solo per la fine del XX secolo, quando gli uomini saranno riusciti, a forza di

inquinare sempre di più l'atmosfera e di moltiplicare gli esperimenti nucleari, a perturbare il ritmo naturale delle stagioni nelle regioni temperate: « Le stagioni a poco a poco cambieranno, in principio la primavera e poi l'estate. Sarà l'arresto graduale del tempo stesso, l'annuncio della fine di un ciclo ».

Egualmente alla fine del XVIII secolo, viene notata la straordinaria rassomiglianza fisica tra il conte di Saint Germain, del quale esiste un celebre ritratto, e l'ultimo Gran Maestro dei Cavalieri di Malta, il barone Ferdinando von Hompesch. D'altra parte si sa benissimo che Hompesch, nato nel 1744, era un personaggio assolutamente reale. Dobbiamo dunque ammettere che l'Immortale si sia temporaneamente incarnato, come dicono gli occultisti, nel corpo di Hompesch, altrettante volte quante gli sono state necessarie per attuare i suoi disegni? Queste parole del vescovo Wedgwood, apparse in un articolo tradotto dall'inglese e pubblicato nel 1926 nella *Revue théosophique*, ci fanno riflettere: « Di tutte quelle esistenze [le esistenze fisiche attribuibili a Saint Germain] quali furono dei casi d'incarnazione reale, nel senso completo della parola, dopo la sua prima infanzia? E quali furono dei casi di possesso totale di un corpo adulto? E quali dei casi di occupazione temporanea? E ancora quali altre d'occupazione temporanea di un corpo appartenente ad un altro Io? ».

Si è presi dalle vertigini di fronte ad argomenti tanto strani, che non potrebbero essere spiegati che con la dotta metafisica dei lama tibetani.

Molto tempo dopo la rivoluzione, il conte di Saint Germain si manifesterà di nuovo assumendo identità diverse. Sarà lui, che sotto le spoglie del misterioso « maggiore Fraser » manovrerà i fili di molti segreti di Stato al tempo di Luigi Filippo. Questo enigmatico personaggio, che parlava tutte le lingue e conosceva tutti i Paesi, non era affatto un ufficiale britannico, come a tutta prima lo si credette per via del suo nome. Disponeva d'inesauribili risorse, delle quali nessuno riuscì

mai a scoprirne l'origine. Tutto lascia supporre che si trattasse di Saint Germain in persona.

Ancor oggi, la presenza del conte di Saint Germain, sotto le più diverse identità, è segnalata un po' dappertutto.

Ma ritornando all'epoca pre-rivoluzionaria, nessuno storico negherebbe i legami che correvano tra il misterioso Saint Germain e le società segrete superiori. Gli eventi si succedono come se con la sua azione nascosta avesse direttamente contribuito a far trionfare la parola d'ordine dei governanti invisibili: gli eventi dovevano operare un cambiamento radicale delle strutture sociali, politiche e ideologiche, in tutta l'Europa occidentale.

Un giorno, a chi gli chiese la sua opinione in proposito, Saint Germain replicò: « Non mi è possibile rispondervi... Se lo facessi mi esporrei a gravi pericoli ». Egli era già in costanti rapporti segreti con la Massoneria. Al convegno di Parigi, nel 1785, il suo posto è al fianco di personalità con le quali intrattiene stretti rapporti: il suo discepolo, il cartomante ed alchimista Etteilla, l'alchimista Duchanteau, l'enigmatico dottor Messmer, Louis-Claude de Saint-Martin, Cagliostro.

Il conte era in relazione anche con altri ben conosciuti gruppi iniziatici, come la Confraternita degli Illuminati d'Asia, i Cavalieri della Luce e, naturalmente, la più segreta delle sopravvivenze dei Cavalieri del Tempio. Fu senza dubbio al castello d'Ermenonville che Saint Germain ebbe occasione di conoscere molti dei governanti occulti del mondo.

Alcuni esoteristi sono dell'opinione che Saint Germain e Cagliostro abbiano rappresentato, durante gli ultimi anni dell'*Ancien Régime*, due opposte tendenze, sia nel campo magico che in quello politico. In realtà, ambedue erano al servizio degli stessi dirigenti segreti della politica europea. Anzi, tutto ci fa supporre che Cagliostro sia stato un discepolo di Saint Germain, dal quale aveva ricevuto la grande iniziazione.

Ancor oggi si può visitare, al numero 99 del Boulevard Beaumarchais (che è abitazione e ufficio del grande antiquario parigino Tardieu) l'appartamento occupato per diversi anni da Cagliostro, prima del suo esilio per l'affare della collana, che lo aveva a torto compromesso soltanto perché il cardinale di Rohan lo proteggeva.

Altre costruzioni sono state aggiunte nel XIX secolo al vecchio palazzo e l'arredamento originale è scomparso. Ma visitandolo ci si può ancora render conto dell'atmosfera particolare del vecchio Palazzo Cagliostro; che non è stato solamente la residenza del conte ma anche il luogo di riunione dei Fratelli e delle Sorelle del Rito Egizio, del quale Cagliostro era il Gran Maestro (il Grande Cofto) e sua moglie la Grande Maestra. Nelle mura sono state trovate le aperture dei passaggi sotterranei, che venivano usati secondo le necessità, durante le cerimonie d'iniziazione ai vari gradi della « massoneria egiziana ».

Come Cagliostro era a conoscenza dei fini d'ordine essenzialmente ermetico del rito egiziano, era altrettanto edotto sui fini politici segreti dell'Illuminismo di Baviera. All'epoca del suo esilio in Inghilterra, il 26 giugno 1786, fece questa dichiarazione: « Qualcuno mi ha chiesto se ritornerei in Francia, qualora venissero annullati quei divieti che me ne hanno allontanato. Certamente, ho risposto, ma a patto che la Bastiglia sia diventata una pubblica piazza ».

Al tempo dei suoi interrogatori a Castel Sant'Angelo, nel 1791, il « Grande Cofto » dichiarava che, prima della sua entrata trionfale a Strasburgo, si era fermato a Francoforte per incontrarvi due dei capi segreti dell'Ordine degli Illuminati. Questi lo condussero fuori città, in una casa isolata in piena campagna. Entrarono prima in una grotta artificiale e poi in un sotterraneo che scendeva nelle viscere della terra. Giunti ad una piccola cripta, all'estremità del sotterraneo, Cagliostro fu fatto inginocchiare dinanzi ad un altare. Sull'altare vi era uno scrigno nero aperto, dal quale fu tolto un manoscritto. Dopo la formula « Noi, Grandi Maestri del

Tempio », venne letto un giuramento tremendo ch'egli fu invitato a ripetere. Il giuramento impegnava alla soppressione di tutti i despoti con la violenza, e a vendicare i martiri del Tempio. In seguito fu letta una lista di dodici nomi — quello di Cagliostro era il primo —: erano i nomi dei personaggi scelti oculatamente dai capi segreti degli Illuminati, e incaricati della realizzazione del Grande Disegno rivoluzionario. I dodici nomi erano stati scritti col sangue umano.

Il piano di quella vasta congiura prevedeva un primo attacco alla Monarchia francese ed in seguito ai vari Stati italiani; e avrebbe dovuto concludersi a Roma, con la distruzione del potere temporale del Papato.

Cagliostro afferma di aver ricevuto seicento luigi d'oro per mettere in moto il meccanismo rivoluzionario in Francia, e rivela che gli Illuminati, consci della necessità di avere un solido supporto finanziario segreto, avevano raccolto dei fondi clandestini imponenti, che avevano sistemato poi in modo discreto nelle banche di Amsterdam, di Rotterdam, di Genova e di Venezia. I banchieri ginevrini esistevano già (e tra loro Necker), ma alla fine del XVIII secolo la Svizzera non possedeva ancora quel primato nell'organizzazione bancaria internazionale che richiede soprattutto segretezza. Comunque non mancavano in altri Paesi d'Europa banche adatte ad amministrare i fondi che venivano loro affidati, senza occuparsi troppo della provenienza e dei fini per i quali i fondi stessi erano stati raccolti.

Cagliostro rivela anche l'esistenza di una fitta rete di osservatori in tutta l'Europa, organizzazione che aveva un certo numero di spie ben collocate presso le varie corti europee.

Speriamo che un giorno le autorità vaticane permettano finalmente le ricerche negli archivi del Sant'Uffizio, dove ancora oggi sono gelosamente conservati tutti gli incartamenti originali del processo Cagliostro. Questo ci dà l'occasione di citare *en passant* i famosi « fondi segreti » della Biblioteca vaticana. Questi costituiscono

una vera miniera d'informazioni per chi voglia conoscere i retroscena segreti della Storia contemporanea e non appena saranno accessibili dovremo aspettarci una quantità di sorprese e di situazioni da rivedere nel campo degli avvenimenti politici.

La congiura nella quale Cagliostro ebbe una parte di primo piano ci porta ad uno studio particolare dei famosi « Illuminati di Baviera ».

Prima dello scoppio della Rivoluzione francese, esisteva già nella Germania meridionale una vasta organizzazione che chiameremmo oggi di estrema sinistra, quella degli Illuminati di Baviera. Studiando con attenzione questo ramo militante dell'Illuminismo, riusciremo forse a trovare la chiave segreta che ci farà comprendere il perché dello sviluppo tanto rapido della rivoluzione in Francia. È di quell'epoca il nascere e il diffondersi d'una ideologia che, per usare un termine anacronistico, ma familiare ai lettori d'oggi, potremmo chiamare « contestataria ».

Weishaupt e gli Illuminati di Baviera

Colui che doveva diventare il capo, il « cervello », poiché si trattava di un dirigente vero e proprio e non di un uomo di paglia, della società segreta degli Illuminati di Baviera — una forma particolare d'Illuminismo che traeva il suo nome dal Paese nel quale per primo si era metodicamente sviluppata — era il principe Adam Weishaupt, ed era nato nel 1748. Quest'uomo di rara intelligenza faceva onore al proprio nome, che in tedesco significa infatti: « Testa saggia ». Educato dai Gesuiti, Weishaupt si dimostra tanto brillante negli studi da meritarsi all'età di vent'anni la nomina a professore di diritto canonico e naturale all'università della sua città natale, Ingolstadt. A quel tempo egli era ciò che chiamavano un « collarino », ossia ancora un laico, per cui non gli sarebbe stato difficile sposarsi più tardi. È da ricordare che all'epoca nella quale Weishaupt inizia la

sua attività, l'Ordine dei Gesuiti si trovava sotto l'effetto di una bolla papale di scioglimento, che verrà revocata molto più tardi.

Il giovane è tutt'altro che un tipo devoto; si mostra apparentemente docile, ma nel suo intimo non tarda a diventare un violento anticlericale. Unisce a delle convinzioni razionaliste, simili ma assai più radicali di quelle della *Aufklärung*, una sincera infatuazione per le iniziazioni rituali, e delle idee quasi estremiste per tutto ciò che concerne le riforme sociali.

È profondamente affascinato dal personaggio del romano Spartaco, il capo della grande rivolta degli schiavi, che per molti anni aveva scosso la potenza di Roma, del quale adotterà il nome da iniziato. L'esempio aveva valide ragioni per polarizzare l'attenzione: mentre i capi degli schiavi in rivolta, di cui si conoscono numerosi episodi, non avevano doti eccezionali né precisi ideali da seguire, Spartaco aveva non solo la stoffa di un abile capo militare ma anche quella di un eccellente organizzatore — qualità che ritroveremo, accresciute, in Weishaupt prima ed in Lenin più tardi. Spartaco era animato da un ideale straordinariamente moderno per i suoi tempi: egli auspicava una società nella quale non vi fossero più né padroni né schiavi ma soltanto degli uomini liberi, e nella quale non vi fossero più le differenze create dalla ricchezza.

Weishaupt, di fronte agli abusi ed alle ingiustizie che la società del suo tempo palesava, non si limita a sognare un cambiamento, ma decide di organizzare metodicamente e nei minimi particolari un complotto che porti ad una totale rigenerazione del mondo. Per far questo, secondo lui non vi è che una via: formare e istruire sistematicamente una minoranza di agitatori, per usare un termine del gergo politico moderno. Per giungere a questo, dovrà essere organizzata una potente società segreta che possa a poco a poco « penetrare tutta la Massoneria ». Weishaupt mette a parte del suo piano, del quale aveva già fissato le linee principali e

molti dettagli, il suo intimo amico barone Adolf von Knigge. Questi ne è conquistato, e pieni d'entusiasmo i due uomini decidono di fondare ed organizzare la società segreta da loro sognata.

Knigge, che tra gli Illuminati assume il nome iniziatico di Filone, il filosofo alessandrino, non era solo un fervente sostenitore d'idee sociali avanzate, ma era anch'egli un appassionato di antichi misteri e di moderne iniziazioni. Da molto tempo faceva parte della Massoneria, nella quale aveva conquistato tutti i gradi più alti. Il barone Knigge aveva condotto una vita molto movimentata girando il mondo. Senza beni di fortuna e animato da un ardente desiderio di viaggiare, aveva passato la propria gioventù in lunghe peregrinazioni per tutta l'Europa, guadagnandosi da vivere con le più disparate occupazioni a seconda dei Paesi che attraversava. Era stato, per esempio, in un luogo soldato di ventura e in un altro direttore d'una compagnia di commedianti. E aveva finito con l'essere ammesso alla corte di Baviera.

Più tardi i rapporti tra Weishaupt e Knigge si guastarono a causa di gravi divergenze religiose. Il barone, malgrado le proprie idee sociali avanzate, aveva conservato un sincero attaccamento per la religione cattolica. Nel Rito Scozzese aveva raggiunto il grado di Cavaliere Benefattore della Città Santa e assunto il titolo di *Eques a Signo*, Cavaliere dal Segno. Invece Weishaupt si dimostrava di un anticlericalismo tanto più intransigente in quanto non poteva dimostrarlo apertamente: per conservare la cattedra di docente era obbligato a fingersi devoto.

Al tempo della fondazione dell'Ordine, Weishaupt aveva ventotto anni. Il successo degli Illuminati fu straordinario, sia tra i personaggi molto in vista che tra le personalità affascinate dall'esoterismo. È un fatto che l'*Ordo Illuminatorum* abbia reclutato degli elementi spiritualmente molto dotati e capaci di guidare altri esseri verso la Luce Interiore. Ed anche che l'organizzazione era così perfetta da far sì che i disegni sovversivi del

Grande Maestro, il rovesciamento dei troni e degli altari, fossero a conoscenza solo dei pochissimi membri che avevano raggiunto il grado più elevato dell'Ordine. Tra gli Illuminati figuravano il duca Ernesto II di Sassonia-Coburgo-Gotha, il duca Ferdinando di Brunswick, nipote dell'autore del famoso manifesto del 1792, il barone di Dalberg, Goethe (che prese il nome iniziatico di *Abaris*), Herder (*Damasus Pontifix*), l'alchimista rosicruciano Eckartshausen, e molti altri personaggi che non sospettavano minimamente le mire politiche della sètta. Per molti anni l'Ordine di Weishaupt prosperò non solo in Baviera ma anche in altre regioni della Germania. Poi un caso singolare svelò inopinatamente gli scopi segreti degli Illuminati: un vecchio prete, Lanz, amico di Weishaupt, inviato dal Gran Maestro in Slesia con delle istruzioni confidenziali, fu ucciso da un fulmine. Sul suo corpo vennero rinvenute delle carte compromettenti e la Polizia bavarese, grazie a questa scoperta fortuita, poté riallacciare i fili del complotto. Fu sequestrata una gran quantità di documenti al momento delle perquisizioni domiciliari dei dignitari dell'Ordine.

Questo accadeva nel 1785 e Weishaupt, che era riuscito a fuggire, fu condannato a morte in contumacia. Si rifugia prima a Ratisbona e poi a Gotha, dove diventa precettore del figlio cadetto del duca regnante. Educa perfettamente il proprio allievo, nella maniera più conformista possibile. Come se il suo compito fosse esaurito, d'allora in poi e per oltre quarantacinque anni conduce una vita regolare; il solo interesse che manifesta ancora è quello per i problemi della Massoneria, ma questa volta senza implicazioni politiche. Quando morì, il 18 novembre 1830, a Gotha, nessuno, neppure tra i rivoluzionari, avrebbe mai immaginato che quel vecchio tranquillo e dimenticato era stato in gioventù a capo di un formidabile complotto ed aveva indubbiamente provocato la scintilla che incendiò l'Europa.

La repressione in Baviera fu piuttosto moderata. Ci si accontentò d'interdire l'Ordine senza applicare sanzioni

penali, diffidando i personaggi compromessi dal *dossier* raccolto dalla Polizia a riprendere la loro vecchia attività. Ma l'Ordine, era realmente scomparso? Non poteva continuare senza Weishaupt, ma seguendo i suoi principii?

Strutture e riti degli Illuminati

L'Ordine era stato organizzato da Weishaupt e dai suoi amici in società segreta; la gerarchia era rigorosamente stabilita, autocratica (1), e strutturata in una serie verticale di « cellule » o sotto-gruppi. Gli affiliati del grado inferiore obbedivano a quelli del grado più elevato, e questi a loro volta erano sottomessi ai loro superiori, e così di seguito fino alla sommità della piramide, costituita dal Gran Maestro e dai più alti dignitari, unici custodi dei segreti. Inoltre, anche al livello inferiore, il lavoro era diretto in realtà da affiliati d'alto grado che però non dovevano rivelarsi.

L'Ordine costituiva dunque un esempio perfetto di quel tipo d'organizzazione ben noto oggi, composto di cellule e di sezioni clandestine sovrapposte, nelle quali la mancanza di contatti diretti tra la gerarchia più elevata e i militanti della base, crea dei compartimenti stagni, assai preziosi nei casi di delazione o di spionaggio.

La Germania era stata divisa in province, alle quali venivano dati nomi antichi: per esempio, la Baviera era la Grecia e Monaco era Atene. Anche le città erano state ribattezzate con nomi dell'antica Grecia o della latinità classica. Ogni membro doveva adottare un *nomen mysticum* latino. Weishaupt, come abbiamo visto, aveva preso quello di *Spartacus*. Era obbligatorio l'uso dello pseudonimo nella corrispondenza interna tra membri o capi dell'Ordine.

(1) Il Gran Maestro disponeva di poteri assoluti. Forse Weishaupt, educato dai Gesuiti, era stato influenzato dall'obbedienza *perinde ac cadaver* che questi dovevano al Generale del loro ordine (N.d.A.).

L'*Ordo Illuminatorum* comportava tredici gradi, divisi in due categorie: l'Edificio Inferiore e l'Edificio Superiore. L'Edificio Inferiore comprendeva i gradi di Novizio, Minervale, Illuminato Minore, Illuminato Maggiore. L'Edificio Superiore i gradi di Apprendista, Compagno, Maestro (sono le stesse designazioni dei tre gradi corporativi della Massoneria), Scudiero Scozzese, Cavaliere Scozzese, Epopte, Principe, Filosofo-Mago, ed infine il grado supremo di Uomo-Re.

Al contrario di altre organizzazioni, i membri di questo ramo dell'Illuminismo erano unicamente uomini. Nel 1778, uno dei collaboratori più importanti di Weishaupt, il giudice Zwackh, aveva proposto la creazione di una comunità parallela di Sorelle, ripartita in due classi, secondo il loro comportamento nella vita comune: le « Virtuose » che sarebbero state frenate dall'austerità del dovere domestico e dalla fedeltà coniugale e le « Affrancate » che sarebbero state sedotte dalla brillante prospettiva d'una completa emancipazione nel campo sociale e morale. Ma non sembra che tale proposta sia stata presa in considerazione, almeno prima dello scioglimento dell'Ordine di Baviera.

Lo studio del rituale dei vari gradi degli Illuminati sarebbe molto interessante e dovrebbe farsi contemporaneamente a quello delle altre società segrete della stessa epoca. Per l'organizzazione dei loro gradi, Weishaupt ed i suoi amici devono aver attinto certamente alle sorgenti iniziatiche tradizionali. Facciamo presente che ancor oggi esiste un Ordine degli Illuminati, che afferma essere quello fondato da Weishaupt, ma che non si occupa assolutamente di problemi politici, limitandosi a delle ricerche nel campo dell'alta magia e dell'alchimia rosicruciana; Aleister Crowley ne è stato un alto dignitario. La sede attuale è a Stein, nella Svizzera tedesca, dove hanno anche un museo privato con interessanti documenti della fine del XVIII secolo sulla Massoneria e sui Rosa-Croce. Hanno curato la riedizione di un piccolo trattato di Weishaupt sulla Luce Interiore

e pubblicano una rivista mensile in lingua tedesca: *Orifiamma.*

Il primissimo grado d'iniziazione degli Illuminati di Baviera consisteva nel mettere a dura prova l'immaginazione e la calma del candidato. Dopo un digiuno di tre giorni, questi veniva condotto, di notte, in un locale sotterraneo. Doveva entrare nudo nel Tempio, con le braccia e gli organi sessuali legati. Si noterà come questo rituale, preso indubbiamente da antichi misteri, sia ispirato ad un simbolismo iniziatico molto antico: quello dell'uomo comune totalmente prigioniero (ecco il significato dei legamenti) delle proprie passioni e dei propri istinti animali. L'ascesi iniziatica aveva il compito preciso di disciplinarli e di dominarli. Il candidato veniva poi interrogato dagli iniziatori mascherati. Se le sue risposte venivano giudicate soddisfacenti, prestava giuramento sulla *Bibbia.*

L'alto grado di Epopte (il nome è quello degli Iniziati al grado superiore dei Misteri eleusini) comportava una prova simbolica destinata a verificare se l'adepto era riuscito realmente a vincere il proprio egocentrismo nel corso delle prove precedenti. Nel Tempio sfarzosamente illuminato e decorato di dorature, il Presidente lo invitava a scegliere tra due categorie d'attributi che simbolizzavano rispettivamente il potere temporale ed il potere spirituale. Da un lato un pugnale, una corona, un manto regale. Dall'altro, una tunica di lino ed una cintura rossa. Se il candidato sceglieva le insegne del potere se ne deduceva la sua incapacità a superare le sue ambizioni personali, e la sua carriera nella gerarchia segreta si fermava lì. Nel caso contrario, egli veniva consacrato Prete e si comunicava con una bevanda di miele e latte, anche questo, indubbiamente, retaggio di antichi misteri. Poteva quindi sperare di essere ammesso più tardi ai gradi supremi.

Ed ecco come si svolgeva la cerimonia dell'iniziazione, in una descrizione che ce ne dà F.T.B. Clavel nel suo volume *Histoire pittoresque de la Franc-maçonnerie* (Pa-

rigi, 1844), di un membro giudicato degno di diventare Reggente:

« Veniva introdotto in una sala interamente tappezzata di nero. Intorno a sé non vedeva che pugnali, tracce di sangue, strumenti di tortura. In mezzo a queste immagini orripilanti si scorgeva uno scheletro umano che teneva sotto i piedi gli attributi della regalità. Il suo accompagnatore fingendo lo spavento lo trascinava lontano da quello spettacolo, mentre altri assistenti cercavano di trattenerlo. Ma, accorgendosi dal sigillo dell'Ordine disegnato sul suo cuore e sulla sua fronte, ch'egli era stato educato alla scuola degli Illuminati, lo lasciavano passare in un'altra sala. Là veniva sottoposto ad un interrogatorio serrato e a varie cerimonie. Alla fine, se le sue risposte erano state giuste, lo si rivestiva dell'abbigliamento completo del Cavaliere Crociato ».

Ma torniamo al nostro Novizio. Dopo l'iniziazione doveva fare una confessione particolareggiata e rispondere a ventiquattro domande. Eccone due: Numero 9: « Vi sentite di amare tutti i membri dell'Ordine, compresi quelli tra loro che potrebbero essere i vostri nemici? ». E questa, molto più grave, che porta il numero 11: « Riconoscete al nostro Ordine il diritto di vita e di morte? ».

Se il Novizio superava queste prove, poteva diventare Minervale, secondo grado che prendeva il suo nome da Minerva, la dea della saggezza. Questo secondo grado degli Illuminati era ritenuto da Weishaupt particolarmente importante, com'egli precisava: « In questa classe verranno accettati solo coloro i quali dimostreranno di avere speciali attitudini per i misteri. Qui voglio che si operi alla conoscenza dei pregiudizi ed al loro superamento. Per esempio, ogni discepolo deve dichiararci una volta al mese quali sono quelli ch'egli ha scoperto in se stesso, quale è quello che predomina e fino a che punto sia riuscito a liberarsene ».

Ma le guide dovevano agire con diplomazia. Weishaupt usava dire che « di un uomo si può fare quello che si vuole quando si sa trarre profitto dalle sue particolari inclinazioni ».

I fini degli Illuminati di Baviera

Weishaupt, secondo le sue stesse affermazioni, mirava ad organizzare una minoranza di agitatori in grado di guidare l'uomo alla realizzazione del Fine Ultimo: l'essere libero.

Questo è il discorso che veniva tenuto al grado di Epopte, subito dopo l'iniziazione del neo « Prete Illuminato »: « Eccoti, quello che tu dovevi essere e come noi vogliamo vederti. Ora sarà tuo compito guidare gli altri. Quello che già sai e quello che saprai ora, ti rivelerà la loro debolezza. Questa superiorità è la vera fonte del potere di un uomo su di un altro uomo ».

E questa è la personale professione di fede di Weishaupt: « Il mezzo per far maturare una rivoluzione nello spirito umano e di vincere per sempre la schiavitù, sono le scuole filosofiche segrete. Queste scuole sono state in tutti i tempi le custodi della natura e dei diritti dell'uomo. Per merito di queste scuole un giorno verrà riabilitato il genere umano; i principi e le nazioni scompariranno e la Terra sarà solo la residenza di uomini razionali. La Ragione sarà allora l'unico libro della legge, il solo codice degli uomini ».

Adam Weishaupt vedeva dunque la possibilità per l'uomo dell'avvenire di riconquistare la propria integrità; e l'inutilità di qualsiasi autorità e forma di governo in un futuro nel quale ogni individuo avrebbe ritrovato la bontà e l'armonia in se stesso: « Se la luce e l'opera della morale, la luce e la sicurezza aumentano a mano a mano che la morale vince. La vera morale altro non è che l'arte che insegna agli uomini a divenire coscienti, a scuotere il gioco della tutela, a sentirsi autonomi e a fare a meno dei principi e dei governi ».

Weishaupt scriveva ancora: « Io ho proposto una

spiegazione della Massoneria, utile in tutti i sensi, in quanto si rivolge ai cristiani di qualsiasi confessione, li libera gradualmente dai pregiudizi religiosi, coltivando e ravvivando i legami sociali con la prospettiva di una felicità universale, facilmente realizzabile in uno Stato nel quale fioriranno l'eguaglianza e la libertà; Stato che sarà liberato dagli ostacoli che ricchezza, rango sociale, gerarchia, gettano continuamente sul nostro cammino. Il mio sistema è completo e preciso; i miei mezzi efficaci e irresistibili ».

Dopo la promozione al grado di Epopte, al neo iniziato si porgeva un berretto frigio, simbolo di libertà, con queste parole: « Metti in capo questo berretto: vale assai più della corona regale ».

Al grado di Mago, s'insegnava una metafisica panteista: « Dio ed il mondo sono Uno ». All'ultimo grado, quello di Uomo-Re, si apprendeva che l'ultimo dei cittadini è sovrano « come nello Stato patriarcale, e che tutte le nazioni dovevano essere riportate a quello stato con qualsiasi mezzo; cioè a dire, con dei mezzi pacifici, se ciò è possibile, o anche con la forza se necessario, poiché qualsiasi forma di subordinazione deve scomparire dalla faccia della Terra ».

Il sistema di Weishaupt enuncia dettagliatamente tutta una serie di direttive sulla formazione del carattere dell'uomo e sul modo d'influire sulle varie categorie di persone. Egli si dimostra, in questo, perfetto emulo del Machiavelli, nell'applicazione del vecchio adagio « il fine giustifica i mezzi ». Consiglia tra l'altro di farsi apprezzare dalle donne e di adularle; così, diceva con un certo cinismo, diverranno docili come agnellini.

Al grado di Reggente, il candidato, indossando il costume d'un antico schiavo, doveva indicare i responsabili della sua miserabile condizione: la società, lo Stato, la subordinazione, la falsa religione. Weishaupt affermava: « Chiunque diffonde l'Illuminismo accrescerà

la sicurezza di tutti; chi è sicuro e Illuminato non ha bisogno di governanti ».

Come realizzare questo ideale di società nella quale tutti gli uomini saranno eguali e fratelli e non ci sarà più alcun bisogno di autorità coercitiva? Per raggiungere questo è necessario prima di tutto distruggere completamente, dalle fondamenta, i vecchi ordinamenti. Si comprenderà meglio l'improvviso radicalismo nella rivoluzione francese, durante l'estate 1792, meditando questa frase ritrovata tra gli appunti personali di Weishaupt: « Dobbiamo distruggere tutto, senza riguardo, pensando solamente questo: il più possibile e il più presto possibile ».

Come arrivarci, se non con la violenza organizzata? Inoltre, ci vorrà ancora parecchio tempo — forse dei secoli — pensava indubbiamente Weishaupt, prima che l'umanità possa fare a meno dei governi. Tanto che, dopo aver completamente distrutto il vecchio ordine sociale, sarà impossibile lasciare agli uomini le briglie sul collo. Ma, al contrario, una minoranza attiva dovrà prendere quelle briglie nelle proprie mani per guidarli e formarli, volenti o nolenti, inflessibilmente.

In ultima analisi, per raggiungere la società ideale si deve passare, per parecchie generazioni, attraverso la esperienza della società autoritaria. Ben lontana dall'essere un moto spontaneo, disorganizzato, l'azione rivoluzionaria dev'essere preparata e condotta con metodo machiavellico, prima in segreto e poi apertamente. Non appena rovesciato il vecchio governo, un nuovo gruppo dev'essere già pronto ad assumere il potere.

Weishaupt si rivela a noi, nella sua teoria rivoluzionaria, come diretto precursore di Lenin. Anche il capo dei bolscevichi dirà un giorno: « Nessuna manifestazione è improvvisata ».

Gli Illuminati di Baviera sono stati organizzati secondo un piano d'azione clandestino. Weishaupt non cessava di raccomandare, quando si trattava di reclutare nuovi membri, di far leva sulle debolezze di ognuno: « In principio,

ognuno dev'essere attirato da ciò che spera ». Di conseguenza non si deve esitare a mascherare con cura gli scopi sovversivi dell'Ordine: « La nostra forza sta nel segreto. Quindi non dobbiamo esitare a presentarci sotto l'aspetto di società anodine ».

Gli adepti a poco a poco si trovavano messi in condizione di osservare ciò che avveniva intorno a loro e di praticare lo spionaggio. Negli *Statuti Riformati* del 1783, era scritto: « Prima di tutto, studiate l'uomo; non tanto nei libri quanto osservando da voi stessi i personaggi che vi circondano. Il Novizio deve compiere uno studio profondo su se stesso e sui propri simili. Egli scriverà le sue osservazioni e, in generale, più che leggere osserverà... Il mezzo più sicuro per salire di grado è quello di prendere molti appunti, di moltiplicare gli schizzi dei caratteri, di scrivere le frasi còlte nel momento in cui le persone parlano sotto la spinta della passione. Egli (l'adepto) dovrà tenere un registro nel quale riserverà tre o quattro pagine per ogni persona che frequenta ».

Weishaupt aveva anche inventato un sistema molto abile che doveva poi essere ripreso da Lenin: quello della gerarchia parallela, segreta, di dirigenti rivoluzionari sconosciuti non solo al grosso pubblico ma anche a tutti gli altri membri i quali, eccetto i più alti dignitari, non dovevano sospettare mai né il loro grado né il loro reale potere. Weishaupt aveva instaurato nell'Ordine una categoria dal nome significativo: gli Esperti, i cui adepti, eccetto quelli del grado supremo, dovevano ignorare l'alta appartenenza. L'Insinuante doveva tenere un diario e consegnarlo due volte al mese al Gran Maestro in persona.

Al grado di Reggente, l'affiliato che non possedeva rendite personali sufficienti, veniva sovvenzionato dall'Ordine. Questo ci fa pensare nuovamente a Lenin, il quale aveva preconizzato la formazione metodica di rivoluzionari di professione ai quali si dovevano fornire i mezzi di sussistenza, in quanto, se avessero dovuto guadagnarsi da vivere non avrebbero potuto votarsi interamente all'organizzazione sovversiva.

Weishaupt, nonostante gli alti personaggi appartenenti al suo Ordine, non aveva certamente grandi risorse finanziarie. Ci possiamo quindi chiedere (ed è questa una domanda che ci si fa in molti altri casi di organizzazioni sovversive): chi finanziava?

Weishaupt considerava Gesù come l'Uomo Superiore, il prototipo dell'Illuminato: « Noi ripetiamo che Gesù non ha affatto fondato una nuova religione, ma ha semplicemente voluto ristabilire la religione naturale. Dando al mondo un'unità, diffondendo la Luce e la saggezza della sua morale, combattendo i pregiudizi, la sua intenzione era quella d'insegnarci a governarci da noi stessi e di ristabilire la libertà e l'eguaglianza tra gli uomini ». Ogni uomo capace di trovare in se stesso la Luce Interiore non diventa in tal modo eguale a Gesù, ossia Uomo-Re? Questa era la dottrina del fondatore degli Illuminati di Baviera.

Egli aveva inoltre questa massima personale: « La mia dignità di uomo consiste nel non obbedire a nessun altro uomo e nell'agire soltanto secondo le mie proprie convinzioni ».

È comprensibile come, dopo la tempesta rivoluzionaria, si sia potuto pensare ad un'attività politica, oltre che a quella iniziatica, condotta da dirigenti misteriosi. D'altra parte, la discendenza templare, alla quale si rifacevano certi gradi superiori della Massoneria del XVIII secolo, poteva anche ricordare a certuni che l'eredità dei Cavalieri dai Mantelli Bianchi comportava anche un aspetto temporale. Non era venuto in mente allora che nel Medio Evo il Tempio aveva tentato di realizzare un grande piano politico segreto, che era l'unificazione della cristianità sotto la sua direzione?

Si direbbe che l'idea di vendicare il supplizio di Jacques de Molay e dei Templari sui discendenti di Filippo il Bello, abbia ossessionato alcuni dei dirigenti

rivoluzionari più radicali della Comune parigina. come Chaumette ed altri capi, insorti nell'agosto 1792. Forse non si tratta di pura coincidenza se l'antica torre del Tempio, che era stato il grande centro parigino dell'Ordine sterminato, sia servito da prigione all'ultimo re ed alla sua famiglia. Dopo gli eccessi della rivoluzione, uomini come l'abate Barruel, diffonderanno ipotesi affascinanti di governi occulti sovrapposti, di gerarchie segrete a diversi livelli, nelle quali gli iniziati dei gradi inferiori o medi ignoravano chi manovrasse i fili del formidabile complotto.

È nel segreto di temibili « sotto-logge » — la definizione coniata da Barruel (1) avrà grande successo — che sarebbe stata preparata, con precisione e machiavellismo esemplari, la nascita e lo sviluppo dell'ideologia rivoluzionaria. Questa ipotesi d'una gigantesca congiura, ordita a livello europeo, doveva farsi strada. E, come abbiamo visto, pare non si tratti di un mito, ma piuttosto d'una realtà.

Uno scrittore inglese, John Robison, nel suo libro *Proofs of a Conspiracy against all Religions and Governments of Europe,* pubblicato a Londra nel 1797 e tradotto a Parigi nel 1798-99 con il titolo *Preuves d'un complot contre toutes les religions et tous les gouvernements de l'Europe,* ripeteva tutte le rivelazioni fatte dal Barruel. Altrettante ne troviamo nell'opera del farmacista Cadet-Gassicourt, *Le Tombeau de Jacques de Molay* pubblicato nel 1797. Quest'autore riporta il giuramento fatto dagli iniziati che erano ammessi al grado della vendetta templare: essi giuravano « di sterminare tutti i re e la razza dei Capeti; di distruggere la potenza del papa; di predicare la libertà dei popoli, e di fondare una repubblica universale ».

Negli spessi volumi delle *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme* pubblicati nel 1797-98, nonostante l'evidente partito preso dell'esaltato gesuita che ne

(1) *Arrière-loges* (N.d.C.).

è l'autore, troviamo diversi importanti elementi. Tra l'altro l'autore ci rivela in che modo gli Illuminati fossero riusciti a piazzare ovunque, gli uni poco distanti dagli altri, degli uomini di tutta fiducia. È proprio grazie a questa vicinanza che i capi avevano la possibilità di disporre di mezzi di trasmissione rapidissimi, effettuati da messaggeri a piedi più celeri della posta ufficiale a cavallo. In effetti, ogni messaggero non doveva percorrere che una breve distanza per raggiungere quello più vicino, il quale a sua volta si metteva subito in cammino, e così via.

« In questo modo », constata Barruel, « di vicino in vicino e di mano in mano, gli ordini vengono trasmessi con una celerità straordinaria, dato che i pedoni non devono subire i ritardi causati dal maltempo o dai comuni incidenti alle carrozze o ai cavalieri; un uomo a piedi se la cava sempre, quando conosce i luoghi, e questo è proprio il caso. Non devono fermarsi né a mangiare né a dormire, dato che non fanno mai più di due leghe. Il postale impiega dieci ore da Parigi a Orléans, fermandosi un'ora; ci sono trenta leghe di distanza. Quindici o venti pedoni, a staffetta, potevano compiere quello stesso percorso in nove ore, prendendo delle scorciatoie e senza fermarsi in nessun luogo ».

Barruel, alla vigilia della sua morte, fece ulteriori rivelazioni sulle istanze superiori degli Illuminati. Il Circolo Interiore comportava ventun membri, che erano perennemente in viaggio. Questo Consiglio Supremo nominava per cooptazione un Consiglio Interno di tre membri, i quali eleggevano a loro volta il Gran Maestro, dotato di un potere autocritico: qualsiasi trasgressione ai suoi ordini era punita con la morte.

Bisogna naturalmente distinguere tra l'Illuminismo rivoluzionario di tipo bavarese ed un Illuminismo cristiano che non si proponeva alcun fine sovversivo.

Joseph de Maistre, nel suo *Soirées de Saint Peters-*

bourg (1) ricorda la necessità di fare questa distinzione: « Si dà il nome di Illuminati a quegli uomini colpevoli d'aver ideato e organizzato in Germania, con la più criminale delle associazioni, il progetto spaventoso di estinguere il cristianesimo e la sovranità in Europa. Si dà lo stesso nome ai virtuosi seguaci di San Martino, che oltre a professare il cristianesimo non operano che per elevarsi alle sublimi altezze della legge divina ». Si troveranno delle importanti precisazioni su questo soggetto nell'opera postuma di René Le Forestier, pubblicata a cura di Antoine Faivre: *La Franc-maçonnerie templière et occultiste*.

Dobbiamo includere tra le varie società segrete rimaste ancora misteriose, nell'Illuminismo teosofico, l'Ordine dei Fratelli Illuminati d'Asia. Si trattava di un Ordine cristiano, organizzato in sette gradi successivi che corrispondevano alle sette Chiese dell'Apocalisse. È da notare che usavano la svastica, ossia la croce gammata, come segno di riconoscimento. Per essi la svastica era il simbolo della « Rotazione » universale, di cui il ciclo delle reincarnazioni dell'anima umana è una delle manifestazioni. Tra le loro cerimonie rituali vi era questa: sull'impiantito del tempio veniva disegnata una scacchiera e ventinove iniziati si ponevano ognuno su di una casella, lasciandone vuota una al centro, in modo da realizzare il disegno vivente della croce gammata.

Non bisogna neanche dimenticare che durante l'epoca rivoluzionaria si scatenano, affrontandosi, diversi gruppi e Ordini segreti dei più disparati partiti politici, da quelli degli « arrabbiati », d'ideale repubblicano, fino ai più violenti contro-rivoluzionari. Gli « organici » (per usare la classifica di Charnay) delle società segrete si dettero ad una guerra spietata che però non escluse una paradossale conciliazione al livello delle « società segrete superiori », cioè al livello dei veri governanti occulti che vegliano sugli svolgimenti dell'evoluzione dell'umanità

(1) Joseph de Maistre, *Le serate di Pietroburgo*, cit. (N.d.C.).

nel suo insieme e che manovrano le figure sulla scacchiera.

Quanto agli Illuminati di Baviera ed alla parte da loro rappresentata nella Rivoluzione francese, dobbiamo constatare che la missione di Weishaupt dette i suoi frutti. Se esaminiamo gli eventi della storia della Rivoluzione, sia di quella conosciuta che di quella segreta, più difficile a conoscersi, possiamo riscontrare l'influenza via via sempre più marcata dell'Illuminismo bavarese. All'ombra di personaggi celebri — ma si possono oggi conoscere veramente a fondo? — come il duce d'Orléans, Mirabeau o Robespierre, dobbiamo vedere l'azione di personalità meno illustri o addirittura d'« eminenze grigie », che hanno avuto ruoli determinanti tra le quinte.

Si notano chiaramente due aspetti differenti, rappresentati da due successive generazioni che furono al potere in Francia; la seconda fu più brutale della prima. Una nel 1789 e l'altra nel 1792. Prima abbiamo visto la rivoluzione ispirata dall'« ideale del 1789 », che doveva manifestarsi nella Costituzione del 1791: è quello il sogno d'una Francia liberale, riorganizzata secondo principii ispirati allo stesso tempo al parlamentarismo britannico — di origine massonica — e all'indipendenza americana. Dall'estate del 1792 ha inizio la rivoluzione violenta, con le insurrezioni delle sezioni parigine, decisa dalla Comune di Parigi e appoggiata dai rinforzi arrivati dalla provincia; culminerà con la presa delle Tuileries il 10 agosto 1792, preparata già attraverso l'invasione pacifica del 20 giugno (quando il re fu costretto a mettersi il berretto frigio). I manuali di storia spiegano l'improvviso precipitare della situazione con la crescente esasperazione del popolo parigino, incollerito dall'invasione delle province dell'Est da parte di truppe prussiane e austriache che facevano il gioco del partito monarchico.

Uno studio imparziale degli avvenimenti dimostrerebbe infatti che la Comune rivoluzionaria di Parigi anziché essere improvvisata fu minuziosamente organizzata. Sembra che nessuno storico si sia accorto, per esempio,

che tra gli estremisti sovversivi del 1792 c'erano parecchi tedeschi. Non potevano essere i diretti inviati di Weishaupt?

E quanti altri sintomi inquietanti, nella Parigi dell'estate 1792! Anzitutto la scelta stessa della torre del Tempio, come prigione per la famiglia reale. Era veramente un caso, quello d'incarcerare l'ultimo discendente di Filippo il Bello in una fortezza che era appartenuta all'Ordine martire, oppure spietata vendetta postuma?

Si apprende comunemente dai vari manuali che i massacri dei primi tre giorni del settembre 1792 furono opera del « popolo parigino » accorso in massa alle prigioni per liquidare senza processo i « traditori » prima che questi potessero nuocere ancora alla patria. Quindi si tratterebbe sempre di un grande movimento spontaneo di popolo, aizzato dalle parole di Barras. Il popolo ha veramente le spalle buone.

Infatti, non c'entrò per nulla; anzi, lo si vide darsi da fare per salvare qualche prigioniero dal massacro. Mentre non vi sono dubbi sulla colpevolezza passiva di Danton: ministro della Giustizia, egli lasciò fare, limitandosi a disapprovare la strage, quando sarebbe bastato far intervenire qualche drappello di gendarmi per farla cessare di colpo.

La verità è che il popolo parigino non prese affatto parte ai massacri di settembre, che furono opera di piccole squadre di sicari ben organizzati. Erano stati reclutati tra la feccia della plebaglia e pagati (da chi?) secondo il loro « rendimento », se così si può definire. Gli organizzatori avevano pensato a tutto, compresa una abbondante distribuzione gratuita di vino (offerto da chi?) agli scannatori assetati dalla calura estiva, e che comunque avevano bisogno di darsi coraggio.

Ci sarebbero altre osservazioni veramente interessanti da fare. Jacques Cazotte avrebbe dovuto essere una delle vittime del massacro di settembre. Fu salvato all'ultimo momento dalla figlia, che era riuscita a commuovere gli assassini di fronte a quel vecchio dai capelli candidi. Ma

la prova ch'egli si trovava nella lista nera dei personaggi da eliminare a tutti i costi, è che la sua salvezza fu di breve durata. Cazotte fu tra le prime vittime che il Tribunale Rivoluzionario di recente creazione decise di arrestare. Trattandosi questa volta di un tribunale speciale politico, anziché del « tribunale popolare », la forma era indubbiamente più solenne. Ma il verdetto era egualmente fatale: la ghigliottina aveva sostituito l'ascia e i coltelli.

Prima del suo secondo arresto, Cazotte aveva detto ai congiunti: « So quello che mi aspetta ». Dopo una condanna già decisa, il presidente del tribunale apostrofa l'accusato con queste parole: « I tuoi pari ti hanno ascoltato, i tuoi pari ti condannano... Sei stato felice, cristiano, filosofo, iniziato... ». Sono parole che rivelano subito come sotto l'apparenza di un pubblico processo tenuto dal Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato, si celi invece l'esecuzione di un « traditore » della potentissima società segreta nella quale Cazotte aveva raggiunto i più alti gradi. Egli aveva tradito quella società adoperandosi per impedire l'avvento della repubblica in Francia. Riflettiamo bene sull'espressione: « i tuoi pari ». Cazotte non era un magistrato. Quindi il tribunale non rappresentava la giustizia ordinaria bensì quella della temibile società segreta che lo considerava un traditore.

È da notare che, benché la Francia sia stata in effetti l'origine e il teatro della rivoluzione, questa è stata concepita come parte di un piano internazionale a livello europeo. La spedizione punitiva degli Illuminati di Baviera raggiungerà perfino la Svezia, dove ha al suo attivo due sanguinosi misfatti: l'uccisione di Gustavo IV e quella di Fersen, il gentiluomo svedese amico di Maria Antonietta; la morte di quest'ultimo fu mascherata con un massacro « improvvisato » dalla plebaglia di Stoccolma.

Segreti di Stato

Esistono molti affari sconcertanti che vengono soffocati dal silenzio di Stato, nei quali si potrebbe ritrovare

l'impronta spietata, sottile o violenta a seconda dei casi, dei governanti invisibili e delle società segrete. Vogliamo gettare il sasso nello stagno senza preoccuparci troppo di possibili imbarazzi.

Il primo affare fu la sparizione del tesoro reale e dei gioielli della Corona. Nel mese di novembre del 1789, Luigi XVI, inquieto per la cattiva piega che stavano prendendo gli avvenimenti, si preoccupa di mettere in salvo i beni più importanti della Corona. Incarica il capitano Quemin, comandante del brigantino *Télémaque,* di far discendere la Senna ad un carico estremamente prezioso: oltre ad una somma di due milioni e mezzo in monete d'oro, numerose opere d'arte, preziosa oreficeria delle abbazie normanne di Saint Georges e di Jumièges, reliquie e gioielli d'inestimabile valore. Il comandante riceve delle istruzioni segrete in una busta chiusa coi sigilli reali: non dovrà aprirla che quando si troverà in alto mare. Il primo gennaio 1790 il battello leva l'ancora a Rouen e discende la Senna. Il 3 gennaio, davanti a Quilleboeuf, il *Télémaque* affonda in pochi minuti. La causa del naufragio non verrà mai chiarita. Una squadra di specialisti viene subito inviata da Cherbourg, con le istruzioni reali, per tentare il recupero della nave, ma invano.

Ed ecco l'ipotesi più probabile. Il naufragio sarebbe stato solo una finzione premeditata per distrarre l'attenzione. La maggior parte delle preziose casse sarebbe stata già vuotata prima della partenza ed il loro contenuto già sistemato in luogo sicuro. Si potrebbe forse sperare di ritrovare questo tesoro perduto, magari nel cuore di Parigi, perché no? Forse proprio nel quartiere del Tempio.

Tutti i tentativi fatti nel secolo scorso ed anche ai nostri giorni sono rimasti infruttuosi: non si è mai ritrovato né un lingotto d'oro, né una moneta, né un gioiello. Alla fine del marzo 1940, una squadra di sommozzatori, provvisti di mezzi molto perfezionati, riuscì finalmente a riportare il relitto alla superficie. Il battello fu minuziosamente perquisito ma non si trovò un solo oggetto di valore. Il relitto risultò completamente vuoto. Ecco dunque la prova: il suo affondamento, che non fece neanche una vittima, era stato architettato in anticipo.

Che fine ha fatto allora il tesoro caricato, per così dire, a bordo del *Télémaque,* ma in realtà inviato verso ignota destinazione? Questo è uno dei Segreti di Stato della fine del XVIII secolo.

Ed eccone un altro: dopo le giornate d'ottobre 1789, un certo numero di gioielli della corona era stato trasferito a Parigi nel grande deposito reale. Anche questi scomparvero; questa volta senza che il re c'entrasse per niente. Nel 1792, furono rubati con incredibile facilità. A quanto pare, il ladro, o i ladri, poterono lavorare con la massima comodità.

Ci si può domandare se, al livello delle grandi società segrete, non furono imbastite delle trattative tra Danton e il duca di Brunswick, comandante l'armata di coalizione e Gran Maestro di un sistema massonico d'alto grado che pretendeva di discendere dall'Ordine del Tempio. Trattative che avrebbero avuto luogo, nonostante tutto il clamore patriottico che fu dato in Francia intorno alla vittoria di Valmy, la quale in realtà fu solo una scaramuccia nella quale non vennero scambiate che poche salve. Il duca di Brunswick suonò la ritirata prima che le sue truppe avessero veramente impegnato un combattimento, e senza che le truppe francesi, dal canto loro, avessero neanche accennato un attacco. Vedremo poi il duca di Brunswick, al suo ritorno da Valmy, pagare d'un tratto tutti i suoi debiti, che non erano modesti. Da dove gli era piovuta tutta quell'improvvisa prosperità finanziaria? Non ci si può impedire di pensare ad un rapporto di causa ed effetto, tra questa e la sua « sconfitta » di Valmy.

C'è un altro segreto di Stato, rimasto avvolto nel mistero. Che parte hanno avuto nella preparazione e nell'evoluzione della Rivoluzione francese, gli intrighi del non meno nobile duca d'Orléans, antico duca di Chartres, diventato « signore » alla morte del padre nel 1785? Dobbiamo dare per sicuro che questo principe deve aver

sognato un tempo di salire al trono al posto di suo cugino Luigi XVI. Per quanto fosse anche lui una semplice pedina della scacchiera, nella grandiosa partita giocata dai governanti invisibili, ebbe una parte di grande responsabilità nella presa della Bastiglia. Visti da lontano, quegli avvenimenti del 14 luglio 1789 sembrano una reazione spontanea dovuta alla collera del popolo parigino. Ma il duca d'Orléans, personalmente, sapeva bene cosa pensarne.

Erano eventi che ubbidivano evidentemente ad un piano prestabilito. Quando diversi focolai d'incendio si manifestano contemporaneamente, ci si trova dinanzi ad un atto premeditato. Fu lo stesso per le rivolte che precedettero la presa della Bastiglia: si formarono diversi gruppi di agitatori indisciplinati in vari punti di ritrovo, misero in atto delle istruzioni avute per impadronirsi senza rischio di numerose armi, particolarmente agli Invalidi. La polizia e le truppe non intervennero, in mancanza di ordini, quando sarebbe stato un gioco da ragazzi reprimere quell'inizio di disordini. Ancor prima che si verificassero quegli avvenimenti, Bertrand de Molleville, ministro di Luigi XVI, aveva raccolto una curiosa confidenza dalla viva voce di Duport, deputato della nobiltà e membro importante di società segrete, sulla « necessità del terrore all'inizio delle rivoluzioni ». Dunque l'atroce assassinio del prevosto dei mercanti Flesselles, dell'intendente Berthier de Sauvigny e del governatore della Bastiglia De Launay, praticamente arresosi senza combattere, e le cui teste mozze furono portate in giro infilzate sulla punta di una picca — inaugurando cosí una tradizione rivoluzionaria — invece di essere la conseguenza fortuita del disordine e della collera, furono al contrario messe in atto deliberatamente, per dare un esempio « sinistro » che colpisse l'immaginazione e terrorizzasse particolarmente Luigi XVI.

Il primo sindaco rivoluzionario di Parigi, Bailly, che ci rimise la testa anche lui per quella comune fatalità che fa sì che i primi personaggi in vista di una rivoluzione vengano liquidati nel giro di una generazione da dei successori più rivoluzionari di loro, osservava nelle sue *Mémoires* (tomo II, pag. 33) che dalla presa della Bastiglia in poi « c'era un meccanismo invisibile che divulgava false notizie di proposito, per perpetuare i disordini. Per questo piano abominevole devono essere stati impiegati numerosi agenti, molto denaro e delle menti sottili per disegnarlo. Un giorno se ne conoscerà il diabolico ideatore ed il finanziatore ».

Lo stesso La Fayette dichiara, il 24 luglio 1789: « Una mano invisibile guida la plebaglia ». La vigilia del 14 luglio, un busto del duca d'Orléans era stato portato in trionfo per le vie di Parigi. E già il 2 luglio, era stata lanciata una petizione nei giardini del Palazzo Reale residenza del duca, per ottenere la deposizione di Luigi XVI e la sua sostituzione con Filippo d'Orléans.

Si possono fare le stesse osservazioni sulle due giornate del 5 e 6 ottobre 1789, che costrinsero la famiglia reale a rientrare alle Tuileries. Si tratta della solita storia assurda che giustifica gli avvenimenti con la collera delle donne del mercato. Appare chiara la montatura: si deve ammettere, una montatura ben congegnata. Tutto è disposto per terrorizzare il povero Luigi XVI. S'invadono gli appartamenti reali, si massacrano alcune guardie del corpo sotto gli occhi del sovrano. A nessuno viene in mente di far fuggire la famiglia reale ed il suo seguito attraverso il « sotterraneo Louvois », passaggio segreto che dal Palazzo di Versailles sfocia nella periferia a sud di Parigi. Le guardie francesi non fanno un gesto per fermare i rivoltosi, e per ovvie ragioni: gli ufficiali non avevano dato loro alcun ordine; i generosi boccali di vino offerti loro dagli agenti del duca d'Orléans li avevano resi inoffensivi.

Ai primi di luglio 1789 il duca di Lussemburgo si era incontrato con un giovane magistrato, Semonville, fedele orleanista: « Mi dispiace », dirà più tardi il duca, « di non poter raccontare le strabilianti confidenze fattemi da quel giovane imprudente, gli intrighi che pose

in evidenza e che il seguito degli avvenimenti dimostrò esser veri ».

Tuttavia si presenta un problema. Il duca d'Orléans disponeva sicuramente di molto denaro — dopo il duca di Penthièvre, egli era l'uomo piú ricco del regno, e inoltre poteva attingere a dei cospicui fondi segreti di provenienza misteriosa. Però non era un machiavellico. Molto ambizioso, non si lasciava certo prendere dagli scrupoli, ma non era l'uomo che avrebbe fatto scorrere torrenti di sangue pur di far trionfare i propri disegni.

Al contrario, il suo uomo di fiducia Choderlos de Laclos, era un vero genio dell'intrigo, dei complotti, delle manovre sovversive. Egli era del parere che gli uomini si potevano circuire, raggirare, manovrare, ed anche liquidare il giorno in cui cominciavano a diventare pericolosi. Non vi era posto per i sentimentalismi nelle sue concezioni di un bel piano d'azione, di una bella rivolta, ovvero di un bel massacro. Egli fu l'invisibile direttore d'orchestra della congiura e dimostrò, nella concertazione degli intrighi orleanisti, altrettanta astuzia dei due amanti, protagonisti del suo celebre romanzo *Les liaisons dangeureuses,* nei loro intrighi amorosi.

Sarà proprio Filippo d'Orléans, con le sue esitazioni e la sua mancanza di coraggio, a far fallire il piano preparato tanto abilmente dai suoi partigiani. Dopo la fuga di Luigi XVI ed il suo arresto a Varennes, il trono era una realtà a portata di mano: al Club dei Giacobini, Danton, sostenuto dalla fazione orleanista, dalla tribuna aveva dichiarato il trono vacante e proposto di farvi salire Filippo d'Orléans. Ma il duca, consigliato da Madame de Genlis, rifiutò.

La tragica fine della principessa de Lamballe costituisce un altro di questi segreti di Stato. Dopo il 10 agosto fu imprigionata in un primo tempo nella Torre del Tempio insieme alla regina, ma fu trasferita in seguito, il 20 agosto, nelle prigioni della Force, nel quartiere Marais. Il 3 settembre 1792, venne assolta

dal tribunale provvisorio che presiedeva quella prigione. All'origine di quella miracolosa liberazione non vi era soltanto il denaro versato dal suocero, il duce di Penthièvre, ma anche l'importanza, nella Massoneria, della principessa che era, non dobbiamo dimenticarlo, Grande Maestra delle Logge Femminili, dette Logge d'adozione. Tuttavia, uscita dalle prigioni, la principessa non verrà risparmiata dal massacro dei Settembristi.

È troppo facile spiegare una morte tanto atroce con l'eterna collera scatenata della plebaglia parigina. A che cosa si deve attribuire il voltafaccia dei massacratori, che di solito si mostravano tanto obbedienti accettando perfino le assoluzioni del tribunale provvisorio, d'altra parte piuttosto rare? Per la morte della principessa de Lamballe, non si può indubbiamente trattare d'un disgraziato accidente, ma di un'esecuzione vera e propria decisa contro un personaggio che sapeva troppo.

Durante la macabra passeggiata della testa della disgraziata principessa, gli assassini ebbero una spettacolare trovata: raggiunsero il Palazzo Reale, dove in quel momento il duca d'Orléans, cognato della principessa, stava pranzando con la sua amante del momento, e gettarono la testa sanguinante sulla tavola. È impensabile che tutto ciò possa essere stato ordinato dal futuro Filippo Egalité, il quale non possedeva assolutamente la stoffa del crudele tiranno. Possiamo immaginare piuttosto che certi partigiani degli Orléans siano andati oltre i desideri di colui che servivano, decidendo d'eliminare la principessa de Lamballe che poteva rappresentare un pericolo per il loro destino. Ciò nonostante, gli atroci particolari della sua esecuzione, la mutilazione del suo cadavere, ecc. dànno a questo oscuro affare un carattere specialissimo. Ci fa quasi pensare ad un sinistro mago che abbia voluto tentare delle operazioni di necromanzia servendosi del sangue della principessa.

Si può arguire che la principessa « ne sapesse troppo ». E non solo nel campo della diplomazia segreta e degli intrighi di svariata natura che s'intrecciavano in Francia

in quel momento, ma che fosse a conoscenza anche dei segreti inerenti i piani dei governanti occulti d'Europa. E per questo quegli uomini spietati di fronte a qualsiasi indiscrezione e soprattutto a qualsiasi opposizione, avrebbero deciso di vendicarsi di lei. La principessa, che fu l'unica amica più fedele di Maria Antonietta, aveva fatto di tutto per salvare la regina; i suoi sforzi, disperati e piuttosto maldestri, implicavano evidentemente il tentativo di salvare anche la Monarchia. Era dunque un opporsi ai capi segreti, che avevano tanto minuziosamente preparato la vendetta del sacrificio dei Templari.

La principessa de Lamballe aveva un medico personale d'origine sassone, Seiffert, che francesizzò poi il suo nome in Saiffert. Era un discepolo fedele di Cagliostro ed un amico di Adam Weishaupt, il Gran Maestro degli Illuminati di Baviera. Fu lui il solo che riuscì a guarire la bella principessa « dagli occhi di diamante » quando nessuno dei suoi colleghi aveva avuto successo. Le rimase profondamente devoto e fece ogni sforzo, ricorrendo a tutte le relazioni che aveva nelle società segrete, per riuscire a salvarla. Essendo nello stesso tempo anche il medico del duca d'Orléans, conosceva molto bene tutti i lati più segreti della situazione.

Dobbiamo al dottor Cabanès (1), uno studio particolareggiato del carteggio tra la principessa ed il dottor Saiffert, che non era soltanto il suo medico personale, ma anche il suo confidente, quasi un confessore. Sembra ch'egli avesse preso gli ordini in Germania, prima d'intraprendere la carriera di medico a Parigi.

Dobbiamo altre interessanti biografie della principessa a J.H. Rosny Jeune (*Les amours tragiques de la princesse de Lamballe,* Lemerre, Parigi 1930) ed a A.E. Sorel (*La princesse de Lamballe,* Hachette, Parigi 1934). Ma ci sono ancora un'infinità di documenti da scoprire, relativi ai rapporti della principessa con le società segrete del suo tempo. Sembra perfino che avesse raggiunto quelle

(1) Alexandre Cabanès, *La princesse de Lamballe intime*, Albin Michel, Parigi 1918 (N.d.A.).

società segrete superiori delle quali Cagliostro faceva parte. Essendosi venuta a trovare, per sua disgrazia, proprio in mezzo allo scatenarsi di partiti rivali, sarà stata indubbiamente d'intralcio a certi piani dei governanti occulti.

Il famoso mistero di Luigi XVII dell'epoca rivoluzionaria è un altro dei segreti di Stato. Colui che morì nella Torre del Tempio, era il vero delfino, oppure questi fu sostituito da un adolescente ammalato; e, « stabilito » che lo stesso fosse morto, fu sepolto al posto del delfino? Louis Hastier ha scritto un libro singolare, e ben documentato, che sostiene questa tesi, dal titolo: *La double mort de Louis XVII.*

Da parte nostra riteniamo troppo semplicistico considerare l'« affare Naundorff » come una palese impostura sulla quale non è il caso di soffermarsi. Ci sarebbero da fare invece delle curiose osservazioni. Anzitutto che la diretta discendenza del Pretendente ha un tipo marcatamente borbonico. Durante una serata da alcuni amici parigini, nel 1968, avemmo la fortuna di venir presentati all'attuale principe di Borbone-Naundorff, e avemmo la straordinaria impressione di trovarci davanti al ritratto vivente di Luigi XVI: una rassomiglianza eccezionale. D'altra parte troppi indizi, nell'« affare Naundorff », lasciano intravedere che l'identificazione era vera. Nel secolo scorso, per ogni processo che veniva esaminato, sia la polizia della Restaurazione che quella di Luigi-Filippo, s'impadronivano di tutti i documenti tenuti nascosti in inaccessibili *dossiers* segreti.

Alla fine dello scorso secolo, il nipote di Naundorff fu ricevuto in udienza dal Pontefice, come principe di Borbone, con tutti gli onori dovuti ai membri delle famiglie reali. È noto come il Vaticano sia, di tutto il mondo, la corte più difficile per quello che concerne il riconoscimento di personaggi che affermano una loro discendenza reale, e gli onori loro dovuti. Ma c'è dell'altro: quando Papa Giovanni XXIII invitò alla cerimonia della sua consacrazione gli attuali rappresentanti

delle grandi famiglie reali, per la Francia non fece venire l'attuale discendente della famiglia d'Orléans bensì il principe Borbone-Naundorff.

È facile supporre che l'affare Luigi XVII non sia stato solo un segreto di Stato francese, ma che abbia avuto delle ripercussioni in tutta l'Europa ed anche una certa influenza sulle azioni dei dirigenti invisibili dell'alta politica europea. Per quale ragione, per esempio, il delfino sarebbe stato condotto nella Prussia dove sarebbe diventato orologiaio sotto il nome di Naundorff? Si può pensare che l'Alta Massoneria prussiana abbia avuto una parte misteriosa in quell'avvenimento.

Napoleone Bonaparte ed i capi segreti

Conosciamo il famoso anagramma che trasforma la frase « *révolution française* » in « *un veto corse la finira* ». Ma possiamo porci la domanda in questi termini: Bonaparte, indubbiamente uomo di genio, il quale era stato portato sulla cresta dell'onda di avvenimenti collettivi, francesi ed europei, mai accaduti prima, non doveva forse la sua folgorante ascesa all'appoggio di potentissime società segrete? Tutto è avvenuto come se Napoleone, fin dalla sua gioventù, sia stato condizionato in maniera tale da trovarsi nel punto giusto al momento giusto ad ogni tappa decisiva della sua carriera. E bisognerebbe domandarsi anche a quale personaggio egli deve l'essere stato scelto per entrare alla scuola di Brienne.

Il generale Bonaparte era stato designato dai successori di Weishaupt ad essere sostenuto dall'Ordine degli Illuminati ed a raggiungervi i più alti gradi? Nelle *Memorie* di Napoleone (capitolo VIII) citate da Georges Serbanesco (*Histoire de la Franc-maçonnerie universelle,* tomo II) si può leggere la descrizione del rito della sua incoronazione al grado supremo degli Illuminati, in un sotterraneo della campagna romana.

Ecco qui un passo particolarmente significativo: « La lunga galleria che ora si percorre è piú alta e piú lunga della prima: tiare, corone capovolte, rovine di troni e di altari, ne segnano simmetricamente le distanze; gruppi sparsi di persone, che dall'abbigliamento ricordano le diverse epoche e i diversi popoli del mondo, si fermano al nostro passaggio, abbassando le armi che gettano alle fiamme per sostituirle col berretto frigio, lo stesso adottato dalla Francia e dagli Stati Uniti come simbolo della loro indipendenza ».

A questo punto avviene la consegna rituale delle insegne del grado: lo scudo, gli stivali, il mantello e il cappello. Porgendo il cappello si accompagna il gesto con queste parole: « Guardati bene dal cambiare il copricapo della libertà con una corona ». Avvertimento che pare sia stato ignorato da Napoleone. Questo ci fa pensare che, per aver preferito soddisfare la sua personale ambizione invece di rimanere un ubbidiente esecutore di ordini, abbia perduto il sostegno effettivo delle società segrete superiori. Infatti, è evidente che dal 1812 in poi, la sua stella lo abbandona bruscamente.

Ma torniamo al giovane generale Bonaparte. La campagna d'Egitto fu decisiva per la sua carriera, anche per quanto riguarda gli aiuti delle potenze occulte. Lungo il cammino verso la terra dei Faraoni, Bonaparte conquista l'Isola di Malta. Secondo alcuni storici egli avrebbe ricevuto l'Illuminazione massonica in una Loggia militare, proprio in quell'occasione. Ma dobbiamo renderci conto che in quel momento vi fu un avvenimento molto più straordinario. L'ultimo Grande Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, Hompesch, rassomigliava stranamente al conte di Saint Germain. Potremmo immaginare che Saint Germain si fosse temporaneamente incarnato nell'involucro terrestre di Hompesch, per trasmettere a Bonaparte un forte influsso iniziatico ed affidargli la missione segreta, e per indicargli i contatti iniziatici che avrebbe dovuto cercare in Egitto.

In effetti la spedizione egiziana aveva due scopi, che non erano contraddittori. Militarmente, mirava a tagliare la via delle Indie agli inglesi. Iniziaticamente,

permetteva a Bonaparte d'incontrare più di un governante occulto dell'umanità.

In Egitto gli sarà dato di prendere contatto in segreto con la misteriosa Confraternita di Luxor, custode dei più alti insegnamenti della magía egiziana, con la quale anche Cagliostro aveva già avuto rapporti.

Negli archivi della Sede suprema dell'Ordine dei Rosa-Croce (A.M.O.R.C.) (1) a San Josè di California, si conserva un documento attestante che Napoleone I aveva raggiunto la dignità suprema dell'Ordine dei Rosa-Croce, quella d'*Imperator,* nel senso iniziatico della parola latina. Aveva quindi raggiunto una doppia dignità imperiale, temporale e spirituale. Secondo delle voci degne di fede, Napoleone avrebbe nascosto nelle mura di un castello che aveva abitato temporaneamente nello Champagne, alla vigilia della sua partenza per l'Elba, dei documenti rosicruciani di grande importanza.

(1) Antico Mistico Ordine della Rosa Croce (N.d.C.).

4. Il secolo XIX ed il secolo XX

Rivoluzione e contro-rivoluzione

La storia del XIX e del XX secolo, se ne osserviamo gli avvenimenti in profondità, ci presenta un aspetto occulto non meno importante di quello esteriore.

I trattati di storia contemporanea parlano della Santa Alleanza che, dopo il 1815, cercò di far trionfare in tutta l'Europa il conservatorismo politico, religioso e sociale. Ciò che non ci è noto è lo sfondo mistico di quella politica, inaugurata dallo Zar Alessandro I. Al suo fianco troviamo, in qualità di consigliere spirituale particolare, Madame de Krüdener, una discepola di Louis-Claude de Saint Martin.

Nello stesso tempo, e nel campo opposto, nelle rivoluzioni del XIX secolo, esiste uno sfondo occulto costituito dalle più potenti società segrete, che svolgono un'attività determinante. Sarebbe assurdo ritenere che

i movimenti rivoluzionari siano la conseguenza quasi automatica delle contingenze politiche. Al contrario. Quello che ci colpisce è la simultaneità dei fenomeni rivoluzionari in Europa, tra il 1830 ed il 1848. Diversamente da quanto comunemente si crede, il fenomeno non si limitava alla Francia. Un po' dappertutto, in Europa, gli avvenimenti si succedono come se uomini, metodici ed esaltati allo stesso tempo, avessero coordinato le forze rivoluzionarie col preciso scopo di rovesciare il conservatorismo ovunque.

Nel 1948, per esempio, è periodo in cui non si può parlare di una rivoluzione, ma di parecchie. Dappertutto l'agitazione è simultanea: a Palermo il 12 gennaio; a Napoli e nell'Italia centrale, il 27 gennaio; a Parigi il 24 febbraio; a Berlino il 7 e l'8 marzo; a Vienna dal 13 al 15 marzo; a Venezia dal 18 al 22 marzo; a Praga il 12 giugno e in Croazia dal 27 al 30 luglio. Sembra che al momento strategico, le società segrete rivoluzionarie abbiano messo in esecuzione un piano sovversivo a livello europeo, e che un grande direttore d'orchestra ne abbia coordinato i movimenti sincronizzandoli. Conosciamo bene quel direttore clandestino dell'agitazione rivoluzionaria del 1848: Giuseppe Mazzini, Gran Maestro della società segreta chiamata « Giovane Italia ». Il suo campo d'azione non si limitava al proprio Paese ma si estendeva a tutta l'Europa. Si erano associate alla « Giovane Italia » molte altre società segrete dello stesso tipo: la Giovane Germania, la Giovane Svizzera, ecc., che si erano unite in federazione sotto la comune denominazione di Giovane Europa.

Rimane da studiare l'influenza dell'Illuminismo di Baviera sui movimenti socialisti europei. In comune hanno principalmente la teoria dell'efficacia delle minoranze attive. Quando Bakunin fonderà nel 1873, a Londra e a Strasburgo, la sua Alleanza Rivoluzionaria, esclamerà: « Per l'organizzazione internazionale di tutta l'Europa, basteranno cento rivoluzionari seriamente e fortemente alleati ».

Come gli Illuministi bavaresi, anche i grandi teorici dell'anarchia — forma estrema del socialismo, esaltante l'abolizione di qualsiasi costrizione statale e la convivenza degli uomini in libere comunità — s'ispiravano palesemente all'ideale massonico. Ma, mentre la Massoneria pone la totale libertà dell'uomo in un lontano futuro e conseguentemente insegna che l'essenziale è che ogni uomo ed ogni generazione si evolva, sia cosciente, e lavori pazientemente per aggiungere la propria pietra all'edificio che sarà il Tempio ideale dell'Umanità, l'anarchia, al contrario, afferma che l'avvento di questa società ideale può essere di molto accelerato, e ritiene legittimo ricorrere alla violenza per raggiungere questo scopo. Mentre, dal punto di vista iniziatico, i cambiamenti debbono essere la conseguenza di una maturazione e di un'evoluzione.

Bakunin scriveva: « I grandi principii di libertà, eguaglianza e fratellanza, della ragione e della giustizia umana, che furono in un primo tempo teoricamente elaborati dalla filosofia del nostro secolo [il XIX], divennero per la Massoneria delle regole di vita, delle basi d'una nuova morale e d'una nuova politica, l'anima di un'impresa gigantesca di demolizione e di ricostruzione ».

Demolire per ricostruire: non era forse quello il fine preciso degli Illuminati di Baviera (1)?

L'influenza delle concezioni di Weishaupt è ancora più manifesta nel socialismo marxista autoritario di Lenin, grande esperto in fatto di lavoro rivoluzionario effettuato in profondità da una minoranza di agitatori, il quale lavorava con perizia machiavellica.

In Germania, la Lega Spartachista (*Spartakusbund*) ramo estremista della socialdemocrazia, pubblica nel novembre del 1918 il suo manifesto, redatto da Karl Liebknecht e da Rosa Luxemburg. Questa Lega, che diverrà il primo nucleo del Partito comunista tedesco, era stata creata nel 1916. E, nel gennaio 1919, ad un ordine miste-

(1) Cfr. *Anarchisme et Franc-maçonnerie*, nella rivista *Documents anarchistes* n. 9 (luglio 1969), diretta da Michel Chomarat (N.d.A.).

rioso, le cellule spartachiane tentano d'impadronirsi del potere in Germania, ma la rivolta viene soffocata sanguinosamente.

Si dice di solito che gli opposti si toccano. Non dovremmo perciò ritenere impossibile che i dirigenti hitleriani siano stati affascinati dal sistema di Weishaupt il più moderno e perfezionato che poggiava su di una minoranza attiva per fare le rivoluzioni. Si trattava d'una tecnica avanzata della rivolta e del colpo di Stato, dunque perfettamente adatta per essere usata anche dai peggiori nemici del socialismo.

L'organizzazione degli Illuminati di Baviera aveva un carattere incredibilmente moderno e ci dà i primi esempi delle tecniche d'istruzione e d'animazione che sarebbero poi state utilizzate tanto spesso nel secolo XX. Ma dobbiamo guardarci bene dal confondere l'Ordine degli Illuminati con la Massoneria, che al contrario il primo aveva cercato di volgere a suo profitto.

Ed ora veniamo infine al nostro interrogativo: Adam Weishaupt fu soltanto un geniale agitatore, che con l'aiuto di alcuni amici aveva ideato e costruito il suo piano generale sovversivo, oppure, senza per questo menomare la sua intelligenza, non fu che un esecutore agli ordini di governanti occulti a lui superiori nella gerarchia delle società segrete? E questo ci pone dinanzi all'affascinante problema dell'esistenza sulla Terra d'una gerarchia invisibile di governanti, che vegliano affinché i movimenti della Storia si svolgano secondo le norme generali, trascendenti gli individui ed anche i gruppi (all'occorrenza con l'uso sistematico della forza, quando, in dati periodi del ciclo dell'umanità, siano necessari dei capovolgimenti). In questo caso, gli uomini non sarebbero che delle pedine sulla scacchiera della Storia?

Prima del diluvio

Esaminiamo ora l'estate calda 1914. In apparenza ci troviamo di fronte al classico conflitto scatenato da tutto un seguito di conseguenze originate da cause che nessuno avrebbe stimato di così grande importanza. Quando, a Sarajevo, l'assassinio d'un arciduca austriaco dette fuoco alle polveri, neppure negli ambienti bene informati si sarebbe mai immaginato che tutta un'epoca stava per finire; la *Belle Époque* moriva nella prima guerra mondiale, che superò di gran lunga le più sanguinose guerre napoleoniche. L'anno 1900 fu una data senza importanza; fu quella del 1914 che segnò la svolta.

Eppure l'incredibile spensieratezza della gente perdurò, nonostante lo scatenarsi dell'uragano, fino all'amaro risveglio. Per esempio, il 1° agosto 1914, giorno della mobilitazione generale in Francia, il quotidiano *Le Matin* constatava: « Una giocosa (sic) attività regna nei corridoi del Ministero della Guerra ». Non è nelle abitudini d'un grande quotidiano affidare i propri articoli ad un giovane giornalista esaltato.

Bisognerebbe essere molto ingenui per pensare che il conflitto del 1914 non sia stato che il risultato di una serie di « casi » disgraziati, di un concorso di circostanze che non fu possibile arrestare. Anche se l'Austria e la Serbia, malgrado Sarajevo, avessero acconsentito ad un accordo amichevole, anche se la Russia avesse abbandonato la Serbia alla sua sorte, si sarebbero verificate altre circostanze, altri fatti avrebbero reso inevitabile il conflitto mondiale.

Come spiegare il diluvio di ferro e di fuoco che si abbatté sulla Francia e sulla Germania in quell'estate 1914? Il bellicismo tedesco o francese, al contrario di ciò che si pensa, non poteva darsi libero sfogo tanto facilmente come si crede. Da una parte e dall'altra ci saranno stati certamente dei fanatici che sognavano di combattere per riconquistare l'Alsazia e Lorena, o fare della Germania la più grande potenza d'Europa, gente che non aveva realmente coscienza delle conseguenze che avrebbe portato la dichiarazione di guerra e che immaginava si trattasse d'una passeggiata militare con la banda in testa. Ma, tra i governanti e i diplomatici europei, c'erano parecchie persone più realiste e meglio informate. Di

conseguenza, pare che i veri responsabili di questa guerra non siano da ricercarsi tra i governanti visibili.

E dove, allora? Forse tra i « mercanti di cannoni », ossia nell'alta finanza internazionale? Certo, ma si dovrebbe scavare ancora più in fondo. Sembra che i governanti occulti della Terra, come le società segrete superiori, condizionando e scaldando gli spiriti, o, secondo l'espressione di John Buchan, creando delle « centrali d'energia », si siano sforzati di creare quella condizione necessaria allo scoppio del primo conflitto mondiale. Come sempre, ma più del solito, le società segrete superiori guidarono allora gli eventi del mondo.

I giovani assassini dell'attentato di Sarajevo non avevano agito di testa propria: essi appartenevano ad una società segreta nazionalista serba, la « Mano Nera », diretta dal colonnello Dimitrievitch. Se loro rappresentavano il tipo classico dei fanatici che si montano a freddo, per portarli ad uccidere e a sacrificare la loro vita per la causa, chi manovrava i fili non era di quello stampo ed aveva preparato un piano machiavellico? I capi della Mano Nera sapevano benissimo che le forze della Serbia, di troppo inferiori a quelle austro-ungariche, non erano in grado di realizzare il loro sogno di una « Grande Serbia ». Si doveva perciò giocare sull'appoggio, quasi sicuro, della Russia, che avrebbe condotto ad un estendersi del conflitto in Europa.

Ma la stessa Mano Nera non era manovrata, forse a sua insaputa, da forze che superavano quelle di società segrete superiori le quali avrebbero deciso, usando mezzi inammissibili e inconcepibili per le nostre coscienze umane guidate dai sentimenti, una nuova fusione ed una nuova forma da dare alla società moderna?

In tutti gli attentati politici vi sono delle considerazioni piuttosto sconcertanti da fare. Per esempio, sull'assassinio del presidente della Repubblica francese, Paul Doumer, tra le due guerre. È troppo facile spiegarlo, come spesso si fa in casi simili, con la storia del solito esaltato — nel caso in questione, un certo Gorguloff — che ha seguito un impulso personale. Bisogna piuttosto domandarsi, chi o quale gruppo aveva armato la mano dell'assassino. Furono trovati dei tatuaggi sul corpo di Gorguloff, che testimoniavano la sua appartenenza, passata o attuale, ad una società segreta.

Apparentemente l'inchiesta non ha cercato di saperne molto. È anche vero che quando si tratta di segreti di Stato, la giustizia non ha interesse ad oltrepassare certi limiti, nelle proprie investigazioni. Basta pensare al « suicidio » di Stavisky e all'assassinio del consigliere Prince.

L'uccisione del *leader* socialista Jean Jaurès, poco prima della dichiarazione di guerra del 1914, sembra non aver nulla di misterioso. Il suo assassino non ha difficoltà a confessare di averlo ucciso di propria iniziativa, perché riteneva il suo operato nefasto per la causa del nazionalismo francese. Ma ci si può domandare anche se abbia agito veramente per fanatismo personale o se non fosse invece lo strumento di un'esecuzione. Possedeva tutte le caratteristiche dell'assassino politico: esaltato, suscettibile di diventare un fanatico senza controllo e allo stesso tempo non dotato di grandi capacità intellettuali. E, infatti, sia che si tratti d'un sicario pagato che di un assassino per convinzione, egli deve avere un'intelligenza sufficiente ad eseguire abilmente il proprio « lavoro », ma non esserlo troppo da arrischiare delle domande imbarazzanti ai suoi « datori di lavoro » o da prendere delle iniziative personali.

Quando Jaurès fu ucciso, non era forse in possesso di documenti la cui rivelazione avrebbe potuto impedire lo scatenarsi del conflitto? Quali erano quei documenti ch'egli aveva minacciato di rendere di pubblico dominio? Non è da escludere che Jaurès sia stato in possesso della prova che sia i governanti invisibili, sia i loro intermediari dell'alta finanza, abbiano voluto e organizzato la guerra mondiale.

Non c'è come negli attentati, che non si resti affat-

to soddisfatti dal carattere « semplice » della loro spiegazione.

Nel 1919, una giovane donna figlia d'un finanziere israelita, Irene Hillel-Erlanger, pubblica presso l'editore parigino Georges Crès, un'opera singolare dal titolo *Voyage in Kaléidoscope*. Sotto forma di uno sconcertante poema in prosa, surrealista *ante-litteram*, l'autrice, che frequentava l'ambiente dell'avanguardia letteraria e artistica, in effetti rivelava alcuni dei segreti più alti della Grande Opera alchemica. Per festeggiare la pubblicazione del libro fu organizzato un *cocktail*, durante il quale Irene Hillel-Erlanger ne consegnò alcune copie ad amici, critici e giornalisti.

Tra le ghiottonerie del ricco *buffet* figuravano delle ostriche. La notte stessa, la giovane scrittrice muore per intossicazione da ostriche, mentre nessuno degli altri ospiti accusa il minimo disturbo. Prima che l'opera venga messa in vendita, tutte le copie disponibili sono acquistate da misteriosi lettori, senza dubbio per essere distrutte. Non ne rimangono che pochi esemplari, quelli distribuiti al *cocktail*, e l'alchimista Eugène Canseliet ha avuto la fortuna di ritrovarne uno sulla bancarella di un libraio ambulante dei Lungo-Senna. Del *Voyage in Kaléidoscope* la stampa non ha riportato né recensioni né critica. In tutto questo è senz'altro da riconoscersi l'azione di esecutori del governo invisibile, nei confronti di un libro che avrebbe potuto compromettterli.

Misteriose storie russe, durante e dopo il regno di Nicola II

Si è molto parlato di forze occulte nella parte avuta da Rasputin, il « démone sacro », alla corte di Nicola II di Russia. È facilmente comprensibile come il suo ascendente sullo Zar e la Zarina fosse diventato sempre più forte, dopo ch'egli era riuscito a fermare le pericolose emorragie dello Zarevic, colpito da emofilia.

Dobbiamo diffidare delle opinioni troppo facili: come quella di associare le orge, nelle quali Rasputin dava

libero sfogo alla sua animalesca sensualità, all'immagine popolare d'uno stregone di magia nera, « inviato » per condurre alla rovina lo Zar e la Russia imperiale e insanguinare il Paese con atroci massacri. È una leggenda questa, lo si nota subito, creata dalle reazioni degli alleati. Ben lontano dall'essere il fautore d'una guerra che avrebbe gettato la Russia in una sanguinosa avventura, il « démone sacro » non si stancava di consigliare a Nicola II la scelta della neutralità, cosa che contrastava evidentemente con la politica dell'alleanza franco-russa.

Non era stato proprio lui ad avvertire Nicola II che la guerra gli sarebbe costata il trono? Se Rasputin si fosse trovato vicino allo Zar, allo scoppio del conflitto del 1914, questi non avrebbe probabilmente firmato l'ordine di mobilitazione, e la Russia sarebbe rimasta neutrale nella contesa tra l'Austria e la Serbia. Ma in quel momento Rasputin si trovava in ospedale, per le conseguenze d'un attentato. Come non notare anche in questa « coincidenza » l'azione di un « potere occulto »? Rasputin inviò perfino un telegramma, che sfortunatamente arrivò troppo tardi, consigliando allo Zar di non dichiarare la guerra. In seguito cerca di convincere Nicola II a concludere una pace separata. È facile, dunque, comprendere l'animosità della Francia e dell'Inghilterra nei suoi riguardi. È certo che se il principe Yussupoff ed i suoi amici non fossero passati all'azione, a neutralizzare l'opera di quell'imbarazzante « démone sacro » avrebbero pensato gli stessi servizi segreti, facendolo assassinare senza tanti complimenti, anche se si fosse trattato del più stimabile degli asceti.

Prima di Rasputin, la Corte Imperiale russa aveva conosciuto altri misteriosi personaggi, strani maghi o autentici santoni. Tra questi, alcuni dei quali furono palesemente in rapporto con l'alta gerarchia delle società segrete dei governanti occulti, vogliamo ricordare particolarmente il Maestro Philippe di Lione (1849-1903),

al quale il dottor Philippe Encausse (1), suo discepolo, dedicò una biografia ricca di documentazioni.

È lecito supporre che Philippe, il quale serviva le forze della luce, fosse al corrente del termine stabilito per la fine dell'età terrestre e che lui indicava negli ultimi anni del ventesimo secolo. Con espressioni simili a quelle, da noi citate precedentemente, del maestro spirituale britannico di Trebitsch Lincoln, Philippe, il 23 aprile 1902, così profetizzava: « Ogni quattro o cinquemila anni, spaventosi cataclismi sconvolgono la Terra. È la completa distruzione. Non resta nulla. È il tempo della mietitura, per il Signore. I buoni vengono separati dagli altri: essi hanno raggiunto la meta, ossia la perfezione. Gli altri vengono precipitati nuovamente sulla Terra, dove tutto ricomincerà allo stato primordiale, come pure il regno minerale, vegetale e animale. Cerchiamo di fare tutto il possibile per trovarci tra i buoni, poiché non sarà finito il nostro secolo che tutto ciò accadrà ».

È interessante citare alcuni estratti dal « messaggio » indirizzato allo Zar Nicola II nel 1896, in occasione del suo viaggio in Francia con la Zarina, da Papus, discepolo di Philippe e che avrebbe accompagnato il suo Maestro nel suo viaggio in Russia: « Al di sopra di qualsiasi contesa politica, al di fuori di qualsiasi credo religioso (benché noi li rispettiamo tutti) noi, Silenziosi e Sconosciuti, andiamo innanzi nella nostra ricerca, che ha il fine d'illuminare la Scienza con la Fede e di determinare la Fede per mezzo della Scienza... Come rappresentanti di una delle più antiche tradizioni dell'Umanità, noi riceviamo dalle Confraternite Iniziatiche gli alti insegnamenti delle passate generazioni, trasmettendo alle generazioni future l'apporto del nostro modesto contributo agli alti insegnamenti. La grande legge segreta della Storia è stata rivelata da uno dei nostri Maestri, Fabre

(1) Più noto con il nome di « Papus ». Tra le sue opere tradotte: *Trattato pratico di scienze occulte* (Edizioni del Gattopardo, Roma 1971) (N.d.C.).

d'Olivet, nel suo *Histoire philosophique du genre humain*; sviluppata poi da un altro dei nostri Maestri, Saint-Yves d'Alveydre, nelle sue *Missions*... Solo la Divina Provvidenza servita dalla volontà degli uomini, può far durare gli Imperi. Questa si realizza soprattutto per mezzo delle azioni; e quando nel Governo l'arbitrio cede il posto all'arbitrato, il diritto supera la forza, la vera giustizia e la vera clemenza mitigano la severità, si realizza sulla Terra il principio celeste ».

Era l'aperta affermazione dell'ideale sinarchico tradizionale esposto da Saint-Yves d'Alveydre, il quale, a sua volta, obbediva a delle misteriose istruzioni.

La Zarina Alessandra aveva un culto particolare, una vera venerazione, dobbiamo notare, per il senso della svastica, la croce gammata, che considerava un talismano. Questo antichissimo simbolo era stato scelto come segno di riconoscimento da una società segreta molto chiusa, che riuniva soprattutto dei baroni baltici di origine germanica (sentiamo aleggiare l'ombra dell'Ordine Teutonico); questa confraternita, ramo del Gruppo Thule, era stata creata alla corte di Hesse-Darmstadt. E la Zarina nasceva Granduchessa di Hesse-Darmstadt.

Dovremmo riflettere anche su questa osservazione, fatta da Henri Rollin nel suo libro *L'apocalypse de notre temps*, libro che scomparve dalla circolazione nella Francia occupata dai tedeschi, nel 1940. « Fu issando la croce gammata che ebbe inizio la crociata contro il bolscevismo, quella delle truppe del generale Von der Goltz prima, e in seguito, di quelle franco-tedesche e di elementi russi reclutati dal barone baltico Avalof, tra i prigionieri di guerra detenuti in Germania. Fu così che sulle rive del Baltico, nel 1919, la svastica ricevette il battesimo del fuoco ». Lo stesso simbolo verrà adottato da uno strano personaggio: il barone Ungern Sternberg, che tenterà di far trionfare i « bianchi » in Mongolia.

Ed ora veniamo alla rivoluzione russa, o meglio, alle due successive rivoluzioni. Infatti, come ai tempi della

Francia ma in forma diversa, anche nel 1917 si ebbero due fasi: in principio una rivoluzione che potremmo definire riformista, che abolì la monarchia; in un secondo tempo la rivoluzione bolscevica, violenta, capeggiata da Lenin.

Ci sembra inutile ripetere qui la storia di avvenimenti che tutti conoscono e sui quali sono stati scritti migliaia di volumi. Certi aspetti rimangono comunque ignorati, sia dagli storici che dagli osservatori più conosciuti.

Ciò che dobbiamo tener presente è che il trionfo del bolscevismo fu preceduto da una meticolosa preparazione, su scala internazionale, e che nulla fu lasciato all'improvvisazione. Questa preparazione era cominciata molto tempo prima. La rivoluzionaria tedesca, Rosa Luxemburg, ebbe per questo parte attiva nell'insurrezione della famosa « domenica rossa » di Pietroburgo, nel 1905, che fu la prova generale della rivoluzione d'ottobre. Era quella Rosa Luxemburg che assunse poi la direzione della Lega Spartachista tedesca, con Karl Liebknecht: programma della Lega, una rivoluzione collettivista.

Il capo ed organizzatore della congiura degli Illuminati di Baviera, Adam Weishaupt, aveva scelto lo pseudonimo iniziatico di *Spartacus*, che rivelava la sua idea di raggiungere la giustizia sociale per mezzo della violenza e di dare agli oppressi ed ai proletari di tutta Europa l'occasione della rivincita. Ci si può chiedere se non vi sia una segreta continuità tra l'Illuminismo di Weishaupt ed il programma rivoluzionario degli spartachisti tedeschi del 1918.

Uno dei misteriosi uomini di fiducia di Lenin, il quale nonostante il suo nome poco slavo, era un russo emigrato a Costantinopoli dopo il 1910, il dottor Alexander Helphand, aveva adottato uno pseudonimo latino, *Parvus*, « il piccolo », come usavano un tempo gli Illuminati. Sembra che questo misterioso medico, che faceva da intermediario tra Lenin ed i finanziatori segreti del movimento rivoluzionario russo, avesse in effetti un ruolo

d'« eminenza grigia ». Forse quest'uomo dall'apparenza volutamente insignificante, ma che era assai intelligente, metodico ed efficiente, per ciò che riguarda gli eventuali contatti segreti tra Lenin ed i governanti invisibili, è stato il custode dei pericolosi segreti che portarono al trionfo la rivoluzione comunista cambiando la faccia del mondo.

Un giornalista francese dell'epoca tra le due guerre, che doveva morire in modo strano, aveva pubblicato un libro curioso: *Les sept têtes du Dragon vert*. In esso svelava l'esistenza d'una misteriosa società segreta superiore, dai temibili poteri, quella del Drago Verde. Uno dei successi di quella società, sarebbe stata la vittoria del comunismo in Russia.

A proposito dei bolscevichi, vogliamo ricordare un episodio misterioso della giovinezza di Stalin, sul quale tutti i suoi biografi tacciono. Questi, quando era un giovane seminarista georgiano, passò un intero anno a Roma, presso i Gesuiti.

Passiamo ora ad occuparci dei « bianchi » che dettero del filo da torcere all'Armata rossa, impedendole per parecchio tempo di dominare interamente il territorio russo. Poco dopo la tragica fine della famiglia imperiale, nella casa di Ekaterinenburg, la città fu ripresa dalle truppe bianche. La Guardia Bianca decise di aprire un'inchiesta per far luce sulla morte dello Zar, della Zarina e dei loro figli. Fu incaricato dell'inchiesta un giovane magistrato, il giudice Sokolov. Più tardi, quando i rossi ebbero conquistato definitivamente il territorio, Sokolov partì per l'esilio. Morì nel 1924, a quarantadue anni, a Salbris in Sologne: secondo la diagnosi ufficiale, per un attacco cardiaco. Sarà la verità? Anna Vyrubova, nelle sue memorie, riporta questa frase del principe Orloff: « Sono stati tentati tutti i mezzi, sono state fatte pressioni da ogni parte, per impedire a questo magistrato di scrivere la verità nel grande libro della Storia... Ma egli è andato dritto per la sua strada... ».

Di quale pericoloso segreto di Stato sarà venuto a conoscenza il magistrato? Molto probabilmente del famoso enigma di Anastasia, che ha fatto consumare fiumi di inchiostro e sul quale, è evidente, nessuno vuol fare luce completa. Nel caso in questione non si tratta certo dell'intervento di governi occulti, né di oscure macchinazioni sovietiche, poiché i dirigenti dell'URSS sanno benissimo che da molto tempo il sogno d'una restaurazione monarchica in Russia è pura utopia; ma, benché non se ne abbiano ancora prove concrete, si tratta questa volta solo di un affare puramente materiale. Secondo il testamento di Nicola II, le forti somme depositate dal potere zarista presso la Banca d'Inghilterra, in monete e lingotti d'oro, appartenevano ai suoi diretti eredi; e quindi avrebbero dovuto venire restituite alla Granduchessa sopravvissuta. Non si tratta soltanto delle grosse somme versate a suo tempo, ma anche degli interessi capitalizzati da oltre cinquant'anni. Si ha perciò ragione di ritenere che l'« affare Anastasia » rischierà di urtare contro degli ostacoli sempre più insormontabili finché, una volta morta la superstite, il denaro potrà definitivamente scomparire.

Tra le armate bianche che più danneggiarono i bolscevichi, ci fu quella comandata dall'ammiraglio Kolciak, in Siberia. Tra gli ufficiali che si erano uniti a Kolciak, nel 1919, nel periodo della sua effimera vittoria, si trovava un ufficiale di marina russo, d'origine baltica: il barone Ungern Sternberg. Era il discendente d'una nobile famiglia tedesca, stabilitasi all'est del Mar Baltico al tempo della dominazione dei Cavalieri Teutonici e dei Cavalieri Porta-Spada; erano rimasti nel Paese anche quando questo era stato riconquistato dai polacchi prima e dai russi dopo. Avevano dato all'impero russo un buon numero di ufficiali di carriera.

Un curioso particolare familiare: il padre del barone aveva sposato in seconde nozze una celebrità della « piccola storia », Maria Stella, che asseriva di esser nata da

un matrimonio clandestino di Luigi Filippo in Italia; matrimonio che fu da tutti nascosto quando il figlio di Filippo Egalité salì al trono.

La vita del barone fu un vero romanzo d'avventure, sorprendente quanto quella dell'immaginario protagonista del romanzo di Joseph Kessel, *Fortune carrée*. Esiste una biografia romanzata del barone Ungern Sternberg, però abbastanza fedele, scritta da Vladimir Pozner: *Les mors aux dents*.

Nella Mongolia esterna, il barone si crea un effimero regno indipendente, del quale sarà il padrone assoluto per cinque mesi; con l'appoggio di un esercito di fanatici, che comprende non solo russi bianchi, cosacchi e mongoli, ma anche tibetani e cinesi, impone una disciplina ferrea e non cede neanche di fronte ad una serie di spietati massacri. Nella mente del barone, quello Stato non era che un punto di partenza. Il suo esercito, sotto il segno della svastica, doveva impegnarsi in una « crociata » che avrebbe annegato nel sangue il bolscevismo e ricostruito, sotto la sua direzione, il Grande Impero Mongolo, riunendo tutte le province dell'Asia centrale fino all'immenso « Impero delle Steppe » di Gengis Khan. Ma questo ambizioso progetto fallisce, perché il barone, tradito, viene giustiziato dai bolscevichi nel 1921 e la Mongolia diventa una repubblica popolare alleata dell'URSS. Parecchie testimonianze, ed in particolare quella di Ferdinand Ossendowski (nel suo *Bêtes, Hommes et Dieux*) (1) ci hanno riportato le avventure e la singolare carriera magica e spirituale del barone Ungern.

Effettivamente egli non era soltanto un avventuriero e un fanatico anticomunista, ma con molta sincerità si considerava investito di una sacra missione che doveva portare a buon fine con qualsiasi mezzo. Ancor giovane, si era convertito al buddhismo dei Lama, nella forma in uso presso i mongoli. La sua appartenenza ad un'antica

(1) Ferdinand Ossendowski, *Bestie, Uomini, Dèi*, cit. (N.d.C.).

famiglia della nobiltà germanica dei Paesi baltici aveva certamente favorito, in passato, dei probabili contatti con quelle società segrete che pretendevano di provenire dai Cavalieri Teutoni e forse anche dai Templari. Questo ci fa pensare alla strana alleanza conclusa tra l'ultimo dei Grandi Maestri Templari, Jacques de Molay, col Gran Khan dei Tartari. È da notare che anche Alfred Rosenberg, il più importante « filosofo » dell'ideologia nazionalsocialista, apparteneva ad una famiglia tedesca del Baltico. E infine, non è per puro caso che il barone Ungern Sternberg avesse scelto proprio la croce gammata come emblema di combattimento per le sue truppe.

I retroscena occulti del nazismo

Nessuno oggi penserebbe di sostenere, che il nazionalsocialismo non è stato altro che l'imprevedibile conquista del potere da parte di un pugno d'avventurieri senza scrupoli e senz'altro appoggio di una sfrenata ambizione personale.

Un buon numero di opere ha permesso al pubblico di venire a conoscenza degli stupefacenti retroscena occulti di questo affare: quelle di Louis Pauwels e Jacques Bergier (*Le matin des magiciens*), di René Alleau (*Hitler et les societés secrètes*), di Werner Gerson (*Le nazisme, societé secrète*), di Pierre Mariel (*Le paganisme du XX siècle*), e molte altre (1).

Se da una parte non si devono disconoscere le cause d'ordine economico e sociale che permisero ai nazisti di aver ragione della Repubblica di Weimar — al tempo dell'avvento di Hitler al potere, la Germania contava sei milioni di disoccupati — dall'altra si deve anche tener conto di come il nazionalsocialismo giungesse a proposito per realizzare delle vecchissime aspirazioni messianiche. Già nel 1923, dieci anni prima della sua

(1) Vedi, nelle traduzioni italiane: Louis Pauwels e Jacques Bergier, *Il mattino dei maghi*, Mondadori, Milano 1971; René Alleau, *Hitler e le società segrete*, Edizioni Mediterranee (N.d.C.).

ascesa al potere, Hitler diceva, nel suo caratteristico stile profetico: « Ciò che oggi si prepara sarà molto più grande della Grande Guerra. Lo scontro avverrà sul suolo tedesco in nome del mondo intero! Non vi sono che due possibilità: o noi saremo gli agnelli sacrificati, o noi saremo i vincitori ».

Molto prima che il nazismo apparisse alla ribalta, erano parecchi i tedeschi che speravano ardentemente nell'arrivo di una « Guida » salvatrice (*Führer*). Nella sua opera, Mariel cita un brano significativo del libro di Kurt Hesse: *Der Feldherr Psychologos. Ein Suchen nach dem Führer der deutschen Zukunft*, opera che ebbe un enorme successo intorno al 1920:

« Da dove verrà? Nessuno lo sa. Forse da un palazzo. Forse da un tugurio. Ma tutti lo riconosceranno subito ed esclameranno: è lui, la nostra guida! Tutti lo acclameranno e gli obbediranno. Perché? Perché la sua persona emanerà una forza arcana... Solo lui conosce veramente le anime; e le fa vibrare come le corde d'uno strumento ».

È innegabile che il nazismo affondava le proprie radici direttamente in ambienti ispirati dalla magia. Oggi conosciamo bene i legami che univano alcuni fondatori del partito hitleriano ad una potentissima società segreta, il Gruppo Thule, il quale, alla fine della prima guerra mondiale, profetizzava la venuta d'una « Guida » che avrebbe condotto la pura razza ariana all'apice della gloria e della potenza. Questa società segreta pretendeva di discendere contemporaneamente da due antichissimi ceppi: dalla primordiale Iperborea (« L'ultima Thule ») da dove sarebbero venuti gli Ariani dopo l'ultimo periodo glaciale, e dalle misteriose tradizioni magiche dell'Asia centrale, la cui lontanissima origine era in fondo la stessa.

Il Gruppo Thule si ricollegava ad una vera famiglia iniziatica: ad una branca fra le più chiuse della tradizione

(1) Il maresciallo Psychologos. Alla ricerca della guida dell'avvenire tedesco. (N.d.C.).

rosicruciana, alla quale apparteneva anche Sir Edward Bulwer-Lytton, lo scrittore del romanzo fantastico *The coming race* (tradotto in francese sotto il titolo *La race qui nous exterminera*) (1), in cui egli ha riunito una parte del sapere acquisito, sotto forma di codice. La *Thulegesellschaft* è dunque da considerarsi come la deviazione politica di quella società segreta rosicruciana.

Ma c'è qualcosa di più sorprendente ancora: parecchi degli iniziati nazisti ebbero diretti rapporti con dei lama tibetani, alcuni dei quali erano venuti a stabilirsi a Berlino. Adolphe D. Grad, nel suo libro *Le Temps des Kabbalistes* scrive: « L'uomo d'oggi sa che dal 1926, nella capitale tedesca ed a Monaco, capitale del nazismo, si era stabilita una colonia di Indiani e di Tibetani. Egli sa che tra la Germania nazionalsocialista ed il Tibet il contatto era permanente e che le direttive venivano dalla patria ideale dei tedeschi. Egli sa che quelle direttive concernevano la conquista materiale del mondo da parte dei sette iniziati del Gruppo Thule e del Partito nazionalsocialista. Egli sa che i nostri spietati settari erano "protetti" dalle arti magiche dei loro Maestri tibetani e posti sotto il segno della svastica, la croce gammata. Ciò che invece non sa è che la svastica indica il senso nel quale agiscono le forze periferiche e che ha un valore attivo opposto a quello del sigillo di Salomone, figura statica chiusa ».

Tra le personalità importanti che ebbero un'influenza sui capi del nazionalsocialismo, figura l'ex generale d'artiglieria Karl Haushofer (1869-1946), divenuto celebre per aver ideato la « Geopolitica », tentativo di giustificare scientificamente le teorie razziste e la teoria dello spazio vitale delle razze. Ci è meno noto il modo col quale seppe conciliare l'esplorazione, il suo lavoro d'informazione ed il suo interesse per le discipline iniziatiche. Addetto militare in Giappone, egli visita in particolare

(1) Edward Bulwer-Lytton, *La razza futura*, cit. (N.d.C.).

l'Himalaya ed il Tibet, dove nel 1905 aveva incontrato il suo più grande maestro spirituale, un russo di nome Georges Ivanovic Gurdjieff (1) che si era fatto lama. Durante questi suoi viaggi misteriosi, Haushofer ha occasione d'incontrare altri maestri occulti ancora più misteriosi, i quali conoscono i segreti per raggiungere lo « stato di veglia » con tutti i poteri magici che questo comporta (2).

Ricordiamo anche Paul Rohrbach, autore di un celebre volume sul pensiero tedesco nel mondo, e che Hitler inviò in missione nell'America del Sud, in India e nell'Asia centrale.

Qualche volta si è pensato che il grande esoterista italiano, Julius Evola, fondatore del Gruppo di Ur, abbia anch'egli esercitato un'influenza importante. Di lui è stato anche detto, ma senza averne delle prove concrete, che abbia avuto una parte di consigliere ufficioso presso Mussolini (3).

Uno dei personaggi vicini a Hitler che più subì il fascino della magia e dell'occultismo, fu Rudolf Hess. Nato ad Alessandria nel 1894, Hess era figlio di un negoziante tedesco stabilitosi in Egitto, dove allacciò indubbiamente dei contatti con gli ambienti iniziatici. Una grande amicizia lo legava ad un giovane di Nantes,

(1) Riporta questa affermazione Werner Gerson, *Nazisme societé secrète*, Productions de Paris, Parigi 1969. Su Gurdjieff, vedi Louis Pauwels, *Monsieur Gurdjieff*, cit. (N.d.C.).

(2) Pare che Haushofer si sia suicidato. Ma come non essere scettici di fronte a questi « suicidi » nel momento giusto, di persone che sanno troppe cose pericolose? (N.d.A).

Notizie su Karl Haushofer anche in Louis Pauwels e Jacques Bergier, *Il mattino dei maghi*, cit., e nella introduzione ad un volumetto di poesie del figlio: Albrecht Haushofer, *I sonetti di Moabit*, Guanda, Parma 1969 (N.d.C.).

(3) Circa i rapporti fra Evola e il fascismo e fra Evola e Mussolini, vedi le varie messe a punto dell'interessato in: Julius Evola, *Il cammino del Cinabro*, Scheiwiller, Milano 1972; ma anche: *Autodifesa*, in *L'Eloquenza* n. 11-12, Roma, novembre-dicembre 1951, e *Mussolini e il razzismo*, in *Il Meridiano d'Italia* n. 49, Milano, 16 dicembre 1951. Sul pensiero di Evola circa i rapporti fra magia e nazismo, vedi: Julius Evola, *Note sul Terzo Reich*, in *Il fascismo visto dalla Destra*, Volpe, Roma 1970; e *Hitler e le società segrete*, in *Il Conciliatore* n. 10, Milano, ottobre 1971 (N.d.C.).

che lo scrittore Pierre Mariel che lo conobbe personalmente, indica con lo pseudonimo di Vivian Postel. Facendosi passare per il rappresentante d'una ditta di macchine agricole, Postel allacciava dei contatti con iniziati di grado molto avanzato. Si è tentati di vedere in lui un emissario dei governanti invisibili della politica mondiale. Quando un uomo molto giovane viene riconosciuto dai capi segreti come adatto a rappresentare una parte determinante, sia sulla scena politica, sia dietro le quinte, non si esita a fargli bruciare le tappe della sua carriera. Il solo esempio di Bonaparte ne è una prova. Anche Weishaupt, quando organizzò gli Illuminati di Baviera, non aveva ancora trent'anni. Un amico, che per le sue funzioni in un importante ordine iniziatico ebbe il privilegio d'incontrare, in una proprietà vicino ad Istambul, i capi dei governi segreti, ci raccontava che uno dei suoi interlocutori dimostrava di non avere più di venticinque anni.

Dopo la sua smobilitazione nel 1919, Rudolf Hess diventa il discepolo di Haushofer, il creatore della Geopolitica. In seguito Hess soggiornerà a Parigi, dove ritroverà l'amico Postel, il quale gli farà conoscere il *Groupe des Veilleurs* e la loro *Revue baltique*, sulla cui copertina figura la svastica. Questo gruppo, fondato sicuramente da Schwaller de Lubicz (1), aveva in comune con il Gruppo Thule l'esaltazione della discendenza iniziatica degli Ariani, venuti dalla misteriosa Iperborea ai primordi della storia. Per contro, a differenza del Gruppo Thule, questi ultimi non avevano fini politici né cercavano d'imporre idee razziste. Lo scrittore socialista e pacifista Henri Barbusse, ne farà parte per un certo tempo.

Ma nello stesso periodo, durante il suo soggiorno parigino degli Anni Venti, Rudolf Hess segue l'istruzione segreta d'un Istituto di Ritmoterapia, a Boulogne, il cui fine nascosto era quello di formare dei capi capaci

(1) Schwaller de Lubicz, figlio spirituale del poeta Milosz, diventerà celebre per le sue ricerche sull'aspetto iniziatico della religione egiziana (N.d.A.).

di guidare le masse « a scudisciate ». Ecco uno stralcio significativo d'istruzione: « Che ne sarebbe di una moltitudine di mediocrità se non nascessero ogni tanto dei geni per farla marciare con una frusta d'acciaio? ». Sappiamo che i nazisti tireranno le conclusioni estreme da quei principii. Himmler, Gran Maestro delle *SS* diceva: « Non basta annunciare al popolo l'Apocalisse, bisogna anche convincerlo della necessità di terrorizzare la gente col massacro, la distruzione, l'assassinio; dopo, sarà molto facile guidarla ».

Verso il 1923 Hess ritorna a Monaco, dove diventa uno degli animatori del *Thulegesellschaft*, del quale fa parte anche Hermann Goering. Sappiamo quanta meraviglia abbia suscitato nel 1941 la fuga di Hess, allora pupillo di Hitler, in Inghilterra, dove sperava di concludere una pace separata. Per quanto si dica, non è possibile spiegare quel gesto con un improvviso accesso di follia. E neanche la spiegazione per mezzo degli enigmi della diplomazia segreta ci soddisfa. È certo che Hess avesse un ruolo occulto: quello di assicurare dei contatti diretti tra i dirigenti nazionalsocialisti e le società segrete di cui coordinava le attività. Non dobbiamo dimenticare ch'egli faceva parte della setta della *Golden Dawn,* che ebbe un ruolo assai importante in Inghilterra. Forse sperava, quando fuggì in Inghilterra nel 1941, di allacciare dei contatti con Aleister Crowley?

Comunque sia, stando agli avvenimenti sembra che i capi dei governi occulti non ammettessero il tentativo di Hess, non fossero d'accordo con lui e avessero fatto fallire il suo piano.

A proposito del nazionalsocialismo possiamo ricordare anche un altro famoso « mago », Ian Hanussen. Era un ebreo viennese, il che sembra un paradosso, dati i suoi stretti rapporti con i nazionalsocialisti. Del resto, anche Trebitsch Lincoln, che aveva avuto una parte dominante nella realizzazione del primo *putsch*, non era forse un ebreo?

Hermann Rauschning, nella sua preziosa testimonianza

Gespräche mit Hitler (1), osserva giustamente: « Non si possono comprendere i piani politici di Hitler senza conoscere le sue segrete intenzioni e la sua convinzione di un magico rapporto tra l'Uomo e l'Universo ».

La cittadina austriaca dove nacque Hitler, Braunau-am-Inn, aveva una strana specialità: era particolarmente ricca di *medium*. Uno dei fratellastri di Hitler è stato uno dei più celebri *medium* della *Belle Époque*, del quale si occuparono i più famosi cultori di metapsichica dell'epoca. Adolf Hitler fu scelto certamente per le sue doti medianiche; essendo dotato di uno straordinario magnetismo, i governanti occulti non fecero altro che sviluppare ulteriormente dei doni ch'egli già possedeva. L'uomo che ebbe il delicato incarico della formazione del *Führer*, il suo *guru*, il quale doveva farlo progredire nell'arte del comando, era uno dei dirigenti del Gruppo Thule, Dietrich Eckart. La rigida dietetica che Hitler s'imponeva (strettamente vegetariano, si asteneva dall'uso di qualsiasi bevanda alcoolica, ecc.) faceva parte del suo programma d'allenamento; tutto doveva contribuire a far di lui un *medium*, capace di captare le potenti forze psichiche dall'alto e di rendere sempre più irresistibile il suo ascendente sulle masse.

Uno degli aspetti più noti e più drammatici dell'ideologia nazionalsocialista consisteva in un antisemitismo radicale, spinto alle più estreme conseguenze: lo sterminio della razza ebraica. Non si trattava affatto della conseguenza di una reazione all'ostilità delle potenze giudaiche, ma di una determinazione che faceva parte dei principii hitleriani. Nel suo libro *Mein Kampf*, questa « bibbia » che aveva scritto molti anni prima del suo avvento al potere, Hitler enunciava questo pensiero: « L'ebreo va avanti per la sua strada fino al giorno in cui un altro potere gli si erge contro, per ricacciarlo, dopo una lotta immane, nel regno di Lucifero (2).

(1) Hermann Rauschning, *Hitler mi ha detto*, Rizzoli, Milano 1946 (N.d.C.).

(2) Adolf Hitler, *La mia vita. La mia battaglia*, Bompiani, Milano 1934-1941 (2 volumi). Vedi anche: Adolf Hitler, *Pensieri*, a cura di Corrado Federici, Edizioni del Borghese, Milano 1971 (N.d.C.).

La « soluzione finale », che doveva costare la vita a sei milioni di ebrei europei, seguiva perciò la linea ideologica nazionalsocialista, che identificava l'ebreo con la sordidezza e l'impurità. Alla luce di quella logica mostruosa appariva normale scartare le soluzioni « dolci » — come quella della deportazione in massa nell'Isola di Madagascar, proposta da Rosenberg e Eichmann — e scegliere invece quella dello sterminio.

Gli animatori dei campi di sterminio vivevano nello spirito di una fanatica crociata. Erano convinti di assolvere una sacra missione, ritenendo che non solamente la Germania, ma tutta l'umanità sarebbe stata loro grata. Durante un banchetto in suo onore, offertogli nel campo di Treblinka, il generale medico delle *SS*, Plannestiel, fece la seguente dichiarazione: « Il vostro è un grande compito, un compito utile e necessario... Dai cadaveri degli ebrei, si vede la grandezza della vostra opera ».

Gli esempi di questo genere si possono moltiplicare. E sarebbe un grave errore scorgervi solamente dell'umorismo macabro, come negli Inquisitori spagnoli che ripulivano il regno dagli eretici.

La cosa più sorprendente è lo scoprire nell'ideologia nazionalsocialista l'influenza, ritorta, dell'Antico Testamento. In effetti, questa sembra aver sostituito il Popolo Eletto con la Razza Eletta.

Si possono osservare cose più sorprendenti ancora: il caratteristico suono ebraico dei nomi di certi dirigenti nazi: Eichmann, Heydrich. Alfred Rosenberg, che discendeva da una nobile famiglia tedesca di baroni baltici, portava un cognome molto comune tra gli israeliti. Si è perfino parlato di una parentela ebraica di Hitler, in linea paterna, e sarebbe interessante sapere se esistono prove di questa strabiliante affermazione (1).

(1) Questa ipotesi è stata smentita recentemente da uno studioso tedesco che dopo sette anni di indagini è riuscito a risalire l'ascendenza di Hitler per ben sette generazioni non riscontrando alcun antenato

Ma che spiegazione dare all'apparente incoerenza dei disegni dei governanti occulti dell'umanità? Si potrebbe arrivare alla conclusione che il potere più antisemita che sia mai esistito sia stato favorito proprio dai misteriosi « Savi di Sion ». Tuttavia, colui che preparò il primo *putsch* che avrebbe dovuto far trionfare il nazionalsocialismo — e che invece fallì — Trebitsch Lincoln, non poteva ignorare le fanatiche tendenze antisemite del movimento. Quali conclusioni dobbiamo trarne?

Esiste già tutta una letteratura ben documentata sui retroscena occulti del nazismo, del come Hitler amasse circondarsi di maghi, del suo appassionato interesse per la riesumazione delle *Centurie* di Nostradamus e in particolare per l'annuncio del Gran Monarca, nel quale egli indubbiamente s'identificava.

Jimmy Guieu (1) racconta quest'aneddoto in proposito: « Per ordine personale di Hitler, la *Gestapo* (2) ricerca il dottor de Fombrune (uno dei più famosi esegeti moderni di Nostradamus e autore di una edizione molto apprezzata) e deve catturarlo vivo!... Per tre volte, il medico che esercitava a Sarlat, ricevette delle misteriose telefonate che lo avvertivano della venuta della *Gestapo*; per tre volte riuscì a fuggire, ritornando poi in seguito al suo studio... Purtroppo una sera, e questa volta non fu avvertito, quattro agenti della *Gestapo* si presentarono per arrestarlo, ordinandogli di prendere con sé alla svelta qualche effetto personale da portare in carcere. Improvvisamente un'idea bislacca gli attraversò la mente. Prese da un cassetto, dov'era rimasta dimenticata fino a quel preciso momento, una piccola stella d'oro recante una iscrizione in tedesco (3), e la mise sotto il naso agli

ebreo: vedi WERNER MASER, *Adolf Hitler. Legende, Mythos, Worchklichkeit*, Bechte Verlag, Monaco 1971 (N.d.C.).

(1) Noto scrittore popolare francese, autore di romanzi polizieschi, fantastici e fantascientifici (N.d.C.).

(2) *Geheime Staat Polizei*, Polizia Segreta di Stato (N.d.C.).

(3) Si trattava di un piccolo gioiello, dono di una sua cliente d'origine rumena, la signora de Faramont: era una spilla recante questa iscrizione in tedesco: « Questa è la stella della fortuna » (N.d.A.).

agenti. Come stregati, questi batterono i tacchi nel saluto hitleriano... e se ne andarono senza pensare piú a portar via colui che erano venuti ad arrestare » (1).

Mentre nei gradi inferiori della gerarchia, l'Ordine Nero delle *SS* provvedeva a formare gli spietati fanatici capaci di diventare delle macchine per uccidere — durante le prove preliminari la mortalità raggiungeva il 30% — nei gradi superiori aveva luogo una vera e propria formazione iniziatica e magica che preparava le future guide hitleriane del mondo.

Uno degli aspetti più singolari dell'esoterismo nazionalsocialista è il gusto per le leggende del Graal, dei Templari e dei Càtari. Alfred Rosenberg — il Graal era una delle sue manie — ordinò delle ricerche segrete nel castello di Montségur, il luogo sacro dei Càtari dove, prima di venire arsi vivi sul rogo, i Perfetti avrebbero nascosto il Sacro Calice che costituiva il pezzo più importante del loro famoso tesoro. È ispirandosi a fatti reali che il romanziere Pierre Benoit scrisse uno dei suoi ultimi romanzi, *Montségur* (2). Ancor oggi, tra i visitatori stranieri del luogo, si notano dei tedeschi dall'aspetto spiccatamente militaresco.

D'altra parte non è da meravigliarsi che l'esoterismo nazista si sia impadronito delle leggende del Graal, che sono altrettanto vive nei Paesi germanici come in quelli celtici. Le ritroviamo presso i cantori tedeschi del Medio Evo, e Richard Wagner ha dedicato loro un ciclo di opere liriche: *La Tetralogia* (3). Sia Richard Wagner che il suo protettore, il re Luigi II di Baviera, appartenevano ad una società segreta cristiana molto chiusa, imperniata sul simbolismo della ricerca del Graal.

In uno dei famosi « castelli di sogno » costruiti da

(1) Dal *Provence Magazine* n. 5, marzo 1969 (N.d.A.).

(2) Autore anche del famoso romanzo fantastico *L'Atlantide* (1920) (N.d.C.).

(3) Chiamata così perché composta da quattro opere liriche: *L'oro del Reno* (Das Rheingold, 1853-54), *La Valchiria* (Die Walküre, 1854-56), *Sigfrido* (Siegfried, 1856-69), *Il Crepuscolo degli Dei* (Die Gotterdämmerung, 1869-74) (N.d.C.).

Luigi II di Baviera, si trova una galleria degli specchi, sistemati in modo che il gioco dei riflessi rimandi trentatré volte l'immagine del visitatore. Il numero trentatré non ha forse un particolare significato nella numerazione cristiana esoterica?

La segreta sopravvivenza del nazionalsocialismo, anche nel suo aspetto più esoterico, ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro. Non si tratta solamente d'un mito: ricordiamoci la sorte di quegli imprudenti che si sono azzardati a voler recuperare un tesoro di guerra nazista, sepolto nel fondo di un lago. Un altro tesoro nazista si troverebbe nascosto nell'immensa cittadella sotterranea della *Wolfschauze* (1), nell'ex Prussia orientale. Dalle testimonianze raccolte da Robert Charroux (2), alcune *SS* sarebbero riuscite a mantenervisi in vita — cosa che presuppone un'inestinguibile riserva di viveri e di armi — nonostante gli sforzi delle truppe polacche e di quelle sovietiche per raggiungere quel *sancta sonctorum* nazista. Tuttavia, dalle testimonianze più numerose e più attendibili, è l'America Latina, e più precisamente Stati come il Brasile e l'Argentina, ad avere oggi il ruolo chiave nei piani dell'attuale Internazionale Nazionalsocialista.

I Sinarchi francesi all'opera

Se l'attività del Movimento Sinarchico d'Impero è sfociata nella « Rivoluzione nazionale » del 1940, e ci ricorda il regime di Vichy, l'idea stessa di sinarchia risale, come abbiamo visto, alla *Belle Époque*. Tra il 1880 ed il 1890, Saint-Yves d'Alveydre nella serie di opere già in parte citate (*La mission des souverains*, *La mission des ouvriers*, *La mission des juifs*, *La mission de l'Inde*), sviluppava l'idea d'una *élite* segreta internazionale in grado di guidare da dietro le quinte governi e regimi,

(1) Cioè la « Tana del Lupo », cittadella sotterranea usata da Adolf Hitler come suo quartier generale nell'ultimo periodo della guerra (N.d.C.).

(2) Vedi Robert Charroux, *Guida ai tesori del mondo*, Edizioni Mediterranee (N.d.C.).

per impedire la rovina o l'indebolimento dei principii dell'autorità del capo. Nel suo libro *La mission des juifs* Saint-Yves scriveva: « La forma di governo istituita da Mosè, dietro ordine del proprio iniziatore Jethro in nome di Jahvè, altro non è che la sinarchia, ovvero tre poteri sociali dei quali nessuno è politico ».

Si trattava di restaurare, in forma moderna, principii capaci di sottomettere di nuovo l'umanità ad un'autorità di origine divina, paragonabile a quella di Mosè sugli ebrei. E questo ci porta a credere che quel documento conosciuto sotto il nome di *Protocolli dei Savi anziani di Sion* non possa essere opera di rabbini.

Ma come realizzare un simile ideale? Sono apparse due tendenze che hanno dato origine a due forme di sinarchia. Da una parte una tendenza rigorosamente apolitica, che si sforzava di sviluppare soltanto quei principii individuali d'armonia, di tradizione e d'autorità, necessari ad un rinnovamento spirituale della società occidentale, lottando contro la sua crescente dissacrazione. Dall'altra, una tendenza che mirava apertamente ad impadronirsi del potere politico e amministrativo, per instaurare un governo in netto contrasto coi principii rivoluzionari del 1789.

Il primo tipo di sinarchia, indubbiamente il più fedele alla concezione di Saint-Yves d'Alveydre, era direttamente legato all'Ordine Martinista (1), del quale faceva parte Papus, grande amico di Saint-Yves. Il secondo, corrisponde esattamente a quel Movimento Sinarchico d'Impero fondato nel 1922 e chiaramente orientato verso una politica d'estrema destra. Quest'ultimo non aveva preso dai martinisti che poche formule e voleva combattere il disordine politico seguito alla Prima Guerra mondiale. Nel n. 20 di *Le Crapouillot* del marzo 1953, Emmanuel Beau de Loménie osserva: « Il primo Stato Maggiore del Movimento Sinarchico d'Impero sarebbe

(1) Circolo esoterico di derivazione rosicruciana e massonica, così chiamato dal nome del suo fondatore, Louis Claude de Saint-Martin (1743-1803) (N.d.C.).

stato formato da personalità di varie nazionalità ed avrebbe un'azione dominante nelle rivoluzioni a carattere antidemocratico che si susseguirono in Europa: il fascismo in Italia, il nazionalsocialismo in Germania, il movimento del generale Primo de Rivera in Spagna ».

Si attribuisce alla Sinarchia d'Impero il moltiplicarsi delle leghe nazionaliste ed il loro intervento nei moti parigini del 6 febbraio 1934. Essa manovrava i fili della *Cagoule* e, dopo la disfatta del maggio-giugno 1940, organizzò la presa del potere dei gruppi di destra, che formarono poi il governo di Vichy.

È proprio a Vichy, sembra, che circolarono numerosi esemplari del famoso *Pacte synarchique révolutionnaire pour l'Empire français*. I lettori troppo curiosi furono messi in guardia dall'inizio con questa minaccia: « Qualsiasi illecito possesso del presente documento espone a punizioni imprevedibili, qualunque sia il mezzo che lo ha procurato. Si consiglia, in casi simili, di bruciarlo e di non farne parola. La rivoluzione non è uno scherzo, ma un'attività implacabile guidata da una legge ferrea ».

Dal principio alla fine, il documento sviluppava il tema basilare d'una rivoluzione dall'alto: « Il nostro metodo di rivoluzione invisibile e le tecniche, tattica e strategia, della rivoluzione in ordine sparso, sono state elaborate per ridurre al massimo la violenza nelle strade. Noi vogliamo evitarla ovunque. Noi facciamo la rivoluzione dall'alto ». Questa è la differenza più importante tra un simile tipo di tattica rivoluzionaria e quella marxista della mobilitazione delle masse. Per quanto, anche tale mobilitazione implichi l'intervento al vertice di un'*équipe* rivoluzionaria metodicamente formata.

Tra il *Patto sinarchico* ed i *Protocolli dei Savi anziani di Sion* esistono delle evidenti rassomiglianze.

Dopo la Liberazione, un rapporto confidenziale, il Rapporto Chavin, cercò di far luce sulle correnti sotterranee che avevano portato al potere gli uomini di Vichy ma che volevano servirsi di loro come di semplici strumenti. Quel rapporto aveva perfettamente individuato la tattica dei sinarchi in ogni Paese: « Il mezzo previsto consiste, in linea generale, nel dare a ciascun Paese una costituzione politica ed un'economia nazionale la cui particolare struttura permetta:

« 1) di mettere il potere politico nelle mani dei mandatari dei gruppi interessati (banchieri e azionisti);

2) di realizzare la massima concentrazione in ogni ramo dell'industria, allo scopo di eliminare qualsiasi concorrenza;

3) di avere l'assoluto controllo dei prezzi di qualsiasi prodotto;

4) d'inquadrare l'operaio in un organico giuridico e sociale che non permetta più nessuna azione rivendicatrice da parte sua ». E questo era anche uno dei fini indicati dai *Protocolli*.

Uno dei personaggi più alti nella sinarchia fu Jean Coutrot. La sua attività molto appariscente — fondare gruppi economici, tenere conferenze, pubblicare libri, organizzare colazioni settimanali al ristorante « Alexandra », nella Rue des Canettes — era un'ottima facciata per coprire abilmente una vasta cospirazione sinarchica. Secondo un rapporto confidenziale che circolava a Vichy nell'ottobre del 1942, rapporto rivelato da « Geoffroy de Charnay » (1), Coutrot ne era il perno: « L'opera rivoluzionaria di Jean Coutrot », diceva il rapporto, « è prodigiosa. Quando gli verrà dato il giusto riconoscimento, egli si rivelerà uno dei più grandi rivoluzionari del XX secolo, eguale, sebbene in opposto, a un Diderot o a un D'Alembert » (2).

Che fosse lui, dietro a Eugène Deloncle, a manovrare il gruppo attivista di estrema destra chiamato *La Cagoule*? Secondo noi, anche se Coutrot non era proprio uno dei capi del governo invisibile d'Europa, la sua attività

(1) Abbiamo più volte attinto al suo lavoro sulle società segrete (N.d.A.).

(2) Gli illuministi francesi ideatori e fondatori dell'*Enciclopedia* (N.d.C.).

doveva essere al livello delle società segrete superiori, che per il raggiungimento di fini comuni sconosciuti manovrano le più disparate tendenze, ovvero le più inconciliabilmente opposte.

In effetti, Coutrot era l'« eminenza grigia » del socialista Spinasse, ministro dell'Economia del Fronte Popolare nel 1936 e nello stesso tempo controllava i cospiratori d'estrema destra della *Cagoule*.

Ci ritorna alla mente il doppio gioco che rese celebri tanti personaggi politici, come Talleyrand, per esempio, che era capace di puntare simultaneamente sulla vittoria di due avversari. Tuttavia, per quanto riguarda Coutrot, bisogna andare al di là del machiavellismo dei grandi opportunisti della politica o della diplomazia. Dobbiamo pensare piuttosto all'attività nascosta di quegli iniziati d'alto grado che, al tempo delle crociate, agivano contemporaneamente nel campo cristiano e in quello musulmano.

Nel giugno del 1941, Jean Coutrot viene misteriosamente assassinato; nelle settimane seguenti, cominciano a circolare nei corridoi dei Ministeri di Vichy, delle notizie sulla Sinarchia d'Impero. Ci si domanda il perché dell'assassinio. Venne soppresso da un clan rivale, geloso della sua potenza? Oppure per ordini superiori, in seguito a qualche sua mancanza? Gli interrogativi sono tanti e senza risposta, come per l'assassinio di Navascin e di Laetitia Toureaux — trovati pugnalati in un vagone del metrò — e nei quali si ritiene fosse implicata la *Cagoule*.

Alla Sinarchia d'Impero erano egualmente legati Du Moulin de Labarthète, « eminenza grigia » del governo di Vichy fino al 1942, e Jacques Barnaud, l'anima della Banca Worms, una delle più importanti banche commerciali.

È stata avanzata l'ipotesi che certi affari del governo provvisorio d'Algeri nel 1942, in particolare le esecuzioni di Pucheu e di Peyrouton, alle quali si procedette frettolosamente dopo un sommario giudizio, non fossero altro che un regolamento di conti tra sinarchi.

Comunque sia, si ha ragione di ritenere che le *équipes* veramente importanti della Sinarchia avessero sistemato le cose in modo che la loro partecipazione alla politica di Vichy non intralciasse la Liberazione; avevano quindi puntato sui due opposti « cartelli ». Se alcuni membri della Sinarchia furono epurati nel 1944, degli altri, certamente di un grado superiore, sfuggirono alla normale giustizia e non furono né sospettati né molestati.

È innegabile che coloro i quali si trovano ad un grado importante delle società segrete superiori, anche se fortemente compromessi, sfuggiranno sempre alle sanzioni. Non è il caso dei soli sinarchi francesi. Un esempio molto conosciuto ci è dato dal Gran Mufti di Gerusalemme, il quale fu portato, nella sua lotta feroce al sionismo, ad appoggiare ciecamente Hitler; lo si vede passare in rivista le truppe naziste, al fianco del *Führer*, e non è inverosimile che fosse entrato nel circolo chiuso dei dirigenti tedeschi. Dopo la disfatta viene arrestato dagli Alleati, ma non processato. Questi internamenti amministrativi rassomigliano piuttosto ai ricevimenti d'un alto personaggio: il governo francese mette a sua disposizione la sontuosa residenza di Marly-le-Roi con la relativa servitù. Tutto ciò smentisce il vecchio adagio secondo il quale il Leone britannico serba rancore verso coloro che hanno danneggiato i suoi interessi.

Intorno al 1960, in certi ambienti occultisti parigini è corsa voce che il Gran Maestro della Sinarchia francese altri non fosse che il celebre esoterista François Pignatel, autore d'una serie di lavori sull'esoterismo cristiano, soprattutto *Le Livre de l'Annonciade*. La voce non è controllabile. Ma supponendo che non sia del tutto priva di fondamento, non si tratterebbe in questo caso di quel ramo della Sinarchia dai fini politici, ma della Sinarchia che s'ispira alle teorie di Saint-Yves d'Alveydre, ponendosi ad un livello esclusivamente metafisico ed iniziatico.

Verso l'Apocalisse?

Una tradizione asserisce che, « quando la testa del serpente si ricongiungerà alla coda », cioè quando gli ebrei cacciati dalla Palestina al tempo della Diaspora si ristabiliranno in Palestina, il mondo entrerà nell'ultimo periodo del ciclo terrestre attuale, ciò che corrisponde agli avvenimenti annunciati nell'*Apocalisse* di San Giovanni. Nel nostro tempo si sta propagando sempre di più una sorta d'angoscia apocalittica, che si basa su tutta una serie di « segni dei tempi ».

Secondo alcuni esoteristi che si rifanno a René Guénon, la sparizione e la crescente stabilizzazione degli zingari e dei gitani, sarebbe uno dei segni dell'approssimarsi dell'Apocalisse. Non possiamo trovare in questo la spiegazione dello sterminio degli zingari dell'Europa centrale e orientale da parte di Hitler. Non si può nemmeno giustificare con l'ideologia nazista, poiché questa minoranza razziale, al contrario degli israeliti, non aveva alcuna potenza finanziaria o economica; inoltre, essendo al 99% endogami (1), non poteva essere accusata di contaminare « la pura razza ariana ». Però anche gli zingari furono sistematicamente sterminati dalle *SS* come gli ebrei.

Per quanto fantastico ci possa sembrare — ma Hitler non prendeva mai le proprie decisioni secondo le comuni regole umane — questa sarebbe una spiegazione plausibile: Hitler, volendo affrettare l'Apocalisse, avrebbe favorito il manifestarsi dei segni premonitori, nella convinzione che più presto si verificano le catastrofi e più ci si avvicina alla nuova epoca, all'inizio del nuovo ciclo terrestre dopo la distruzione di tutto il male.

Guénon offre un esempio piuttosto raro di spirito, paragonabile a quello di Joseph de Maistre per il periodo rivoluzionario, assai lucido ed allo stesso tempo molto sensibile alla percezione dei segni apocalittici del nostro

(1) Effettuavano, cioè, i loro matrimoni solo all'interno del proprio gruppo (N.d.C.).

tempo. Nel suo libro, *Le règne de la quantité et le signe des temps,* scritto, non dimentichiamolo, all'inizio del periodo tra le due guerre mondiali (1), egli profetizzò che le masse sarebbero state sottoposte ad una « robotizzazione » sempre più stretta: « Gli uomini diventeranno dei robot, animati artificialmente e momentaneamente da una volontà diabolica, ciò che può darci un'idea abbastanza chiara di quanto avviene ai confini stessi della disgregazione finale ».

Non è necessario essere dei « fanatici dell'Apocalisse » per constatare che nel XX secolo gli avvenimenti apocalittici, ossia catastrofici, si moltiplicano. La storia dell'umanità, col suo seguito di guerre e di massacri, non offre certo un quadro idilliaco. Se la Prima Guerra mondiale raggiunse un « punteggio » di vittime mai registrato, la seconda fece ancora meglio, sia per l'estensione e l'internazionalità dei combattimenti che per i massacri in massa, come il genocidio hitleriano di sei milioni di ebrei. Una terza guerra mondiale, sarebbe ancora peggiore.

È vero che il mondo si è abituato dal 1945 in poi, a vivere in uno stato intermedio tra la pace reale e la guerra dichiarata. Pierre Nord e Jacques Bergier, nell'introduzione al loro libro, *L'actuelle guerre secrète,* osservano giustamente: « Per le persone distratte, egoiste, o intellettualmente miopi, gli ultimi vent'anni possono sembrare anni di pace. In realtà si è combattuto molto piú che in qualche altro secolo. Ma in un modo diverso: in forma rivoluzionaria ».

Oggi il nostro mondo ci offre un ricco campionario di guerre: dalle guerre « calde » di certe zone (alle quali le grandi potenze si preoccupano di porre dei limiti per timore di una conflagrazione mondiale), fino al gioco delle propagande e delle intossicazioni d'ogni tipo, attraverso tutta la gamma delle attività sovversive, dalle guerre tra i servizi d'informazione, al terrorismo ed alla guerriglia.

(1) Pubblicato però nel 1945 (N.d.C.).

Si pensa con troppa facilità che il nostro non è più tempo di soggezione ad influssi magici. Sarebbe più esatto dire che la magìa, nella sua forma, nei suoi rituali e nelle sue apparenze, oggi è cambiata. Quando Hitler, lui stesso invasato, arringava una folla in preda al fanatismo, non ci si trovava di fronte ad un caso di sortilegio collettivo? Quella tecnica di condizionamento magico delle masse non è scomparsa, tutt'altro.

Raymond Abellio, nel suo *Vers un nouveau prophétisme,* pubblicato nel lontano 1946, non esitava ad affermare: « Il popolo diventerà il campo d'applicazione della magìa del fascino, che tende a catalogare, selezionare, riunire, perfezionare e manovrare gli esseri ed i gruppi, con un tipo di educazione scientifica, gerarchica e dinamica ».

Oggi abbiamo tre enormi blocchi che si fronteggiano: gli Stati Uniti, alla testa del capitalismo, i Paesi sovietici e la Cina comunista. Si è stabilito una sorta d'equilibrio e speriamo che duri. È molto pericoloso parlare di una « fatalità » della terza guerra mondiale: sarebbe un rassegnarsi all'Apocalisse.

Robert Charroux, nel suo *Le livre du mistérieux inconnu,* scrive: « È probabile che in un prossimo futuro la vecchia nazione Europa, dopo l'avvento della Cina, cadrà nella dissoluzione e nella rovina. È probabile che un cataclisma la distrugga, distruggendo anche gli Stati Uniti (forse prima questi), politicamente tanto impegnati e abbandonati dalla maggior parte degli altri "bianchi" nella guerra inevitabile che li opporrà ai "gialli". Ma qualsiasi cosa accada... la terra dei grandi antenati bianchi resterà l'Iperborea, ossia il Canada ed il Quebec, ultimi bastioni della razza prima della fine d'ogni ciclo ». Ricordiamoci dell'aforisma d'Epicuro: « Il bene si può raggiungere; tutto ciò che temiamo può essere superato ».

Il nostro amico Robert Mercier, autore del *Retour d'Apollon,* in una sua interessantissima lettera del 3 maggio 1970, ci faceva notare: « Ci sono dei problemi e delle tendenze visibili dei quali i giornali ci tengono al corrente. Poi abbiamo le correnti ed i problemi invisibili, che ossessionano milioni, forse decine di milioni di uomini, la notte, quando si sono placate le emozioni di tutti gli avvenimenti della giornata. Sappiamo quanta importanza diano tutti i regimi al dominio dell'informazione ed al condizionamento delle masse. E non si creda che vi siano dei popoli, come quello francese per esempio, allergici alla propaganda e fortemente attaccati al loro individualismo. Basta osservare con quanta facilità si lancia una moda. E ciò che vale per la moda vale per tanti altri domini. La lunghezza delle gonne e gli *slogans* politici hanno successo con gli stessi sistemi di diffusione. Goebbels, il cinico ministro della Propaganda di Hitler, sapeva benissimo che si possono manovrare le masse finché funziona la legge per cui la condotta d'una collettività non organizzata si fissa sempre al livello intellettuale più basso ».

Possiamo allora dire oggi che i governi occulti abbiano ancora un ruolo direttivo? Oppure tutto avviene soltanto per un gioco di leggi economiche, d'influenze dell'alta finanza e dei poteri delle personalità politiche di primo piano?

Oggi, come nel passato, le società segrete hanno un ruolo importante, e ne esistono di tutti i tipi, compreso quello dell'Illuminismo « nero ». Vedi quella setta di drogati, plagiati da un Illuminato, che assassinarono Sharon Tate e i suoi amici il 9 agosto 1969.

Ma non dobbiamo con questo giungere alla conclusione che, per esempio, la Massoneria che si sta sviluppando oggi presso i negri d'Africa miri a delle possibilità di manovre politiche. A questo proposito dobbiamo citare la messa a punto d'una personalità massonica che ha voluto serbare l'incognito. Così dichiarava sulla rivista *L'Afrique actuelle* n. 3: « La Massoneria come istituzione non può avere alcuna influenza sul corso degli avvenimenti sociali o economici africani, per la semplice

ragione che non è e non può essere un "gruppo di forza" e non deve dunque intervenire come tale. Al contrario, dei massoni africani hanno potuto, come tutti gli altri massoni, raggiungere quel grado di perfezionamento di se stessi, ed una concezione più chiara del proprio ruolo nei confronti degli altri e per questo fatto sono stati in grado di esercitare più attivamente come cittadini le loro funzioni professionali, sociali o politiche... La Massoneria insegna anzitutto a coloro che frequentano le Logge, a sottomettersi ad un lungo e paziente lavoro per il perfezionamento di se stessi, fondato sul celebre adagio: conosci te stesso ».

Esiste una differenza radicale tra quelle società segrete il cui fine è innanzi tutto di condizionare i propri adepti e poi il mondo intero, e quelle che, al contrario, perseguono il fine d'una liberazione interiore sempre più completa. Qui sta il motivo per cui i regimi totalitari proibiscono le Logge massoniche e le organizzazioni similari. Non possono perdonar loro d'insegnare i mezzi per pensare e per agire liberamente.

Cosa ne è oggi di quelle società segrete che ambiscono d'influire sugli avvenimenti politici? La Sinarchia è senza dubbio sempre attiva. Ma non è la sola. L'anno scorso ci è pervenuto un opuscolo nel quale si esponeva il programma di un enigmatico « Consiglio Circolare Nom-Khan », che si riallaccia contemporaneamente alle tradizioni nordiche e all'alta magìa dell'Asia centrale. Asseriscono di avere come Gran Maestro d'Onore il Lama Djorni Djen Rimpoche il quale, secondo le notizie d'un amico bene informato sulla storia segreta mondiale, altri non sarebbe che il discepolo, iniziato in modo particolare, di Trebitsch Lincoln, il « Lama dai guanti verdi », al tempo del suo lungo soggiorno in un monastero tibetano.

Lo strano documento, indica ai paragrafi 2 e 3: « Il C.C.N.K. si formerà liberamente attraverso un lungo periodo, senza strutture gerarchiche, né sottoscrizioni, senza organi di stampa, né diari, né cerimoniali, né segni o simboli particolari; i suoi Liberi Membri non dipenderanno che dal solo Gran Maestro dell'Associazione e non saranno tenuti a conoscere fisicamente che lui solo... Col tempo il C.C.N.K. getterà le basi della Chiesa Ariana, che poggia sulle dottrine dell'*Asgarda-Veda.* La Chiesa Ariana sarà chiamata la « Chiesa mondiale di massa per la fine del Kâli-Yuga. Kâli-Yuga si chiama il periodo ultimo del ciclo terrestre attuale (1).

L'ultimo paragrafo traccia un programma ambizioso: « Lavoro iniziatico a lunga scadenza: *a*) risveglio tantrico della *Kundalini* [nome dato alla potente energia magica che maschera la sessualità nelle condizioni correnti dell'esistenza] (2); *b*) acquisizione del *King-Kang-Kaya* [espressione tibetana per indicare il « Corpo di Luce »] (3); padronanza del *Vril* (4). La selezione dei Liberi Membri verrà effettuata su due piani, magico e biologico. La Comunità dei Maghi che ne risulterà avrà la missione di elaborare la sintesi universale delle grandi religioni e dei poteri dirigenti... Questa Ierocrazia (5) costituirà l'elemento-organico della società post-atomica ».

Parecchi Gruppi segreti si preparano apparentemente ad un avvenimento molto importante, che dovrebbe aver luogo intorno al 1975 e che sarà contraddistinto dalla rivelazione di tutta una tradizione nascosta. Ciò che corrisponde all'idea secondo la quale la congiunzione planetaria del febbraio 1962, paragonabile a quella che si produsse al momento della nascita del Cristo, avrebbe assistito alla nascita sulla Terra del nuovo Grande Mae-

(1) Su di una interpretazione tradizionale del Kâli-Yuga, vedi: JULIUS EVOLA, *Rivolta contro il mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma 1969; e RENÉ GUÉNON, *La crisi del mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972 (N.d.C.).

(2) Sulla *Kundalini* e il Tantrismo, vedi: A. AVALON, *Il potere del serpente*, Edizioni Mediterranee, Roma 1968; JULIUS EVOLA, *Lo Yoga della potenza*, Edizioni Mediterranee, Roma 1968 (N.d.C.).

(3) Sulle concezioni tibetane, vedi: *Bardo Tödol - Il libro tibetano dei morti*, Atanòr, Roma 1972 (N.d.C.).

(4) Il *Vril* è la forza psichica di cui si parla in: EDWARD BULWER-LYTTON, *La razza futura*, cit. (N.d.C.).

(5) Cioè « gerarchia sacra » (N.d.C.).

stro, inviato per inaugurare l'èra zodiacale della quale facciamo parte, quella dell'Acquario.

Ma prima d'arrivare alla nuova Età d'Oro, delle grandi prove ci attendono, poiché il « regno del male » si inasprirà e si scatenerà prima di finire. Diamo qui un estratto delle rivelazioni fatte nel 1967 da un maestro tibetano, indicato solo con le iniziali D.K., negli ambienti occultisti: « Soltanto coloro che amano veramente i loro fratelli umani sono in grado di afferrare l'inevitabilità di ciò che deve compiersi per far finire l'attuale governo del terrore ed annunciare così la nuova legge della pace... Stiamo attraversando un ciclo di sempre crescente attività, che ha come fine l'istituzione di giusti rapporti umani perseguiti con intelligenza... La pace e la felicità si realizzeranno quando quei giusti rapporti verranno stabiliti. La guerra è soltanto un aspetto del cambiamento ed ha le sue radici profonde nella materia ».

Tutte queste profezie e queste tradizioni sono concordi nell'affermare che noi arriveremo alle terribili catastrofi annunciate nell'Apocalisse, ma che, al culmine dello scatenarsi delle forze malefiche, ci sarà la possibilità di salvarsi in qualche punto del globo.

Ritorniamo così al simbolismo della figura taoista: quand'anche tutto sia invaso dalle tenebre, rimane sempre un piccolissimo punto bianco.

Agli inizi dell'estate 1970, alcuni cattolici, rifacendosi a certe profezie spaventose di Fatima e della Salette, affermavano l'esistenza nel sud-est della Francia, di un luogo nascosto dove coloro che vi si rifugeranno all'inizio dei terribili avvenimenti della Grande Apocalisse, non potranno correre alcun pericolo.

Diverse tradizioni occulte affermano l'esistenza di luoghi di rifugio inviolabili, specie di « arche di Noè » per coloro i quali saranno degni di vedere la nuova Età d'Oro. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che gli uomini, come già avvenuto per l'anno Mille, temono l'inizio di un nuovo millennio, che viene identificato con una fatidica scadenza.

Comunque, esistono realmente dei luoghi misteriosamente protetti dagli uragani che si scatenano perfino nelle loro vicinanze. Così fu per il Monte Athos dove nessun invasore, nemmeno i turchi, salì mai a disturbare la pace dei monaci. Lo stesso accadde per i templi egiziani; tutti furono profanati e saccheggiati, agli inizi del cristianesimo e al tempo della conquista musulmana, meno uno: a Karnac, il santuario della dea Sekhmet, protettrice della magìa, si trova oggi nel medesimo stato dell'epoca faraonica. Né ladri né fanatici religiosi hanno mai osato toccare una sola delle statue o uno solo dei tesori del tempio, nonostante sia molto facile accedervi.

Secondo certe testimonianze, purtroppo non controllabili, di esoteristi inglesi, l'attuale regime comunista cinese sarebbe tuttora collegato con delle società segrete superiori che si rifanno all'antica tradizione taoista.

D'altro canto, per quanto riguarda la Cina comunista, ci si può chiedere se è giusto interpretare in termini d'invasione militare il famoso « pericolo giallo » (1) di cui si è fin troppo parlato. L'influenza della concezione comunista cinese va aumentando in tutta l'Europa occidentale, e non solamente tra quei rivoluzionari che si dichiarano « maoisti ». Dopo gli avvenimenti del maggio 1968, il ministro dell'Educazione Nazionale francese in carica, non ha forse adottato per la sua riforma universitaria dei principii che s'ispirano a quelli della Rivoluzione Culturale?

Benché molti dei giovani ribelli si siano dichiarati « maoisti », ciò non è sufficiente a spiegarci gli avvenimenti del maggio 1968 con una diabolica macchinazione comandata a distanza dalla Città Proibita di Pechino. È certo che gli studenti hanno continuato ad agitarsi ed a ribellarsi fino al punto di rottura, che si verificò il 3 maggio 1968, durante le manifestazioni contro le repres-

(1) Ideatore di questo termine fu lo scrittore inglese M.P. Shiel nel suo romanzo *The Yellow Danger*, del 1898 (N.d.C.).

sioni della Polizia e la chiusura della Sorbona. Ed è altrettanto certo che la rivolta, inizialmente spontanea, fu presto inquadrata e canalizzata. Edgar Morin scrive giustamente nel suo libro *Mai 1968: La brèche* (Fayard): « Da parte mia, credo che sia qualcosa di ibrido, che mescola l'ideologia rivoluzionaria al bisogno di rinnovamento giovanile, alla necessità di trasformazioni, e come ogni profonda evoluzione, è in anticipo sulle nuove necessità rivoluzionarie della società ».

Gli avvenimenti del maggio 1968 sembra ci allontanino dal nostro argomento e dai « governanti occulti » del mondo. Ci sono però un paio d'osservazioni che fanno supporre come degli invisibili direttori d'orchestra abbiano saputo sfruttare l'innegabile rivolta dei giovani. Condizioni esplosive erano un po' dovunque in quel momento, ma non possiamo impedirci di pensare che elementi occulti ne abbiano approfittato per tentare un'azione. A breve distanza uno dall'altro, moti studenteschi scoppiarono nei Paesi più diversi e lontani, dall'America Latina fino alle democrazie popolari. Ci fanno pensare al sincronismo delle varie rivoluzioni europee del 1848.

D'altra parte, per quanto eccezionali possano essere state le qualità dei *leaders*, si ha ragione di credere ch'essi siano stati efficacemente spalleggiati da qualche gruppo segreto superiore, dietro le quinte degli avvenimenti di maggio. L'appoggio fornito sembra innegabile, anche sul piano finanziario. Quando, durante un breve periodo di detenzione, uno di essi fu trovato in possesso d'una somma piuttosto rilevante, non si trattava di denaro per le spese personali ma di denaro destinato a finanziare la rivoluzione. Ne concludiamo che qualunque rivoluzione, anche studentesca, non è mai del tutto spontanea e presuppone una preparazione metodica, se non vuol rischiare il completo fallimento.

È curioso che anche oggi, come al tempo dello scoppio della Rivoluzione francese, circolino ogni sorta di notizie relative al conte di Saint Germain, riconosciuto

vuoi sotto il suo aspetto classico (come ce lo mostra il ritratto « il conte di Saint Germain, celebre alchimista ») vuoi sotto un aspetto più moderno, ornato d'una bella barba. E se alcune di queste testimonianze sono palesemente effetto di una fantasia delirante o di mistificazioni, altre sono più difficili da rifiutare poiché vengono da personalità degne di stima.

In certe testimonianze, Saint Germain ci viene presentato, come prima della Rivoluzione francese, nel suo ruolo occulto in certi ordini iniziatici. Così sarebbe intervenuto in varie occasioni, nel corso della Seconda Guerra mondiale, e la sua azione pare non sia stata di poca importanza. Per esempio in quegli avvenimenti che portarono, nell'autunno 1940, a salvare la neutralità della Svizzera.

Effettivamente Hitler, furioso contro le autorità elvetiche che avevano rifiutato il passaggio attraverso il loro territorio alle truppe tedesche e italiane, e la consegna dei rifugiati ebrei tedeschi, aveva considerato la possibilità d'invadere la Confederazione. Ne avrebbe poi ripartito il territorio incorporando la Svizzera tedesca al Grande *Reich*, e la Svizzera francese e italiana all'Italia, in segno di gratitudine a Mussolini per essere intervenuto contro la Francia nel maggio 1940. Ma davanti alla decisione del popolo svizzero, che non esitò a mobilitarsi, Hitler si fermò. Senza dubbio, molti dei suoi amici non saranno stati entusiasti: le banche ginevrine nascondevano un buon numero di depositi tedeschi. Secondo alcune testimonianze, Saint Germain avrebbe avuto un ruolo attivo molto importante in questo affare, specialmente nel campo dell'informazione.

Presenza degli extraterrestri

È assurdo immaginare che non soltanto gli extraterrestri siano scesi sul nostro pianeta, ma che siano anche intervenuti di nascosto presso certi dirigenti per far sì che gli avvenimenti prendessero la piega che essi desideravano? È una domanda che non si poteva evi-

tare di fare. Nel suo libro appassionante *Soucupes volantes et civilisations d'outre space,* il nostro amico Guy Tarade ha riunito un gran numero di testimonianze estremamente sconcertanti.

L'umanità comincia ad esaminare seriamente la possibilità di viaggi interplanetari ed interstellari. La scoperta più straordinaria che si potrebbe fare, grazie a tali viaggi, sarebbe di constatare che l'evoluzione generale e le questioni terrestri premono anche ai misteriosi visitatori extraterrestri.

L'umanità non è sola nell'Universo e non è lei ad essere al vertice della scala dell'evoluzione. Al di sopra degli uomini esiste tutta una gerarchia di esseri il cui potere è immenso, e sono loro a guidare l'evoluzione della nostra specie.

5. Conclusione

Ci sono dei governanti invisibili che dominano tutta la storia dell'Umanità? Alle spalle dei governanti visibili, sono le società segrete superiori che guidano gli affari del mondo? A queste due domande, possiamo rispondere di sì.

Ricordiamo la profezia che nel 1789 si attribuì al conte di Saint Germain. È la contessa d'Adhémar, dama d'onore di Maria Antonietta, che parla:

« Signore, voi potreste rendere dei grandi servigi ai nostri sovrani, se lo voleste ».

« E se non lo potessi? ».

« Come dite? ».

« Sí, se non potessi; credetti di non essere capito. Il tempo del riposo è finito; i decreti della Provvidenza devono seguire il loro corso ».

Prima, nel corso della conversazione, Saint Germain aveva già detto:

« Ve l'ho già scritto, non posso nulla, ho le mani legate da qualcuno più forte di me; vi sono periodi nei quali è possibile indietreggiare, altri nei quali, quando la decisione è stata presa, si deve eseguire: noi siamo in quest'ultimo ».

Sarebbe, dunque, un errore il credere che le società segrete superiori siano totalmente libere di dirigere gli eventi del mondo secondo la loro fantasia. Anche al livello più alto della direzione occulta degli eventi mondiali — quello al quale apparteneva Saint Germain — i governanti segreti del mondo devono rispettare i piani stabiliti per l'evoluzione umana secondo le varie tappe del ciclo. Se abbiamo ben compreso il senso delle enigmatiche parole del conte, è rigorosamente impossibile per loro modificare l'articolazione generale di questi piani. Al massimo, è loro concesso, e non a tutte le tappe, di ritardare o affrettare gli avvenimenti e di tentare che i mutamenti avvengano col minimo di fatti negativi. Cosa che non è sempre possibile.

Forse è scoraggiante, anzi spaventoso, il pensare che la Storia si svolga in conformità d'un piano prestabilito e rispettando delle regole precise, sotto la sorveglianza dei governanti occulti. Ma ci sarebbe forse di che rallegrarsi considerando la Storia effetto del caso o di capricci?

Nel 1601, l'elemosiniere dell'arcivescovo d'Aix-en-Provence, fece una strana scoperta nel cimitero della città: « Uno strumento di vetro formato da tre quadrati, e nessuno degli assistenti sapeva a cosa potesse servire quello strumento ». Quell'oggetto faceva vedere delle cose che non esistevano, « delle foreste, dei castelli, degli arcobaleni variopinti, e tante altre cose simili ».

Un tale apparecchio appare inconcepibile quando si sanno le conoscenze tecniche dell'epoca in cui venne fortuitamente trovato. Quali esseri ne avevano fatto uso prima di abbandonarlo inspiegabilmente? Senza dubbio degli esseri umani. Ma terrestri? Ne possiamo dubitare e pensare che si trovino tra noi esseri dall'apparenza umana ma le cui conoscenze, comprese quelle tecniche, oltrepassino enormemente quelle degli uomini del tempo nel quale essi si manifestano.

Vogliamo, inoltre, ricordare che il Maestro Philippe di Lione, del quale abbiamo ricordato il ruolo segreto alla corte dell'ultimo Zar, affermava che uomini venuti da altri mondi, relativamente vicini o molto lontani, possono benissimo muoversi tra noi. Possiamo allo stesso modo pensare che degli uomini d'un lontano avvenire abbiano trovato il modo di spostarsi a volontà nel *continuum* spazio temporale e vengano a visitare le epoche passate potendo anche intervenire in qualche modo per noi difficilmente concepibile.

L'americano Philip José Farmer, autore di libri di fantascienza, ha scritto un eccellente e singolarissimo romanzo, *Inside - Outside* (1), e la sua formula è la seguente: potenze super-umane dirigono, dalla sommità della piramide dei governanti visibili ed invisibili, l'evoluzione dei sistemi stellari e planetari e di tutti gli esseri che in essi vivono, uomini compresi. Se le cose stessero così, il punto di vista umano, tanto limitato, sarebbe incapace d'afferrare le linee d'insieme dei cicli stellari e planetari, come una cellula del nostro organismo è incapace di comprendere l'insieme delle strutture che forma.

(1) *L'inferno a rovescio*, in *Galassia* n. 61, gennaio 1966. Philip José Farmer, nato nel 1918, è uno dei più interessanti autori di *science fiction* contemporanea. Fra le altre sue migliori opere tradotte in Italia: *Un amore a Siddo*, *Il Fabbricante di Universi*, *I cancelli dell'Universo*, *Un universo tutto per noi*, editi da La Tribuna di Piacenza; *Il figlio del Sole*, *Il fiume della vita*, pubblicati dalla Editrice Nord di Milano; *Un dio dal passato*, pubblicato da Fanucci Editore di Roma (N.d.C.).